



Andreotti ha rinunciato al suo posto va Scelba

## Difficile la ricerca dei candidati europei

Molti temono uno scarto nelle preferenze

IL PRESIDENTE del Consiglio Giulio Andreotti avrebbe rinunciato a rappresentare la Democrazia cristiana alle elezioni europee. La decisione viene spiegata con la coincidenza della prima riunione del parlamento europeo (17 luglio) con importanti scadenze italiane. Proprio in quei giorni Giulio Andreotti o sarà di nuovo incaricato per il governo uscito dalle elezioni del 3-4 giugno o sarà in carica per ordinaria amministrazione: segno che le previsioni più diffuse per la crisi successiva al voto non sono troppo ottimistiche. È probabile che nella posizione di Andreotti si trovino anche altri Presidenti europei. Palazzo Chigi sta conducendo un sondaggio presso gli altri governi per concordare una linea di condotta comune: i capi di governo — secondo questi accordi — non si presenterebbero al parlamento europeo.

Il posto lasciato vuoto dal presidente del consiglio è stato subito riempito. Lo sostituirà Mario Scelba, vecchio notabile della Dc, capolista democristiano per l'Italia centrale. Il Paese per il voto europeo è stato diviso in cinque grandi aree. Per i democristiani, oltre Scelba, i nomi ormai certi sono: il segretario del partito Zaccagnini, per il collegio nord ovest, il presidente del consiglio nazionale Flaminio Piccoli per il collegio nord est; il presidente del parlamento europeo Emilio Colombo per il meridione. Sul quinto nome esistono ancora dei dubbi. La fonte più accreditata parla dell'ex presidente della regione Sicilia Bonfiglio. I nomi di Zaccagnini, Piccoli, Colombo, Scelba e Bonfiglio potranno essere presentati in entrambe le contese elettorali al contrario degli altri leader democristiani. Alcuni partiti, Dc in testa, avevano preso accordi in questo senso per stabilire una norma di incompatibilità fra le due cariche. In casa democristiana le novità non si fermano qui. Cossiga, dato fino all'ultimo momento come candidato alle europee (capolista per le isole) all'ultimo momento avrebbe cambiato destinazione: con ogni probabilità Cossiga sarà capolista per la Camera, in Sardegna.

Il timore di alcuni democristiani per l'abbinamento delle due candidature sarebbe quello di un pauroso gap fra i due voti. Un grosso successo alla politica seguito da un mediocre risultato alle europee scalfirebbe in qualche misura l'immagine del candidato.

Per le elezioni al parlamento nazionale, con il passare dei giorni, il quadro dei candidati diventa sempre più completo e più ricco di sorprese. Bettino Craxi e Claudio Signorile si presenteranno capilista e Bologna. Nella stessa città per il Pci vi saranno Guido Fanti, Mauro Olivi e Armando Sarti. Nel capoluogo emiliano si presenterà anche l'ex sindaco di Imola mentre è stata confermata la candidatura di Giancarla Codrignani. Sempre in Emilia, ma per il Senato il partito socialista presenterà Giovanardi e con

ogni probabilità. Paolo Babbini. Il Psdi ha riconfermato capolista Preti seguito da Anselmo Marconi nel collegio senatoriale Ferrara. Portomaggiore. I liberali hanno scelto Agostino Bignardi come capolista; i misisini, Romualdi, I demonazzionali Cerullo.

Prime reazioni alla periferia, alle decisioni delle direzioni di partito per le candidature. La Democrazia cristiana dovrà approvare le proprie in questi giorni (oggi la direzione, domani il consiglio nazionale), ma dalla base arriva già qualche mugugno e qualche protesta. In Abruzzo, in particolare, ci sarebbe una certa agitazione fra i dc per la candidatura nello scudo crociato di Raffaele Delfino, ex segretario di Democrazia nazionale. I democristiani sembrano intenzionati ad allargare l'area degli indipendenti (ne verrebbero confermati 19 su 21). Per l'Emilia del Nord è quasi confermata la candidatura di Nino Andreatta mentre è ormai certa quella dell'ex segretario confederale della Cisl Luigi Macario. La notizia che avevamo anticipata nei giorni scorsi, viene ormai confermata negli ambienti politici e sindacali.

La candidatura di Macario trova parecchi consensi negli ambienti vicini al segretario della Dc, Zaccagnini. La confederazione sindacale si trova in questo modo a dover operare un profondo rinnovamento della segreteria (almeno 5 membri su 12). Nel sindacato le ipotesi sono due: Pierre Carniti, segretario generale affiancato, come vice, da Franco Marini. La seconda ipotesi parla di Franco Marini alla segreteria e Pierre Carniti segretario aggiunto.

Poche le novità in campo comunista. Per le politiche e le amministrative i comitati regionali hanno già compilato le prime liste di candidati in base ai criteri stabiliti dalla direzione. Se sarà rispettata la consuetudine, per il Pci, potrebbe esserci un avvicendamento in base al quale soltanto il 60-65% dei parlamentari uscenti verrebbero riconfermati. Non dovrebbero esserci però clamorose esclusioni.

FRANCO RAFFAELLI





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione

di ..... del 18/4



## Altri candidati toscani per le elezioni europee

Il comitato regionale della DC ha designato sei candidati i quali dovrebbero rappresentare la Toscana alle elezioni per il Parlamento europeo nel collegio che comprende, oltre la Toscana, il Lazio, l'Umbria e le Marche. A quanto risulta i sei candidati sarebbero l'ex senatore Giuseppe Vedovato già presidente del Parlamento europeo, il professor Enzo Ferroni rettore dell'università di Firenze, il presidente del consiglio nazionale dei giovani democristiani Alessandro Corsinovi, il dottor Lucio Toth vicepresidente nazionale del movimento cristiano lavoratori, il matematico professor Ennio De Giorgi della « Normale » di Pisa » e il consigliere regionale Giovanni Barbagli.

Sempre in tema di candidature per le elezioni europee i liberali toscani sarebbero orientati su quattro nomi: l'ex deputato Emilio Pucci attualmen-

te consigliere comunale di Firenze, il professor Giuseppe Pera di Pisa, il segretario regionale del partito Elena Ascenzi Contucci di Siena e il presidente provinciale del partito avvocato Enrico d'Afflitto di Firenze. Democrazia Nazionale presenterà Tommaso Fraggasi, già segretario provinciale del partito e dirigente regionale dell'unione « Paneuropea ». I missini avranno invece il loro candidato di punta nel capogruppo e il consiglio regionale avvocato Camillo Andreoni.

Una novità di rilievo viene dall'Umbria. Il PCI presenterà come candidato di quella regione per l'europee il professor Felice Ippolito, già presidente del CNEN. Sempre in Umbria con ogni probabilità si presenterà per il PLI l'ex senatore professor Salvatore Valitutti, rettore dell'università per stranieri di Perugia.

LA STAMPA ITALIANA - ROMA - 1954



del 14/4/79

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

QUESTE LE SOMME DESTINATE DALLA C.E.E. ALLA CAMPAGNA INFORMATIVA APPENA INIZIATA

# Nove miliardi per «lanciare» le elezioni europee del 10 giugno

«10 giugno: elezioni per il Parlamento europeo. Il tuo voto per la tua Europa»: uno slogan sotto gli occhi di tutti sui muri delle nostre città. Negli altri paesi d'Europa gli slogan sono diversi, ma simili: si va da quello francese («L'Europe c'est l'espoir. Choisissez votre Europe») a quello tedesco («L'Europa costruisce il suo Parlamento») o a quello belga («L'Europe prend un nouvel envol»).

Aspetti diversi di una campagna di informazione e sensibilizzazione intrapresa nei nove paesi della Comunità. Gli scopi di questa campagna sono tre: risvegliare l'interesse del pubblico per le elezioni europee, stimolarlo a votare, fornire agli elettori una informazione obiettiva sulla Comunità. Ma quanto costa questa operazione di sensibilizzazione? Si parla di 9,5 miliardi di lire complessivi per i nove paesi della CEE. «In realtà, questa campagna costa — dicono all'Ufficio romano del Parlamento europeo — soltanto 33 lire per abitante; complessivamente l'Italia riceverà 1,9 miliardi di lire». I partiti riceveranno parte di questa somma? «No, la somma è destinata esclusivamente alla campagna informativa; poi, i partiti gestiranno la loro campagna elettorale come riterranno opportuno».

è molto intensa ed assai durezzata: si va dal manifesto estremamente serio («10 giugno. Elezione del Parlamento europeo») a quello umoristico («L'Europa costruisce il suo Parlamento»), che rappresenta un edificio in costruzione, costruito con difficoltà dai cittadini dei 9 Stati).

In Danimarca, dove i sondaggi indicano che già da ora un 60-70 per cento è intenzionato a votare, l'attività promozionale è particolarmente concentrata verso alcuni settori che sembrano meno interessati, dai giovani ai cittadini con una istruzione scolastica limitata. I giornali ed i settimanali sono i mezzi più utilizzati; non mancano manifesti e stampe. Una brochure di 8 pagine è stata tirata in mezzo

La campagna irlandese appare invece più concreta, tesa ad assicurare un voto meditato, cosciente, «votate e scegliete qualcuno in grado di sorvegliare le cose». L'idea pubblicitaria è l'utilizzazione di un'urna elettorale animata, utilizzata al cinema, alla televisione e sui manifesti.

In Inghilterra non si respira la stessa aria degli altri paesi: il probabile svolgimento delle elezioni prima di quelle europee, la possibilità dei referendum in Scozia e nel Galles, il basso indice di gradimento della CEE da parte dei cittadini britannici, non lasciano molto spazio a campagne analoghe a quelle degli altri Stati membri della Comunità.

L'altro problema è poi la scarsa conoscenza dei problemi europei. In questa situazione, l'ufficio inglese della Comunità pensa di incentrare la sua campagna essenzialmente sulla familiarizzazione del pubblico con le istituzioni comunitarie, oggi definite soltanto come «Europa».

L'apparato comunitario è insomma in piena funzione per preparare il grande appuntamento delle elezioni. Quando le luci della ribalta si spengono, la parola sarà finalmente agli eletti, perché combatteranno per definire le funzioni del Parlamento, per imporre la loro idea di Europa. Sarà il momento più importante per la nuova stella, lanciata meglio di un film di Hollywood.

Claudio Alberini





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire

di ..... del 18/4 \*

## L'Umbria verso le elezioni europee

ERUGIA — (D.C.) - Il 1979 ri-  
one in termini di attualità il  
tema del ruolo dei cattolici di  
e al processo di integrazione  
pea. Anche in Umbria iniziati-  
convegni si sono talvolta acca-  
ti a testimonianza di un inte-  
e per l'unificazione europea  
è andato maturando nell'opi-  
pubblica, anche se l'abbina-  
o per la stessa data delle ele-  
del Parlamento europeo e del-  
litiche, toglie inevitabilmente  
ti di interesse alle prime, pur  
ntendo una affluenza alle urne  
occherà i consueti livelli. Tra  
ziative c'è da segnalare quella  
cooperativa culturale valle  
a nord, che ha pubblicato in  
i giorni un opuscolo dal titolo:  
*Umbria e le elezioni europee -  
storica tappa*, diviso in due  
«Lettere per l'Europa» ed un  
saggio su «I cattolici per l'  
pa».

*Lettere per l'Europa*, di Gian-  
Costa stanno ad indicare,  
à del loro numero (quattro) la  
tà di determinare in tutte le lo-  
della nostra regione una con-  
le partecipazione dei cittadi-  
frontere alle elezioni del Parla-

mento europeo, prima tappa di un  
lungo processo che chiama all'u-  
nificazione i popoli europei. Gian-  
franco Costa è una delle figure più  
impegnate sul «fronte Europa» nel-  
la nostra Regione (è responsabile  
del Movimento Federalista Euro-  
peo e della Dc di Perugia per gli af-  
fari internazionali) e quindi non fa  
sorpresa questa sua iniziativa che  
mette in risalto la sua fede per un  
coinvolgimento di tutti i cittadini in  
ogni località umbra attraverso ini-  
ziative e manifestazioni. Il senso  
dell'opuscolo sta proprio qui: edu-  
cazione all'Europa dunque, sia a li-  
vello regionale che negli enti locali,  
(dove Assisi e Norcia appaiono all'  
avanguardia), ma soprattutto nelle  
piccole località (ne sono esempi i  
comuni di Alviano e Guardea. Ai  
sindaci, agli amministratori, ma  
soprattutto ai cittadini è affidato il  
traguardo storico della unifi-  
cazione dei popoli europei. Proprio  
per tentare di risolvere i problemi  
di casa nostra, dice Costa, dobbia-  
mo guardare all'Europa e alla spe-  
ranza che su essa poggia, di una de-  
mocrazia nazionale ed europea so-  
stanziale, effettiva e partecipata.

Domenico Corucci, nel breve  
saggio «I cattolici per l'Europa»,

ricostruisce in termini chiari e con  
concetti semplici, come è sua con-  
suetudine, il contributo dei cattolici  
all'idea-Europa e alla sua concre-  
tizzazione, analizzando alcuni a-  
spetti della situazione che in questi  
mesi viviamo. Ricercare il signifi-  
cato dell'idea-Europa, scrive Co-  
rucci, attualmente presidente pro-  
vinciale di Perugia del Movimento  
Cristiano Lavoratori, diventa il  
presupposto per dare senso all'im-  
pegno temporale dei cattolici per la  
sua realizzazione come un segno  
dei tempi che merita consapevole  
cooperazione. Dal pensiero cattoli-  
co è ben lontana la concezione di un'  
Europa-potenza, cioè di un nuovo  
colosso economico, politico e mili-  
tare che si collochi a fianco degli al-  
tri colossi della scena mondiale di  
questi anni, anche se non ci si può  
nascondere la funzione equilibra-  
trice che l'Europa finirà per avere.

L'Europa viene vista non come  
bene in sé ma per i benefici concreti  
che potrà apportare alle popolazio-  
ni ed ai singoli cittadini. Ed è certa-  
mente significativo che i tre padri  
dell'Europa moderna, (oltre a Jean  
Monnet, nel cui nome si apre il sag-  
gio di Corucci) Adenauer, Schu-  
mann e De Gasperi provenissero

tutti da un preciso retroterra cultu-  
rale cristiano e che fossero poi pro-  
prio i partiti di ispirazione cristiana  
a far sì che i singoli parlamenti ra-  
tificassero il primo trattato comu-  
nitario.

Ma gli organi sovranazionali, os-  
serva Domenico Corucci, acquiste-  
ranno l'autorità necessaria soltan-  
to se la loro azione sarà sorretta da  
un consenso sociale e politico molto  
vasto, espresso con la attiva parte-  
cipazione del movimento operaio al  
voto del 10 giugno e negli anni suc-  
cessivi. Dopo alcune riflessioni sul-  
la situazione politica, sulle difficol-  
tà comuni che talvolta aiutano a  
sentirsi vicini, sul ruolo del Mov-  
imento Cristiano Lavoratori in que-  
sta fase storica dell'Europa, Coru-  
cci conclude osservando che: «ciò  
che conta è che da quest'anno in poi  
ogni cinque anni voteremo per l'Eu-  
ropa come votiamo per l'Italia, per  
le nostre Regioni per i nostri Comu-  
ni. L'importante ora è centrare o-  
biettivi che facciano avanzare la  
costruzione dell'Europa e che ab-  
biano la capacità di contribuire a  
risolvere i problemi che assillano la  
nostra società; obiettivi che impe-  
discano risposte evasive e mettano  
alla prova i partiti».



Ritaglio dal Giornale UNITA'di ROMA del 18-4-78

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Mutamento (conservatore) o continuità (laburista) il nodo del 3 maggio

## Entra nel vivo la campagna elettorale inglese

## Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il confronto sui programmi che ha per posta la consultazione generale del 3 maggio in Gran Bretagna, è finalmente incominciato, con la presa di posizione dei due maggiori protagonisti: il primo ministro laburista, Callaghan, e il leader conservatore Margaret Thatcher. Di una campagna di per sé già ridotta al minimo (21 giorni) i partiti politici inglesi hanno impiegato ormai più di un terzo, prima di Pasqua, a presentare i loro manifesti elettorali, a studiare le reciproche mosse, a finalizzare i piani organizzativi.

Il dibattito è iniziato in sordina, malgrado l'occasione sia, senza dubbio, di grande importanza. Si parla di una scelta radicale, si dice che mai le differenze ideologiche sono state così nette. Eppure manca, più del solito, il clima della contesa, la tensione ideale, l'urgenza di affrontare un nodo risolutivo. Le reazioni dell'opinione pubblica rimangono in gran parte im-

penetrabili. I sondaggi demoscopici potrebbero ancora una volta rivelare un margine di errore clamoroso. E' già accaduto in passato. Ed è proprio per questo che i conservatori, attualmente favoriti dal pronostico, si guardano dal dare per scontato il loro eventuale successo.

Nell'autunno del '78 quando si credeva che le elezioni fossero imminenti, il partito di opposizione si era infatti gettato a capofitto nella mischia prima ancora del segnale di partenza, solo per rimanere amaramente scottato dalla abile mossa tattica di Callaghan. Questa volta, la Thatcher non vuole ripetere l'errore per eccesso di entusiasmo.

L'antitesi di fondo è comunque condensata nel dilemma: mutamento (conservatori) o continuità (laburisti). Callaghan ha tutto l'interesse a tenere bassa la temperatura per far posto ad un giudizio più meditato dell'elettore sul bilancio di questi ultimi cinque anni. Il premier non fa promesse

stravaganti, consiglia di tenere i piedi per terra, invita a riflettere sulla ragionevolezza, equilibrio e moderazione che hanno contrassegnato il duro periodo di crisi sotto il laburismo. Al contrario egli si sforza di mettere in luce lo scarso realismo, la trasparente demagogia, le affermazioni prive di sostanze del programma conservatore. Non è facile per il partito di governo, al termine di una logorante fase di sacrifici, farsi ascoltare e scuotere dalla apatia il proprio elettorato. Vi sono indicazioni, però, che la «tattica del temporeggiamento» di Callaghan si stia rivelando corretta.

Nel tentativo di emergere e differenziarsi, la signora Thatcher ha accentuato i toni più striduli della propaganda conservatrice. Ieri, i commentatori scrivevano che l'esponente di opposizione ha abbandonato l'arca mediana del consenso e, gettando al vento ogni cautela, si è caratterizzata ancora più a destra. Nel replicare alla rivale, Callaghan si è detto soddisfatto di poter occupare

«il terreno centrale della politica», cioè di avere una collocazione responsabile e concreta, per una autentica opera di rinnovamento.

I conservatori cercano di mettere a frutto l'eventuale stanchezza dell'elettorato laburista, di sfruttare cioè la nota tendenza alla rinuncia e all'astensionismo. Vincerà chi riuscirà a superare la cortina dell'indifferenza, convogliando dalla sua parte un significativo spostamento di suffragi tale da far scattare la maggioranza assoluta. Può darsi, però, che questa stenti a manifestarsi. Come hanno ripetutamente dimostrato i risultati degli ultimi dieci anni, il sistema bipartitico inglese trova sempre più difficile produrre uno stacco netto fra i due partiti più grossi. L'esito più probabile, il 3 maggio, potrebbe nuovamente essere una situazione di quasi parità, nonostante la tradizionale discriminante del collegio unico che, appunto, dovrebbe assicurare, in teoria, una distribuzione di seggi tale da garantire la decisiva vittoria all'uno o all'altro.

Come è noto, in Inghilterra, si può dire di avere «trionfo» alle elezioni con appena il 36 o il 38 per cento dei voti. I facili ingegneri di riforme elettorali che in questo momento, in Italia, vedono l'abbandono della proporzionale il toccasana per la stabilità del sistema dovrebbero almeno ricordare che proprio in Inghilterra il tanto celebrato meccanismo è sempre più andato denunciando la propria usura in questi ultimi anni.

I conservatori appaiono ancora in testa: gli ultimi sondaggi concedono loro il 10 per cento in più. La rimonta dei laburisti può già essere cominciata. Ma sarà sufficiente di qui a 15 giorni? La partita si risolverà nei cento collegi «marginali» (su un totale di 635), dove lo scarto fra conservatori e laburisti è minimo. E' in questi collegi che i sindacati hanno concentrato il massimo di energie, al servizio del partito di governo.

Antonio Bronda





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA

di ROMA del 18-6-79

## Europa Unita: insegnare due lingue agli scolari

«L'enfant et le droit à l'éducation bilingue». Questo il tema della tavola rotonda organizzata in questi giorni nella nostra città, cui sono stati invitati insegnanti ed educatori di tutta l'Europa. È stata promossa dalla Federazione delle città gemellate, cui fa parte anche Torino, e avviene nell'ambito dell'esposizione internazionale «La città e il bambino». Ha come fine la verifica del lavoro di ricerca che il «Centre mondial d'information sur l'éducation bilingue» sta conducendo da anni in collaborazione con gli istituti universitari europei. Il seminario di studio si conclude oggi con le relazioni finali in cui i partecipanti al congresso, circa 40, esporranno i loro punti di vista sul problema del bilinguismo nelle scuole dell'obbligo.

Nell'Europa unita, per rendere più saldi i legami fra i vari popoli c'è bisogno di una lingua in comune. I primi a sentirne la necessità sono i lavoratori emigrati con le loro famiglie, il cui inserimento nel nuovo contesto sociale, spesso assai diverso da quello originario, è strettamente legato alla loro capacità di espressione. Un problema questo non indifferente per i soggetti adulti, ma di facile soluzione quando si tratta dei bambini.

Per questa ragione nelle scuole dell'obbligo di quasi tutti i paesi europei si stanno facendo degli esperimenti inserendo nei programmi lo studio di una seconda lingua. All'avanguardia sembrano essere i francesi con l'istituzione di corsi non solo per bambini ma anche per i loro famigliari.

Ha detto Martin Charlot, del Centro di documentazione immigrati di Parigi: «Nelle nostre scuole dell'obbligo da 4 anni insegniamo 12 lingue e ciò ha favorito molto l'integrazione. Il successo riguarda soprattutto i figli degli immigrati che oltre ad apprendere bene la nostra, mantengono viva la lingua originaria».

Durante il convegno si è prospettata la necessità di un linguaggio unico per tutta l'Europa, ma molti dei partecipanti hanno proposto soluzioni diverse per evitare «l'egemonia culturale di un popolo sugli altri». «Il bambino — hanno detto — ha diritto al bilinguismo perché non gli si deve negare la cultura dei suoi genitori».

em. mon.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di ROMA

del

18-4-58

A Messina dal 29 aprile al 6 maggio

## Conferenza europea di diritto comunitario

MESSINA — Si svolgerà a Messina dal 29 aprile al 6 maggio la Conferenza Internazionale di Diritto Comunitario sul tema « Responsabilità penale delle persone giuridiche nel Diritto comunitario ». Il tema è stato proposto dagli organi della Commissione delle Comunità Europee, in vista della discussione dell'argomento in seno al Parlamento Europeo.

La Conferenza avrà luogo a Messina, città storicamente legata all'obiettivo dell'unità europea. Non si può infatti dimenticare che nel giugno del 1955 si svolse proprio a Messina, per volontà del professor Gaetano Martino, all'epoca Ministro degli Esteri, la Conferenza dei Ministri degli Esteri dei « sei » Paesi che avrebbero costituito il nucleo centrale di una più vasta aggregazione politico-economica dell'Europa.

L'ottica in cui mossero i promotori di quel fondamentale incontro non fu tanto quella di tentare una unificazione politica a breve scadenza, obiettivo non realizzabile a quel tempo, quanto quella di creare i presupposti di una salda unità, cominciando con l'estendere all'intera economia dei sei Paesi il processo di integrazione già instaurato, con la CECA, nei settori del carbone e dell'acciaio.

Ciò che la Conferenza Internazionale sul Diritto comunitario metterà a fuoco sono gli aspetti più importanti del problema della responsabilità penale delle persone giuridiche nell'area comunitaria (anche con riferimento alla proposta della Commissione di aggiungere, ai trattati esistenti, tre protocolli che prevedano una regolamentazione comune in materia di protezione penale degli interessi delle Comunità).

Relatori generali della Conferenza saranno: prof. Angelo Falzea, Preside della facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Messina; prof. Franco Bricola, titolare della Cattedra di Diritto penale nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, prof. Ramond Screvens, Consigliere della Corte di Cassazione belga.

Ci saranno inoltre relazioni svolte da rappresentanti di ciascun Paese membro delle Comunità Europee: prof. P. Delatte, Consigliere Giuridico Ministero della Giustizia Bruxelles (Belgio); prof. P. Cade, deputato, capo della polizia del distretto di Holbaek (Danimarca); prof. G. Levasseur professore all'Università di Diritto di economia e scienze sociali di Parigi (Francia); prof. Bouloc, professore all'Università di Parigi (Francia); dott. J. Cosson, Consigliere alla Corte di Cassazione (Francia); prof. L. Leigh professore di economia e scienze po-

litiche all'Università di Londra (Regno Unito); prof. D. Costello Giudice presso l'Alta Corte della Repubblica di Irlanda; prof. F. Bricola professore di Diritto penale presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna (Italia); dott. H. Huss Procuratore di Stato onorario (Lussemburgo); dott. M. Fasseur Consigliere giuridico al Ministero della Giustizia (Olanda); prof. D. Oehler Direttore dell'Istituto di Criminologia dell'Università di Colonia (Germania Federale).

Considerata l'importanza del tema della Conferenza, che investe la difficile problematica delle società multinazionali in Diritto Comunitario, il Centro di Messina ritiene importante precisare che si tratta di una riunione non solo ad alto livello scientifico ma con risvolti politico economici, in quanto, nelle sei giornate di lavoro, si dovrà pervenire a delle conclusioni immediatamente utilizzabili soprattutto dal Parlamento Europeo.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PO POLO

di ROMA del 18-6-79

Si apre il 25 aprile

## Conferenza europea del Giapec

L'Associazione raccoglie a livello mondiale quaranta milioni di famiglie

ROMA — La Conferenza europea del Giapec (l'Associazione genitori scuole cattoliche che, a livello mondiale, raccoglie circa 40 milioni di famiglie che mandano i propri figli nelle scuole cattoliche) terrà dal 25 al 27 aprile, presso l'hotel Columbus di Roma, l'assemblea statutaria.

L'assemblea, fissata già prima che fosse stabilita la data delle elezioni europee, è la prima del genere in Europa ed è stata scelta Roma, come sua sede, sia perché città centro della cristianità, sia perché l'Italia è ancora l'unica nazione europea che non ha ancora risolto il problema delle scuole libere e che non ha ancora dato a quest'ultime un definitivo ordinamento.

I lavori dell'assemblea si incentreranno globalmente su tre relazioni, tutte tenute da relatori non italiani: la prima riguarderà «l'anno internazionale del fanciullo»; la seconda «la libertà dell'insegnamento cattolico in Europa»; l'ultima «la politica dell'insegnamento in Europa». Vari personalità del mondo politico, religioso, giornalistico, fanno parte del Comitato d'onore istituito per l'avvenimento: anzitutto il presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo, il presidente, poi, del Partito popolare europeo (il partito che raggruppa tutti i partiti europei democratici cristiani) Leo Tindemans, ancora il presidente della sezione italiana del Movimento europeo, prof. Giuseppe Petrilli, il cardinal Ugo Poletti, vicario del Papa per la diocesi di Roma, il sen. Vittorio Cervone, nella sua veste di relatore del progetto di legge della riforma universitaria, il presidente dei giornalisti europei Gustavo Selva, il presidente nazionale della Fidae fratel Pessino.

Durante i lavori dell'assemblea i convegnisti dovrebbero essere ricevuti (dovrebbero, perché l'interessato non ha ancora risposto alla richiesta dell'Agesc) dal sindaco di Roma.

Gianni RUGGERI





MILANO - CONVEGNO INTERREGIONALE  
PROMOSSO DALL'UCIIM E DALLA FIDAE

# Un compito: educare all'Europa

Numerosi i relatori intervenuti sul tema  
«Sia tutelata la libera scuola cattolica»

(R.C.) - Il convegno interregionale su « Educazione all'Europa » promosso dall'unione cattolica italiana insegnanti medi (UCIIM) e dalla federazione italiana di attività educative (FIDAE) trova la ragione più immediata nell'imminenza delle elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo, per le quali Liguria, Lombardia e Piemonte, costituiscono un unico collegio elettorale.

Svoltosi presso l'Istituto Gonzaga di Milano, è stato presieduto, nella mattinata, dalla prof.ssa Rosa Calzecchi Onesti, presidente regionale dell'UCIIM, presenti, Don Giampiero Crippa, presidente regionale della FIDAE e i presidenti regionali dell'UCIIM e della FIDAE delle regioni Liguria e Piemonte.

La prima relazione sul tema: « Prospettive di collaborazione europea in campo scolastico » è stata tenuta da Padre Francesco Riboldi, vice presidente nazionale della FIDAE che ha illustrato i poteri e le attività sia delle Comunità Economiche Europee (la piccola Europa) sia del Consiglio d'Europa (la grande Europa), in cui il Comitato di Cooperazione Culturale svolge una attività ampiamente articolata che produce studi e pubblicazioni di grande importanza, ma che raggiungono un ridotto numero di operatori. Il relatore ha inoltre ribadito l'urgenza di trovare un momento di coordinamento e di comune azione tra le numerosissime istituzioni cattoliche presenti nei sistemi formativi europei ora, in occasione delle prossime elezioni del primo Parlamento Europeo tanto più che all'interno del Consiglio d'Europa sono allo studio alcuni grandi problemi quali il rapporto scuola-occupazione, e scuola-emigrati e tenendo presente che già numerosi trattati coordinano e tutelano la libera scuola cattolica, ma che non sempre, soprattutto in Italia, vengono rispettati.

A conclusione della mattinata, il prof. Giovanni Cattanei, docente di pedagogia all'università di Genova, ha tenuto una interessante relazione sull'« Educazione all'Europa » che non dovrà essere vista in modo riduttivo, per non permettere il passaggio dal nazionalismo delle patrie al nazionalismo europeo.

Il relatore ha affermato che la formazione dell'Europa unita non può prescindere dall'animo cristiano che la pervade, che si riconosce in una cultura essenzialmente educativa e in una concezione fondamentalmente pedagogica e che si attua nella formazione dell'uomo come persona comunitaria. In questa concezione cade la discriminazione tra scuola pubblica e scuola privata perchè ogni struttura formativa deve essere vista come pubblico servizio che tende a far vivere l'uomo meglio superando la concezione di benessere materiale come possedimento di beni di consumo; vero è che la via economica ha aperto la strada all'Europa unita, ma non può questa essere considerata solo un'operazione tecnica economica; in tutto il mondo vi sono tensioni so-

vrnazionali (America Latina - Islam) riconducibili a motivi economico-militari: ad un'attenta analisi però, predominano le ragioni esistenziali.

Così l'Europa è un punto di partenza; mutato il concetto di uomo, mutati i confini della patria, il cittadino è cittadino del mondo, ma è anche persona, valorizzata dalla civiltà cristiana che permea l'identità dell'Europa, costruzione morale che ogni cristiano è chiamato a realizzare, riconquistando il patrimonio di pensiero pregresso ed evitando il ristagno in quello che è stato. Il prof. Cattanei ha concluso la lunga relazione indicando la terza « via dell'educazione » dopo il liberismo ed il collet-

tivismo: educare l'uomo per l'uomo, privilegiando l'educazione religiosa nel momento formativo, senza prescindere dalle molteplici agenzie educative che primariamente si identificano nella famiglia e nella Chiesa.

Il prof. Luciano Corradini ha ribadito l'identità storica del cristianesimo, come parte di una umanità che si mette a disposizione degli altri per contribuire alla formazione di una Europa laica in cui le dimensioni locali e nazionali assumono significato e valore perchè collocate in un più ampio contesto; il prof. Roberto Confalonieri ha illustrato e puntualizzato l'urgenza e la necessità, nel rapporto formativo scuola-professione-lavoro, di proposte educative, fondate su valori naturalmente cristiani e quindi universali di cui le condizioni storiche, rendono obbligo morale la affermazione. A conclusione del convegno, la prof.ssa Almirante ha fornito precise ed utili informazioni bibliografiche ed il prof. Giovanni Cattanei ha posto termine al dibattito con l'augurio che l'elezione del Parlamento Europeo sia una riaffermazione della cultura europea e non solo una tutela delle economie nazionali.





# La «presenza» nella Cee

## Seminario dell'Ordine di Milano sulla direttiva comunitaria

Organizzato dall'Icei (Istituto cooperazione economica internazionale) in collaborazione con l'Ordine degli avvocati e procuratori di Milano, si è svolto a Milano un seminario sul tema: "L'avvocato per l'Europa. Nuove prospettive professionali nella direttiva Cee".

Alla presenza di un numeroso pubblico, costituito in massima parte di avvocati, dopo la presentazione fatta dall'avv. Antonio Violini del Comitato direttivo Icei, hanno preso la parola i relatori, avv. Roberto Baldi e avv. Mario Scamoni.

Baldi, nella sua qualità di porte-parole della delegazione italiana nella Cebe (Commissione consultiva degli ordini forensi della Cee), ha esposto in sintesi le varie fasi della direttiva, vissute attraverso i lavori della Commissione consultiva, che nel corso degli anni passati ha discusso ad ogni riunione il testo predisposto dalla Commissione della Cee, inviando le proprie osservazioni ed il proprio parere.

A causa delle difficoltà insorte per l'applicazione immediata del diritto di stabilimento (cioè apertura di uno stabile ufficio in uno Stato della Cee), il progetto di direttiva della Commissione ebbe per oggetto fin dall'inizio le cosiddette prestazioni di servizi, che in applicazione degli artt. 59 e segg. del Trattato di Roma, possono essere consentite all'avvocato, con

carattere di temporaneità e senza un'installazione vera e propria.

Il compito della Commissione veniva facilitato da varie sentenze della Corte di giustizia, tra cui fondamentale la sentenza Reyners del giugno '74.

L'attuale testo della direttiva emessa il 22-3-77 ha ribadito sostanzialmente, in accoglimento delle richieste italiane, il principio del rispetto della doppia deontologia e della doppia disciplina (del Paese di provenienza e del Paese ospitante) cui avvocati "in servizio" all'estero sono sottoposti, sia per l'attività giudiziale che per quella stragiudiziale che potranno svolgersi con carattere di temporaneità, trattandosi di prestazioni di servizi.

La direttiva ha fissato un termine di due anni per consentire agli Stati membri di legiferare in conformità, ma il progetto di legge italiano presentato nell'ottobre '78 non si è ancora trasformato in legge, mentre risulta per certo che Gran Bretagna, Irlanda e Francia hanno già la legge conforme.

Il relatore ha concluso sottolineando che questa direttiva non è che il primo passo verso l'installazione completa e stabile, la cui attuazione attraverso una nuova direttiva ha per presupposto la risoluzione del grave problema del riconoscimento reciproco dei titoli accademici.

Scamoni si è soffermato in

un'interessante descrizione del svolgimento della professione forense nei vari Stati della Cee. Egli ha tratteggiato tra le altre le figure inglesi del "barrister" e del "solicitor".

Sono seguite quindi comunicazioni dell'avv. Mario Besana, segretario generale della Fesapi, il quale ha esaminato i problemi fiscali che possono sorgere dallo svolgimento di una attività dell'avvocato in altro Paese della Comunità Europea, del dott. Umberto Loi, consigliere all. Corte di Appello di Milano, e del prof. Alessandro Migliazza, preside della Facoltà di Scienze politiche a Milano.

Infine il sen. Agostino Viviani, avvocato e presidente della Commissione Giustizia del Senato, ha contestato la tesi della diretta applicabilità della direttiva, e ha esaminato i problemi concernenti i progetti di legge esistenti sull'ordinamento professionale, che pure si occupano della posizione dell'avvocato proveniente da altro stato della Cee, e che devono essere approvati in armonia con il progetto di legge sulla direttiva.

Alle relazioni e alle comunicazioni è seguito un vivace dibattito sugli aspetti pratici dell'attuazione della direttiva. Il seminario è stato presieduto da Michele Achilli, presidente dell'Icei.

A cura di  
Elio Marsano





**MALGRADO I SEI MILIONI E MEZZO DI DISOCCUPATI**

# Sono un milione nella Cee i posti di lavoro scoperti

NOSTRO CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** — Sul fenomeno sempre più preoccupante della disoccupazione, la commissione di Bruxelles ha fatto ieri una precisazione relativa alla intera area comunitaria. Nonostante ci siano 6,5 milioni di disoccupati, esistono circa un milione di posti per i quali non si riesce a trovare il lavoratore. Queste domande di lavoro non soddisfatte figurano presso gli organi ufficiali di collocamento. Il prossimo comitato permanente dell'occupazione Cee, che si riunirà il 22 maggio a Bruxelles, avrà all'ordine del giorno il grave problema della sperequazione tra do-

manda e offerta di lavoro nell'area comunitaria.

Molti giovani rifiutano di spostarsi per accettare mansioni in zone lontane da quella ove risiedono abitualmente ed inoltre, avendo un più elevato livello di vita e di istruzione, rifiutano posti giudicati eccessivamente faticosi e di scarsa responsabilità. Molti imprenditori, poi, ricercano dipendenti che abbiano una particolare formazione professionale, ma né lo Stato né i privati sono in condizioni di preparare lavoratori per attività specializzate.

Per evitare che si sviluppi questa vana ricerca del lavoratore adatto a determinanti processi produttivi, l'esecutivo

comunitario raccomanda una nuova tecnica di formazione professionale attraverso l'alternanza scuola-lavoro: soprattutto i giovani vanno inseriti nel mondo dell'attività industriale fin da quando frequentano gli ultimi anni di studio. Inoltre, anche coloro che già sono occupati, debbono riciclarsi apprendendo le nuove tecniche ed aumentando il loro potenziale di promozione sociale. L'esecutivo suggerisce di migliorare le condizioni di lavoro sia ristrutturando l'attività ad orario ridotto (per evitare che si sviluppi in condizioni discriminatorie), sia riducendo la monotonia delle mansioni.

**Mila Malvestiti**





## Nella comunità c'è lavoro per un milione di persone

Il numero dei disoccupati è di sei milioni e mezzo - Sperequazione tra domanda e offerta - I giovani rifiutano di spostarsi dal luogo di residenza

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Al controllo mensile fatto dall'esecutivo CEE sulla congiuntura europea, l'Italia emerge per alcuni dati negativi: la produzione industriale, che nel giro di un anno era aumentata del 4,8 per cento, è diminuita di circa un punto nel gennaio scorso: la bilancia commerciale ha accusato un deficit di 185 milioni di unità di conto sempre in gennaio; i prezzi al consumo hanno avuto il più alto rincaro riscontrato nei nove paesi CEE; infine, il tasso di disoccupazione è ancora salito.

Ma, sul fenomeno sempre più preoccupante dei senza impiego, la commissione di Bruxelles ha voluto fare ieri una precisazione relativa alla intera area comunitaria. Nonostante ci siano 6,5 milioni di disoccupati, esistono circa un

milione di posti per i quali non si riesce a trovare il lavoratore. Queste domande di lavoro non soddisfatte figurano agli organi ufficiali di collocamento. Il prossimo comitato permanente dell'impiego CEE, che si riunirà il 22 maggio pros-

simo a Bruxelles, avrà all'ordine del giorno il grave problema della sperequazione tra domanda e offerta di lavoro nell'area del MEC.

Molti giovani rifiutano di spostarsi per accettare mansioni in zone lontane da quella ove risiedono abitualmente ed inoltre, avendo un più elevato livello di vita e di istruzione, rifiutano posti giudicati eccessivamente faticosi e di scarsa responsabilità. Molti imprenditori, poi, ricercano dipendenti che abbiano una particolare formazione professionale, ma né lo Stato né i privati sono in condizioni di preparare lavoratori per impieghi specializzati.

Per evitare che si sviluppi questa assurda e vana ricerca del lavoratore adatto per determinati processi produttivi, l'esecutivo comunitario raccomanda una nuova tecnica di formazione professionale attraverso l'alternanza scuola-lavoro: soprattutto i giovani vanno inseriti nel mondo dell'attività industriale fin da quando frequentano gli ultimi anni di studio. Inoltre, anche coloro che già sono occupati, debbono riciclarsi apprendendo le nuove tecniche ed aumentando il loro potenziale di promozione sociale.

L'esecutivo suggerisce d'altra parte di migliorare le condizioni di impiego sia ristrutturando il lavoro ad orario ridotto (per evitare che si sviluppi in condizioni discriminatorie), sia riducendo la monotonia delle mansioni o la loro gravosità, sia infine rivalutando le retribuzioni corrispondenti a posti di lavoro ingrati o sgradevoli.

Intanto, perchè sia più diffusa la conoscenza delle domande di impiego che non incontrano una risposta adeguata, Bruxelles chiede di rendere noto durante le trattative collettive del numero dei posti vacanti, cosicchè sindacati ed imprenditori possano meglio valutare la situazione.

Una particolare attenzione è posta dalle autorità CEE al problema della mobilità che in realtà in Europa corrisponde ad una vera e propria «immobilità»: al riguardo si stanno effettuando ricerche negli Stati Uniti per stabilire le ragioni che rendono oltre Atlantico molto fluida l'occupazione, dato che mediamente nella vita di lavoro in USA l'operaio, l'impiegato ed il dirigente cambiano tre o quattro volte il posto anche spostandosi a distanze molto grandi.

Mila Malvestiti





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di ROMA

del

18-4-78

Chiesta da esponenti dc

## Venezuela: inchiesta per le navi da guerra acquistate in Italia

CARACAS — La vendita di sei navi da guerra italiane al Venezuela sarà probabilmente oggetto di una inchiesta da parte della commissione di controllo della Camera dei deputati di questo paese.

Un invito in tal senso è stato avanzato lunedì sera (locale) da Oswaldo Alvarez Paz, ex vicepresidente del Parlamento e uno

dei maggiori dirigenti del partito attualmente al governo, il socialcristiano «Copei».

Delle unità navali italiane si è parlato nell'ambito di un dibattito sollecitato dalle sinistre, secondo le quali la precedente amministrazione venezuelana, retta dal socialista-riformista Carlos Andres Perez, avrebbe ripetutamente agito all'insegna della corruzione.

Il dibattito è stato aperto dalle accuse di David Nieves, un ex guerrigliero che ora è deputato per la «Liga socialista», e di Francisco Murillo Font, del «Movimiento electoral del pueblo». I due oratori non hanno tanto insistito sul «caso delle fregate», quanto sulle accuse di corruzione mosse al passato governo.

Quando infine ha preso la parola Alvarez Paz — l'autorevole esponente del «Copei», che, secondo alcune voci, verrebbe quanto prima nominato ambasciatore a Madrid — egli ha subito affrontato il tema delle sei unità navali da guerra vendute dall'Italia.

Il dirigente ha proposto che il relativo contratto sia «minuziosamente esaminato», per l'accertamento di eventuali irregolarità amministrative dalla commissione di controllo del Parlamento. Quest'ultima è in maggior parte composta da esponenti del «Copei» e di «Accion democratica», il partito della precedente amministrazione.





MENTRE CI SI PREOCCUPA DELLA SALVEZZA DEL PATOIS

# L'italiano in Valle d'Aosta è minacciato dal francese?

La sua introduzione è stata traumatica, la sua diffusione piena di conflitti - Si discute anche sulla qualità della «lingua di Dante» - Tra l'«ufficialità» e il «privato»

«La lingua di Dante»: così era definito l'italiano un secolo scorso in Valle d'Aosta da parte di chi si interessava al problema della lingua (cioè da tutti, perché in questa regione non si è mai avuta una abolizione e un consenso pari a quello provocato dalla difesa dell'originalità linguistica valdostana). Come allora e cos'è adesso «lingua di Dante»? Come è venuto modificando il suo ruolo? Ed è sempre «di Dante», o segue modelli diversi?

Le domande che dovrebbero porci sono molte di più: un'infinità di problemi, che cercheremo di delineare magari con l'aiuto dei lettori. Il maggiore problema è questo: che nessuno se lo rappresenta come problema, cioè tutti hanno per scontata la presenza dell'italiano e di questo tipo di italiano; tutti giurano sulla sopravvivenza dell'italiano in Valle d'Aosta e si preoccupano della salvezza del francese del patois. Ma è davvero così scontato? Quali sono i basi del potere italofono in Valle, quale lo standard corrente, quali i rapporti di convivenza con le altre lingue? E soprattutto: che italiano viene prodotto in

Valle d'Aosta? (sempre che la produzione si possa parlare, perché c'è creazione linguistica là dove c'è creazione di cultura). In realtà, nella presenza nella persistenza dell'italiano in Valle d'Aosta non è nulla di ovvio e di pacifico: la sua introduzione è stata traumatica, la sua diffusione si è fatta in mezzo a mille vicissitudini e conflitti, e la relativa serenità con cui si svolge ora il dibattito sulla lingua appartiene più alla eccezione che alla norma (anche questo fatto dovrebbe essere oggetto di una particolare indagine).

Tutto questo non vuole confondere i lettori, ma far loro capire che il problema linguistico valdostano non comprende due sole variabili, il francese e il patois, ma una terza, l'italiano. Non tanto perché l'italiano sia minacciato, quanto perché le tre lingue si sono trovate da un secolo a questa parte, e si trovano ancora oggi, in un rapporto concorrenziale e conflittuale, contendendosi spazio a vicenda, interferendo l'una sull'altra, rivestendo significati simbolici, politici morali sociali, che sono propri di questa nostra realtà regionale e non di altre. Un esempio: l'uomo politico che, sfidando il ridicolo, a metà di un discorso ufficiale in italiano, attacca a parlare in francese, e magari conclude pronunciando qualche frase in patois, si sottopone ad un'autentica prova del fuoco che soltanto lo spettatore locale sa apprezzare; quello che conta, nella sua esibizione, non è cosa dice, ma la lingua che usa. Ma lo stesso uomo non ripeterebbe mai la scena in privato o in famiglia.

Un altro esempio: ancora 50 anni fa la stampa locale presentava il francese come la «lingua religiosa» del popolo valdostano, e il piemontese come una «lingua di briganti»: cioè l'opposizione francese-piemontese si configurava come un'opposizione del tipo buono-cattivo. La stessa parte di cattivo l'ha recitata per circa un secolo l'italiano; e di questo secolare sgradevole ruolo dell'italiano risente forse la pratica linguistica odierna.

può capitare di leggere sui periodici locali la dichiarazione di qualche esponente regionalista che protesta di capire poco l'italiano. La cosa può essere vera, anche se esasperata per amore di polemica: ma ha probabilmente una sua verità più profonda, nel senso che il trauma linguistico che la regione ha subito per più di 100 anni si ripercuote sulla qualità delle lingue usate da noi oggi. E' stata di moda per alcuni anni, mentre ora gode di minor credito, la teoria secondo cui un paese privato della sua lingua è mutilato della sua anima; applichiamola con prudenza alla Valle d'Aosta: se questa regione soffre di una evidente crisi culturale, la colpa non è

solo della sua terziarizzazione (crisi dell'industria, turismo di rapina, crescita abnorme dell'amministrazione), ma della brutalità con la quale la lingua della cultura valdostana, il francese, è stata sradicata.

C'è un peccato originale alla base della crisi linguistica valdostana, ed è l'intolleranza. L'Italia non era ancora stata «fatta», che già autorevoli studiosi proponevano di mettere al bando il francese e di impiantare in Aosta una «guarnigione», confidando sulla potenza del sesso (ancora anni fa si sentiva dire che la soluzione del problema linguistico valdostano era una faccenda di «begli uomini», cioè di militari italofooni da fare coniugare alle ragazze di Aosta). La morale è que-

sta: che il francese di fatto è stato bandito, mentre l'italiano è stato introdotto di soppiatto e in ordine sparso, come lingua dei commercianti e degli immigrati, della burocrazia e della scuola (una scuola che purtroppo ha sempre lasciato a desiderare), e, ultimamente, dei mass-media. Mentre il francese era stato oggetto di una pratica qualificata e di una attenzione critica, l'italiano è

usato acriticamente, con crescente inconsapevolezza, con tanta minore cura qualitativa quanto maggiore era il suo successo quantitativo.

Se per «anima» intendiamo la capacità di studiare, l'intelligenza linguistica, l'originalità espressiva, la diffusione dei bisogni culturali, allora dobbiamo riconoscere che la caduta del francese ha seriamente contribuito alla perdita dell'anima della Valle d'Aosta. E' nata nel frattempo un'anima italo-fona?

Qui si ripropone la domanda già espressa sopra, e che poteva sembrare gratuita: quale è la qualità dell'italiano valdostano, con che coscienza lo si usa, che prodotti linguistici ci si scambia? L'italiano valdostano soddisfa i bisogni elementari della comunicazione; e quelli superiori? Curiosamente, si sono fatte indagini sul francese e sul patois, e quasi nessuna attenzione è stata dedicata all'italiano, sulla base della convinzione diffusa che l'italiano è un dato. Ora abbiamo visto che è un problema.

Tullio Omezzoli





MENTRE CI SI PREOCCUPA DELLA SALVEZZA DEL PATOIS

# L'italiano in Valle d'Aosta è minacciato dal francese?

La sua introduzione è stata traumatica, la sua diffusione piena di conflitti - Si discute anche sulla qualità della «lingua di Dante» - Tra l'«ufficialità» e il «privato»

«La lingua di Dante»: così era definito l'italiano nel secolo scorso in Valle d'Aosta da parte di chi si interessava al problema della lingua (cioè da tutti, perchè in questa regione non si è mai avuta una mobilitazione e un consenso pari a quello provocato dalla difesa dell'originalità linguistica valdostana). Cos'era allora e cos'è adesso la «lingua di Dante»? Come è venuto modificandosi il suo ruolo? Ed è sempre «di Dante», o segue modelli diversi?

Le domande che dovremmo porci sono molte di più: un'infinità di problemi, che cercheremo di dipanare magari con l'aiuto dei lettori. Il maggiore problema è questo: che nessuno se lo rappresenta come problema, cioè tutti danno per scontata la presenza dell'italiano e di questo tipo di italiano; tutti giurano sulla sopravvivenza dell'italiano in Valle d'Aosta e si preoccupano della salvezza del francese e del patois. Ma è davvero così scontato? Quali sono le basi del potere italofono in Valle, quale lo standard corrente, quali i rapporti di convivenza con le altre lingue? E soprattutto: che italiano viene prodotto in

Valle d'Aosta? (sempre che di produzione si possa parlare, perchè c'è creazione linguistica là dove c'è creazione di cultura).

In realtà, nella presenza e nella persistenza dell'italiano in Valle d'Aosta non c'è nulla di ovvio e di pacifico: la sua introduzione è stata traumatica, la sua diffusione si è fatta in mezzo a mille vicissitudini e conflitti, e la relativa serenità con cui si svolge ora il dibattito sulla lingua appartiene più alla eccezione che alla norma (anche questo fatto dovrebbe essere oggetto di una particolare indagine).

Tutto questo non vuole confondere i lettori, ma far loro capire che il problema linguistico valdostano non comprende due sole variabili, il francese e il patois, ma una terza, l'italiano. Non tanto perchè l'italiano sia minacciato, quanto perchè le tre lingue si sono trovate da un secolo a questa parte, e si trovano ancora oggi, in un rapporto concorrenziale e conflittuale, contendendosi spazio a vicenda, interferendo l'una sull'altra, rivestendo significati simbolici, politici morali sociali, che sono propri di questa nostra realtà regionale e non di altre. Un esempio: l'uomo politico che, sfidando il ridicolo, a metà di un discorso ufficiale in italiano, attacca a parlare in francese, e magari conclude pronunciando qualche frase in patois, si sottopone ad un'autentica prova del fuoco che soltanto lo spettatore locale sa apprezzare; quello che conta, nella sua esibizione, non è cosa dice, ma la lingua che usa. Ma lo stesso uomo non ripeterebbe mai la scena in privato o in famiglia.

Un altro esempio: ancora 50 anni fa la stampa locale presentava il francese come la «lingua religiosa» del popolo valdostano, e il piemontese come una «lingua di briganti»: cioè l'opposizione francese-piemontese si configurava come un'opposizione del tipo buono-cattivo. La stessa parte di cattivo l'ha recitata per circa un secolo l'italiano; e di questo secolare sgradevole ruolo dell'italiano risente forse la pratica linguistica odierna.

può capitare di leggere sui periodici locali la dichiarazione di qualche esponente regionalista che protesta di capire poco l'italiano. La cosa può essere vera, anche se esasperata per amore di polemica: ma ha probabilmente una sua verità più profonda, nel senso che il trauma linguistico che la regione ha subito per più di 100 anni si ripercuote sulla qualità delle lingue usate da noi oggi. E' stata di moda per alcuni anni, mentre ora gode di minor credito, la teoria secondo cui un paese privato della sua lingua è mutilato della sua anima; applichiamo con prudenza alla Valle d'Aosta: se questa regione soffre di una evidente crisi culturale, la colpa non è

solo della sua terziarizzazione (crisi dell'industria, turismo di rapina, crescita abnorme dell'amministrazione), ma della brutalità con la quale la lingua della cultura valdostana, il francese, è stata sradicata.

C'è un peccato originale alla base della crisi linguistica valdostana, ed è l'intolleranza. L'Italia non era ancora stata «fatta», che già autorevoli studiosi proponevano di mettere al bando il francese e di impiantare in Aosta una «guarnigione», confidando sulla potenza del sesso (ancora anni fa si sentiva dire che la soluzione del problema linguistico valdostano era una faccenda di «begli uomini», cioè di militari italofofi da fare coniugare alle ragazze di Aosta). La morale è que-

sta: che il francese di fatto è stato bandito, mentre l'italiano è stato introdotto di soppiatto e in ordine sparso, come lingua dei commercianti e degli immigrati, della burocrazia e della scuola (una scuola che purtroppo ha sempre lasciato a desiderare), e, ultimamente, dei mass-media. Mentre il francese era stato oggetto di una pratica qualificata e di una attenzione critica, l'italiano è

usato acriticamente, con crescente inconsapevolezza, con tanta minore cura qualitativa quanto maggiore era il suo successo quantitativo.

Se per «anima» intendiamo la capacità di studiare, l'intelligenza linguistica, l'originalità espressiva, la diffusione dei bisogni culturali, allora dobbiamo riconoscere che la caduta del francese ha seriamente contribuito alla perdita dell'anima della Valle d'Aosta. E' nata nel frattempo un'anima italo-fona?

Qui si ripropone la domanda già espressa sopra, e che poteva sembrare gratuita: quale è la qualità dell'italiano valdostano, con che coscienza lo si usa, che prodotti linguistici ci si scambia? L'italiano valdostano soddisfa i bisogni elementari della comunicazione: e quelli superiori? Curiosamente, si sono fatte indagini sul francese e sul patois, e quasi nessuna attenzione è stata dedicata all'italiano, sulla base della convinzione diffusa che l'italiano è un dato. Ora abbiamo visto che è un problema.

Tullio Omezzoli





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TEMPO

di ROMA del 18-4-78

INCONTRO TRILATERALE A ROMA PROMOSSO DALL'IIIA

## Petrodollari e tecnologia italiana per lo sviluppo dell'America Latina

Non si può certo dire che l'iniziativa italiana nei confronti dell'America Latina e dei suoi problemi manchi di aggressività e di inventiva. Si apre infatti oggi a Roma, sotto l'egida del Ministero degli Affari Esteri, una riunione trilaterale, italo-arabo-latino americana, che si propone di approfondire le possibilità di collaborazione tra le nostre imprese e il capitale arabo per lo sviluppo della A. L.

All'incontro che è organizzato dall'Istituto Italo-Latino Americano (I.I.L.A.) con la collaborazione della Associazione Latino americana delle banche per lo sviluppo (ALIDE) e dell'organismo dell'ONU che gestisce il programma per lo sviluppo (PNUD), hanno assicurato la propria partecipazione rappresentanti della Lega e della Federazione delle Camere di Commercio arabe, personalità del mondo economico dell'Arabia Saudita, degli Emirati, dell'Iraq, del Kuwait e del Libano, assieme agli inviati dei maggiori istituti di credito e degli organi preposti allo sviluppo di Argentina, Brasile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, Messico, Repubblica Dominicana e Venezuela. Per l'Italia, infine, intervengono il ministro degli Esteri, on. Arnaldo For-

lani (che aprirà stamani i lavori) e del Commercio Estero, sen. Gaetano Stammati, rappresentanti dei maggiori istituti di credito, del mondo imprenditoriale pubblico e privato.

Come ha spiegato ieri il segretario generale dell'IIIA ambasciatore Carlo Perrone Capano, presentando la iniziativa alla stampa, scopo precipuo della conferenza sarà quello di presentare «le grandi possibilità offerte dall'A.L. per un proficuo investimento, l'ineguagliabile esperienza raggiunta dall'industria italiana che vi opera da moltissimo tempo e la convenienza di eventuali investimenti triangolari con la partecipazione, appunto, di capitali arabi».

In questo programma di investimenti un ruolo importante spetterà all'Italia, che oltre ad una partecipazione finanziaria, dovrà intervenire con la fornitura di tecnologie adeguate. E proprio in questa linea va visto l'intervento del ministro Stammati, che illustrerà oggi le direttive della politica italiana per quanto riguarda gli interventi industriali e finanziari in A. L.

La presenza del capitale arabo all'incontro di Roma risponde ad una logica ben precisa. Con l'aumento del prezzo del greggio e, di con-

seguenza, dei «surplus» petroliferi, di fronte ad un mondo industriale incapace di compiere i pur necessari sacrifici nei confronti di energia, con la progressiva realizzazione — specialmente in alcuni stati del Golfo Persico — dei programmi di spesa per lo sviluppo, appare necessario investire i capitali eccedenti in un'area che presenti caratteristiche idonee: per esempio, quella latino-americana.

I petrodollari trovano nei paesi avanzati solo investimenti speculativi, e cioè a breve termine, a condizioni sempre meno vantaggiose, mentre l'Asia e l'Africa sono, dall'altra parte, ancora delle zone «calde» e pericolose; ben diverse sono le prospettive offerte dall'A.L., un'area potenzialmente ricchissima e in fase di avanzata industrializzazione. In accordo con i capitali internazionali, alla ricerca di investimenti, i petrodollari possono dunque trovare nel continente latino-americano un rifugio tranquillo, purché esista uno strumento che riesca a trasformarli in iniziative industriali. Ed è quanto si propone di offrire agli arabi attraverso la costituzione di un organismo finanziario «operativo», la iniziativa dell'IIIA.

GIOVANNI TAGLIAPIETRA





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

del

18/11

## LE RIMESSE DEI NOSTRI EMIGRATI

# Più valuta dall'estero

Oltre 1600 miliardi nello scorso anno

ROMA — Le rimesse degli emigrati continuano ad aumentare e, secondo gli ultimi dati della Banca d'Italia, nel 1978 hanno raggiunto 1.641,1 miliardi, il 31% in più rispetto ai 1.246,3 miliardi del 1977.

Già l'anno precedente questa voce della bilancia dei pagamenti aveva registrato una notevole crescita, rispetto ai 736 miliardi del 1976. Con l'ultimo aumento

le rimesse dei lavoratori italiani all'estero sono arrivate a costituire il 23% del saldo attivo della bilancia dei pagamenti.

I motivi di questi aumenti sono molteplici. Il primo è la scomparsa di una singolare forma di contrabbando di valuta basata sulle rimesse dei lavoratori, che fino a qualche anno fa venivano riciclate in modo illegale e non comparivano nelle rilevazioni ufficiali.

C'è poi il fenomeno della svalutazione della lira rispetto alle monete dei Paesi (principalmente Svizzera e Germania Federale) nei quali si è concentrata la nostra emigrazione, che fa « gonfiare » il valore delle rimesse in valuta. C'è infine da considerare il modo nel quale il reddito del lavoro italiano all'estero viene riportato in Italia.

Solitamente gli emigrati trasferiscono solo una quota dei loro guadagni, quel tanto necessario per il mantenimento delle famiglie, mentre depositano nelle banche straniere, in valuta pregiata, quello che riescono a risparmiare. Quando decidono di rientrare in patria, o vi sono costretti come è accaduto per la crisi di tre anni fa, rientrano con i risparmi e questo fa salire momentaneamente le rimesse.

Il fenomeno opposto, legato ad un aumento dell'emigrazione produce per altro lo stesso effetto, infatti aumentando i lavoratori aumentano anche le rimesse.

Negli ultimi anni, fino al 1977, c'è stata una progressiva diminuzione delle emigrazioni ed una crescita dei rimpatri, che avrebbe provocato il rientro dei risparmi, e quindi la crescita delle rimesse nel 1977.

L'incremento del 1978 potrebbe invece essere legato ad una recente ripresa delle emigrazioni proprio da parte di quei lavoratori che, rientrati per la crisi del 1977 e rimasti anche in patria senza lavoro, stanno ora riprendendo la strada per l'estero.





## INCHIESTA DEI GIOVANI GIOC A LONGOBUCCO

# Continua il dramma di dover emigrare

## Si lascia il paese perchè manca lavoro o per «stanchezza»

LONGOBUCCO — (C. S.) - Un gruppo GIOC di giovani provenienti da diverse esperienze politiche e sociali, con la presenza anche di uno studente di teologia, ha realizzato una inchiesta sull'emigrazione a Longobucco, grosso centro silano dell'archidiocesi rossanese.

E' stimolante conoscere i risultati sia per sottolineare la validità del metodo (si parte dalle concrete situazioni particolari per passare poi ad un'analisi più generale, individuando cause e conseguenze del problema in questione) sia per offrire alle comunità cristiane un'occasione per interpellarsi su un fenomeno che richiede una più incisiva presenza pastorale. Si vorrebbe porre una sola domanda: in che modo le parrocchie mantengono i collegamenti con tanti loro membri costretti dalla necessità a cercar lavoro in luoghi ed ambienti così lontani e diversi?

L'inchiesta è stata realizzata a Longobucco, che nel 1960 contava circa 10 mila abitanti, mentre ora sono meno di 5 mila. Il fenomeno dell'emigrazione incominciò negli anni 40 e 50 verso l'America, ora la manodopera va prevalentemente in Germania, i diplomati al Nord. Si sono intervistati amici di scuola, compagni di lavoro e la gente che si incontrava in piazza o passeggiando per le vie. Su 190 questionari hanno risposto: 143 maschi, 47 femmine, 102 studenti, 32 operai, 23 braccianti, 5 casalinghe, 15 che svolgono altre attività, 11 disoccupati.

Già da questi dati si possono fare alcune considerazioni. Le donne hanno risposto in numero minore degli uomini, poiché nel Sud sono meno libere. Anche se esi-

stono situazioni di ragazze che lavorano 11-12 ore al giorno a un telaio. Il numero degli studenti è elevato, non perché la gente sia tanto bene da poter andare a scuola tanti anni, ma perché questi sono studenti forzati tra la scelta della disoccupazione o il rifugio nella scuola. In questo senso la scuola è l'anticamera della disoccupazione. 44 hanno già provato il fenomeno dell'emigrazione. Ma se chiediamo a questi ragazzi quanti di loro hanno genitori emigrati, il numero sale a 61. E' importante tenere conto leggendo questi dati, che la maggior parte degli intervistati sono giovani.

50 per cento degli intervistati si accontenta del salario che prende emigrando, l'85 per cento afferma la completa negatività dell'emigrazione come conseguenza morale e psicologica. La gente pur non lamentandosi molto del salario (solo il 50 per cento ha risposto in questo senso), si lamenta del trattamento subito al Nord, dove le cronache dei giornali che descrivono fatti in cui sono incriminati meridionali, non si chiedono le cause sociali del fenomeno.

Alla domanda del «perché si emigra», 116 intervistati rispondono perché non c'è lavoro, 4 perché la gente vuole lavorare in fabbrica, 18 perché la gente è stufo di vivere in questo «ambiente», intendendo per «ambiente» non costumi e tradizioni, bensì un luogo di miseria e disoccupazione.

Alla domanda «pensi di emigrare»? 26 rispondono di sì, 99 di no, 50 forse (i restanti sono 8 ragazzi del paese venuti dal Nord a trovare parenti, quindi vi torneranno terminate le feste).

Pur essendoci molte risposte negative, è ovvio che gli intervistati si rendono conto che non hanno altre illusioni. E questo giustifica anche tutti i «forse» che ci sono stati. Sono coscienti che la decisione non pone molte alternative.

Riportiamo, infine, alcune frasi in risposta alla domanda «perché non vuoi emigrare?»: all'estero non mi trovo bene; mi piace il mio paese; i tedeschi mi sputano in faccia; sono stufo di fare il nomade; aju fattu abbastanza Francia (sono stato abbastanza in Francia); lotto per restare, resto per costruire.





I velivoli militari carichi di generi di conforto per le popolazioni sinistrate

# Gli Hercules italiani nel Montenegro

Andreotti ha ribadito all'ambasciatore jugoslavo l'intenzione del governo di fare quanto è possibile anche in ricordo del generoso aiuto di Belgrado al Friuli - Il piano di interventi deciso dopo un «vertice» a palazzo Chigi - Le espressioni di solidarietà degli uomini politici

Roma, 17 aprile  
La solidarietà dell'Italia alle popolazioni jugoslave ed albanesi colpite dal terremoto è stata espressa dal presidente del Consiglio, Andreotti, che ha ricevuto in distinte udienze gli ambasciatori dei due Paesi assicurando loro ogni contributo da parte italiana per il soccorso dei sinistrati e dei senza tetto.

A Borislav Jovic, ambasciatore jugoslavo, Andreotti ha ribadito l'intenzione del governo, anche nel grato ricordo del generoso aiuto fornito dalla autorità jugoslave in occasione del terremoto del Friuli, di fare quanto è nelle sue possibilità per venire incontro alle esigenze delle popolazioni colpite dal sisma. La stessa assicurazione è stata data dal presidente del Consiglio all'ambasciatore albanese Kujtim Myzyri.

Il coordinamento delle iniziative italiane di assistenza ai terremotati è stato oggetto di una riunione interministeriale svoltasi in fine mattinata a Palazzo Chigi. A seguito dell'esame della situazione e sulla base delle richieste formulate da parte jugoslava, nel corso della riunione è stato disposto l'invio immediato a Titograd di due velivoli da trasporto «C 130» dell'aeronautica militare con un primo carico di generi di conforto e di urgente necessità per i senza tetto.

Il primo aereo è decollato dall'aeroporto romano di Ciampino alle ore 19; la partenza del secondo è previsto nel corso della nottata. Da domani, altri aerei con carichi di generi alimentari e di medicinali partiranno alla volta della zona colpita dalle scosse telluriche. Nel totale, saranno necessari una quindicina di voli per il trasporto di trecento tonnellate di generi di conforto, letto completo, cioè brande, materassi e coperte, messi a disposizione dalla Croce Ros-

sa Italiana. Ulteriori iniziative saranno prese nei prossimi giorni in collaborazione con le autorità jugoslave ed albanesi a mano a mano che si manifesteranno le più urgenti necessità.

Fra i messaggi di solidarietà inviati al presidente Tito da parte di esponenti politici italiani, quello firmato da Enrico Berlinguer e da Luigi Longo per il Pci; il segretario e il presidente del partito manifestano a Tito «i sentimenti più profondi dell'affettuoso cordoglio dei comunisti italiani e nostri personali». «Vi esprimiamo la nostra fraterna solidarietà — è infine scritto nel messaggio — e vi preghiamo di farla giungere alle popolazioni del Montenegro e delle altre zone così duramente colpite».





Ritaglio dal Giornale

L'ESPRESSO

di

Roma

del

18-4-78

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# La nave «Appia» fa la spola trasportando turisti italiani

Appena giunta nel porto di Ancona con 670 passeggeri è ripartita immediatamente per la Jugoslavia per rimpatriarne altri - Drammatici racconti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Ancona, 17 aprile

La terra trema ancora: questa notte il sismografo installato presso il Palazzo della provincia ha avvertito un'altra scossa tellurica valutata fra il sesto e il settimo grado della scala Mercalli, il cui epicentro era in direzione sud-est. Sempre durante la notte il sismografo ha registrato una cinquantina di scosse di lieve entità.

Le preoccupazioni delle popolazioni rivierasche marchigiane, abruzzesi e pugliesi hanno una precisa motivazione in quanto nella dirimpettaia Jugoslavia al terremoto, di origine tettonica, cioè scorrimento di strati — e sono i movimenti tellurici più disastrosi — è seguito anche un maremoto: il mare in alcuni tratti, è addirittura penetrato per un centinaio di metri.

Questa notte, a mezzanotte, è giunta nel porto di Ancona la motonave «Appia», con a bordo seicentottanta turisti italiani che, nel momento del catastrofico terremoto, si trovavano a gruppi a Zara, a Dubrovnik e nei pressi delle Bocche di Cat-

taro, nel Montenegro, dov'è appunto uno degli epicentri. Prima che la motonave giungesse nel porto di Ancona, via radio è stato possibile ricevere una testimonianza diretta da parte del comandante della nave, Giuseppe Melappioni. «I turisti che sono a bordo stanno bene — ha dichiarato il comandante Melappioni — i soccorsi sono in mano all'Esercito che usa mezzi anfibi, elicotteri ed aerei per trasportare i turisti stranieri ai punti d'imbarco. Molti gruppi turistici sorpresi dal sisma a Dubrovnik hanno raggiunto Zara e si sono imbarcati sulla mia nave. Gli altri sono ancora concentrati negli alberghi "Palace" e "Libertas".

*La imbarcheremo domani. Salteremo anche la sosta prevista di un'ora presso il porto di Ancona e andremo al più presto a prenderli. Abbiamo anche imbarcato cinquanta auto, sette roulotte e sei pullmans, c'è anche un pullman carico di ragazzi di Falconara Marittima».*

Si ha notizia che il sisma ha investito anche Serajevo, dove i danni sarebbero notevoli. Al momento dello sbarco dei turisti dell'«Appia», un siciliano appartenente a una comitiva sorpresa nell'albergo «Tamarrik», ad Igalo, nei pressi delle Bocche di Cattaro, fra gli epicentri del tremendo sisma, così ha descritto la sua avventura: «E' stato terribile, indescrivibile, ci siamo trovati sbalottati come quando il vento, con violenza inaudita scrolla gli alberi. Così il nostro albergo sussultava e, poiché io mi trovavo al quarto piano insieme alla mia nipotina, il momento di paura è stato indicibile, fra una pioggia di calcinacci. La scossa sembrava non volesse mai finire». I turisti, provenienti tutti da Ragusa, si sono radunati insieme ad altri siciliani alloggiati presso lo hotel «Igalo», sul piazzale antistante, temendo il sopravvenire di altre scosse. Poi, dopo il primo tragico sommovimento avvenuto alle sette circa del mattino, sono saliti a bordo dei pullmans dirigendosi alla volta di Zara. Là le autorità slave avevano già allestito posti di rifugio per i turisti italiani. Ma il sisma avrebbe colpito ancora, in modo terribile, catastrofico, alle 15, per cui si può dire propriamente che le comitive erano da poco transitate sulla strada che conduce a Zara quando il terremoto ha letteralmente divelto alcuni tratti di asfalto, rendendo la strada impraticabile e inferendo su circa 130 chilometri, dalla costa jugoslava a quella

albanese, fino alla Grecia, spazzando case e demolendo edifici anche di cemento armato.

La seconda scossa è stata riportata per intensità alla esplosione di una bomba all'idrogeno di duecento megatoni. Sarebbe poi seguita nella nottata la terza tremenda scossa, intervallata da altre di minore violenza, sempre con movimento sussultorio-ondulatorio. Si ha anche notizia di un disperso: un siciliano appartenente alla comitiva alloggiata allo albergo «Igalo»; si sarebbe allontanato per andare a trovare una famiglia amica e non avrebbe ancora fatto ritorno. I siciliani di Ragusa giunti a Zara, prima di imbarcarsi hanno trovato ospitalità negli alberghi zaratini, ma tanta è stata la loro impressione che molti di essi non sono voluti neppure salire nelle camere, preferendo trascorrere alcune ore nella hall degli alberghi messi a loro disposizione.

Lorenzo Cosimano, capocomitiva del gruppo di 115 persone provenienti da Falconara Marittima, fra cui un centinaio di ragazzi del do-

poiavoro FFSS, ha detto come sono stati sorpresi a Zara dal sisma. «Abbiamo ballato per decine di secondi, ma, provati come siamo stati dal catastrofico terremoto anconitano del '72 — ha dichiarato Cosimano — abbiamo sopportato meglio la paura, anche per il fatto che Zara è decentrata rispetto agli epicentri».

I siciliani hanno anche raccontato che alle Bocche di Cattaro, fra crolli e rovine, la popolazione locale è stata preda del panico. Nelle zone del Montenegro, alcune località impervie non sono state ancora raggiunte dai soccorritori e mezzi speciali svizzeri, con l'ausilio di unità cinofile addestrate, sono già sul posto. Anche due aerei della Germania federale sono atterrati a Dubrovnik con depuratori di acqua e tende. Con il secondo trasporto della nave-traghetto «Appia», che dovrebbe giungere nel porto di Ancona nella nottata, quasi tutti i turisti italiani sorpresi dal catastrofico terremoto in terra slava rientreranno nel nostro paese.

CESARE BALDONI



a.i.s.e. - "caccia aperta al voto dell'emigrante" - un articolo di roberto pepe presidente dei campani nel mondo

Roma (aise) - pubblichiamo un articolo sulle elezioni europee del presidente dei campani nel mondo, dottor roberto pepe:

"le prossime elezioni a suffragio diretto del parlamento europeo rappresentano un avvenimento di tale rilevanza politica da essere considerate, a parere quasi unanime, di portata storica. Le macchine elettorali dei vari partiti politici sono già partite da tempo per approntare sofisticati sistemi di propaganda elettorale. i dirigenti politici sono tutti mobilitati all'europa. è di moda in certi ambienti "bene", fa "cultura" parlarne e, chi ne parla è certamente un uomo "impeganto", uomo che cammina coi tempi.

Ciò riempie di gioia perchè sentiamo che la battaglia che una volta era solo di pochi, oggi sta diventando di molti - anche se non sempre europeisti convinti, ma piuttosto per convenienza - come è giusto che sia perchè essa si affermi sovrana.

Il primo salto di qualità è proprio questo: l'europa, inizialmente idea di una ristretta elite, diventa una conquista di popolo. nessuno perciò potrà arrogarsi il diritto di essere stato il "primo" o di essere un addetto ai lavori, pena la fine sul nascere della europa stessa.

Queste parole a qualcuno potranno pure apparire ingiuste e, forse lo sono, ma perchè l'europa vada avanti, occorre l'aiuto e il contributo di tutti, anche di chi potrebbe temporaneamente servirsene per mero calcolo di potere personale.

"mutatis mutandis": questo discorso vale anche per l'emigrazione. Soprattutto oggi, poi, che europa ed emigrazione camminano insieme come mai prima.

Il dato saliente di tale assunto è stato più volte riportato dal nostro giornale; in tante occasioni abbiamo sottolineato l'importanza delle prossime elezioni europee e , gli enormi orizzonti che esse dischiuderanno all'emigrazione italiana.

Ciononostante riteniamo di dover ancora evindenziare che il dato di maggiore interesse consiste nel fatto che gli emigrati voteranno, per la prima volta, direttamente all'estero in occasione delle elezioni del parlamento europeo. almeno un terzo dei circa 1.700.000 italiani dimoranti nei paesi comunitari, voteranno per la prima volta all'estero. non saranno tutti quelli che ne hanno diritto ma neanche pochi se si considera che alle politiche del 76 votarono in 120 mila. Ciò perchè è stata di recente approvata la legge relativa alla reinscrizione di ufficio nelle liste elettorali dei comuni di origine di tutti gli emigrati.

Pertanto, come era prevedibile, tutti i partiti hanno messo su strutture organizzate, direttamente o velatamente operanti a favore o per conto dei partiti medesimi per la cattura del voto dell'emigrante.

E, poichè è logico ritenere che queste elezioni europee saranno il primo esperimento, ma in seguito il diritto di voto agli emigrati sarà esteso per tutte le altre elezioni che si svolgeranno in italia e travalicheranno i confini europei, possiamo ritenere che nei prossimi mesi assisteremo ad un vero e proprio safari dell'emigrante.



Ciò, tutto sommato anche se deleterio, ci va bene almeno per due validi motivi: primo, perchè comunque avvicina le forze che contano al mondo dell'emigrazione, con il quale, bene o male esse dovranno fare i conti; poi, perchè riteniamo che l'emigrato in tutti questi anni è cresciuto in modo tale da non rendere tanto agevole la sua caccia.

A tutti questi "signori", partiti, uomini politici e "altri" che, finalmente hanno scoperto l'emigrazione, diciamo quanto abbiamo riferito dianzi parlando dell'europa.

Noi, infatti, non ci sentiamo i primi della classe solo perchè vantiamo qualche decennio di esperienza vissuta tra gli emigranti, perciò non faremo discorsi da sapienti, li invitiamo solo ad rimboccarsi le maniche e lavorare con noi nell'emigrazione e per essa e a parlare un linguaggio tale che almeno non arretri il discorso generale rispetto agli spazi raggiunti che sono già patrimonio di tutti". (roberto pepe) (aise)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

18/4/79

a.i.s.e. - Un incontro promosso dalle acli e dall'iref presentato un "rapporto" sulla formazione professionale

Roma (aise) - Presso la sede nazionale delle acli si è svolto un incontro promosso dalla presidenza delle acli e dall'iref per la presentazione del rapporto iref su "professionalità e formazione professionale in Italia".

L'incontro è stato aperto dal presidente nazionale delle acli e dall'iref Domenico Rosati, il quale ha messo in rilievo la novità della iniziativa di produrre un rapporto che si vorrebbe annuale sui problemi del sistema di formazione professionale in Italia.

L'iniziativa testimonia l'importanza assegnata al tema della professionalità e l'esigenza di vederne irapporti con i cambiamenti delle condizioni di lavoro e di vita in una società in cui sia al centro l'uomo e le sue più profonde esigenze civili e sociali.

Il segretario generale dell'iref Alberto Valentini, ha quindi introdotto l'incontro presentando alcuni dati e problemi più significativi emersi dall'indagine dell'iref.

È stato così sottolineato come vi sia una vasta e articolata domanda di formazione professionale in rapporto alle esigenze della struttura produttiva e alla sua evoluzione, ma anche per l'accentuarsi di esigenze formative espresse da categorie in gran parte emarginate dal processo produttivo (giovani, donne, anziani, handicappati).

A fronte di una domanda tanto ampia e diversificata, il sistema di formazione professionale ha dato una risposta capillare (1.650 centri per oltre 170.000 allievi); essa è peraltro inadeguata rispetto ad una utenza possibile, ma soprattutto equilibrata in rapporto ai sistemi produttivi, alle varie zone del paese ma anche rispetto a particolari categorie: emblematica è la quasi inesistenza di un sistema di formazione professionale per adulti o di inadeguati interventi sui giovani finalizzati all'inserimento anche attraverso l'utilizzo della legge per il pre-avviamento al lavoro.

Sono state anche evidenziate le gravi carenze dei finanziamenti ed in particolare le diverse politiche attuate dalle regioni riguardo ai parametri per il finanziamento dei corsi. Il sistema di formazione professionale complessivamente dimostra, peraltro, la sua vitalità: dalle indagini iref risulta che il 70/75% dei qualificati trova lavoro entro sei mesi dall'ottenimento della qualifica. elevate sono le disponibilità partecipative per i giovani allievi dei centri di formazione professionale, ben più elevate rispetto ai livelli riscontrabili nel sistema scolastico secondario.



Sono intervenuti nel dibattito con interventi valutativi il dr. Iginio Ariemma, vice responsabile della sezione problemi del lavoro del comitato centrale del pci; l'onorevole Renato Ballardini, presidente della commissione lavoro della camera dei deputati; l'onorevole Paolo Cabras dirigente dell'ufficio programma sociale della dc.

Il dr. Ariemma ha in particolare sottolineato l'esigenza di attuare una programmazione dell'offerta di formazione professionale che si colleghi agli interventi sul mercato del lavoro, dal collocamento alla mobilità, alla cassa integrazione, e ciò anche attraverso la creazione di un nuovo organismo pubblico e democratico (il servizio nazionale per il lavoro).

L'on. Ballardini ha anche egli sottolineato l'importanza di avviare una concreta programmazione dell'offerta di formazione professionale; ha peraltro insistito su un aspetto essenzialmente qualitativo: perchè la formazione professionale esca dall'emarginazione occorre sviluppare il discorso di una nuova cultura dello sviluppo e del lavoro.

L'on. Cabras ha messo in rilievo come la legge quadro abbia arrestato il processo di marginalizzazione della formazione professionale, e in assenza di un quadro programmatico complessivo non deve peraltro servire da alibi alle carenze di molte regioni (si pensi allo scarso utilizzo che si è stati in grado di fare del fondo sociale europeo) le quali hanno ora alcuni strumenti prima mancanti per attuare un effettivo coordinamento delle loro politiche.

Dopo un ampio dibattito ed un ringraziamento ai convenuti del presidente Rosati, il segretario generale dell'IREF ha ribadito la volontà di ripetere annualmente la proposta di un rapporto sulla formazione professionale per aiutare il dibattito e le sintesi necessarie a vari livelli per lo sviluppo di un sistema di formazione professionale adeguato ai bisogni del paese.

Le reazioni a questo primo sforzo dell'IREF, ha concluso Valentini, testimoniano una convergenza di fondo nel concepire la nuova professionalità come una prospettiva a cui si debbono riferire tutti i più importanti processi di riforma in atto o necessari per lo sviluppo del nostro paese. (aise)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

18/4/49

aise- protesta della filef per i ritardi della consulta dell'emigrazione della Calabria.

roma (aise)- con una nota pubblicata da "emigrazione- notizie" la federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie ribadisce la propria protesta per i gravi ritardi della consulta dell'emigrazione in basilicata. nella nota si dice che la consulta dell'emigrazione della regione-basilicata non si riunisce da sei mesi e il comitato esecutivo della stessa si e' riunito solo due volte in 5 mesi. come risultato si ha che non solo viene trascurata tutta la problematica dell'emigrazione e delle migliaia di emigrati che negli ultimi tre o quattro anni sono rientrati a causa della crisi, ma anche che gli organismi regionali non hanno ancora preso neanche in considerazione le decisioni unanimi del convegno nazionale delle consulte e delle regioni a senigallia, per un diverso rapporto tra consulta, giunta e consigli regionali e per un maggiore impegno sui problemi dell'emigrazione. in esecuzione di decisioni prese nel corso di un suo convegno regionale la filef della basilicata ha richiamato con una lettera su questo problema l'attenzione della giunta, del presidente del consiglio regionale e della consulta stessa. con la stessa lettera la filef comunica la decisione del convegno di chiedere la convocazione della 2a conferenza regionale della emigrazione per affrontare tutti i problemi del settore e avviare l'applicazione delle decisioni del convegno di senigallia.

(aise)





Il racconto di alcuni turisti italiani

## Critiche al nostro governo Gratitudine agli jugoslavi

DAL NOSTRO INVIATO

KOTOR, 18 — «Abbiamo conosciuto cosa vuol dire la paura, quella vera». Parliamo con un gruppo di italiani che, al momento della prima, micidiale scossa di terremoto si trovavano a Butva, una delle città più colpite. Alla soddisfazione di essere ancora vivi però — su tre alberghi adiacenti solo il loro ha retto il tempo necessario per far uscire tutti — si è aggiunta l'amarazza di essere stati abbandonati al proprio destino dalle autorità italiane. Il loro racconto è interrotto più volte dalle frasi rabbiose verso il consolato e verso «quelli là che siedono in poltrona al governo». Li incontriamo a Dubrovnik, sistemati in albergo in attesa della partenza.

«Poche ore dopo il terremoto, tutti i tedeschi ospiti del nostro stesso albergo — racconta Rossella Diana — erano stati raccolti e trasportati in patria da aerei messi a disposizione dal loro governo e noi siamo ancora qui, dopo tre giorni, morti di paura, e non sappiamo ancora se potremo partire questa sera con il traghetto. Non si è fatto vivo nessuno tranne Giancarlo Pajetta il parlamentare comunista che era qui per una manifestazione ufficiale, per caso quindi, e si è interessato, ha telefonato, strillato e ottenuto qualche cosa. Dobbiamo tutto alla generosità, all'amore con cui ci hanno trattato gli jugoslavi. Le loro case distrutte e loro ci portavano da mangiare nei prati dove ci eravamo sistemati appena usciti fuori dall'albergo che crollava. Non ci hanno fatto mancare nulla».

Due ragazzi di Bari sono rimasti feriti alla prima scossa. Due fratelli Francesco, 17 anni, e Massimo Dalosiso 16 anni fanno parte del gruppo dei dipendenti della Regione Puglia arrivati venerdì all'aiba, una novantina di persone. Parla Francesco, ha due grossi ematomi sotto ai piedi e le caviglie slogate. «Mi sono svegliato perché

l'albergo ballava, ho realizzato subito e ho svegliato Massimo. Lui invece non riusciva a capire e l'ho trascinato alla finestra poi mi sono buttato tirandomelo dietro. Massimo si è rotto un braccio ed è svenuto. Fuori scene di panico e tanta polvere, persone che si muovevano in mutande, in pigiama, nude, come in un incubo». Poi altri racconti. Ricordano pareti che cadono, pavimenti che si aprono, lampadari che cascano. E le grida.

È cominciata a questo punto l'odissea dei terremotati. Il recupero dei vestiti sotto il terrore delle altre scosse, le notti passate a dormire nel pullman e anche qui, a Dubrovnik, lontani dall'epicentro, stanno tutti nella hall dell'hotel Tereza, accanto alla grossa porta a vetri. «Non si sa mai — dicono — meglio avere l'uscita a portata di mano». In tutti è rimasta l'immagine di quei due alberghi accanto a loro completamente rasi al suolo, due su tre, due vuoti e uno pieno. Il destino ha risparmiato fortunatamente soltanto questo.

Meno drammatica l'avventura di un gruppo di romani, una sessantina, in viaggio pasquale all'isola di Santo Stefano, organizzato dal circolo ufficiali dell'esercito. Il terremoto, nonostante il loro albergo fosse vicino all'epicentro non ha provocato gravi danni nel paesino. Se la sono cavata con un po' di spavento. Anche qui si tocca con mano la rabbia dei turisti pugliesi: «Nessuno si è fatto sentire, che ci voleva a mandare un aereo? Ma che dico un aereo, una parola di conforto, un'indicazione, niente». Ci tengono che sul giornale appaiano queste loro critiche ma anche la gratitudine verso la gente di qui, gli jugoslavi, i montenegrini in particolare, che ci hanno dato più di quanto potevano.

Sa. Maz.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 18-4-78

PER IL PERSONALE DELLA SCUOLA ALL'ESTERO: SCHEMA DI  
PIATTAFORMA PREDISPOSTA DAI SINDACATI SCUOLA E DAGLI  
UFFICI EMIGRAZIONE CONFEDERALI - (Inform - 18.4.1979).

Dopo una serie di incontri è stata predisposta una bozza di piattaforma unitaria da utilizzare come documento di lavoro fra il personale della scuola all'estero, finalizzato alla riapertura della trattativa con il Governo per la riforma della scuola e delle istituzioni culturali per la sistemazione del personale in servizio all'estero.

Questa bozza di piattaforma si incentra sui seguenti temi:

- 1) condizione scolastica dei lavoratori e dei loro figli nei Paesi comunitari ed extracomunitari, e al loro rientro in Italia;
- 2) azione sindacale per la conquista di un quadro di intervento della Comunità europea e del Governo italiano, tenendo conto, in particolare, degli orientamenti emersi alla Conferenza nazionale dell'emigrazione (Roma 1975), alla Conferenza euro-mediterranea della CES (Salonico 1978), alla Conferenza europea di Lussemburgo (1978) e delle direttive della CEE (luglio 1977) e del Comitato interministeriale per l'emigrazione (1977), per lo sviluppo, attraverso trattative bilaterali del Governo italiano con gli altri Paesi, di un sistema scolastico, formativo e culturale dei lavoratori emigrati e dei loro figli;
- 3) proposte di riforma con l'indicazione di un necessario periodo di transizione, di riordino e programmazione delle attuali iniziative scolastico-formative e culturali per lavoratori, giovani e adulti emigrati, in attesa dell'applicazione, attraverso accordi bilaterali e multilaterali tra il Governo italiano, i Paesi membri e la Svizzera, della direttiva CEE, per una integrazione già a livello di scuola dell'infanzia. Attività di sostegno a favore degli alunni rientrati, con l'utilizzazione degli strumenti legislativi esistenti;
- 4) riforma e riorganizzazione degli Istituti di cultura sulla base di una linea di programmazione culturale diversificata per aree geografiche e aperta alle esigenze dell'emigrazione, e individuazione di nuove figure professionali;
- 5) modificazione delle condizioni di vita e di lavoro del personale addetto alle attività scolastico-formative e culturali all'estero, con eliminazione di ogni forma di precariato, qualificazione e aggiornamento del personale docente, nuove forme di reclutamento e definizione degli organici, permanenze all'estero limitate e ciclicità;
- 6) riorganizzazione degli organi della programmazione e della gestione sociale preposti allo sviluppo delle attività formative, scolastiche e culturali all'estero.

Entro il mese di maggio - segnala l'Inform - la suddetta bozza di piattaforma sarà presentata dai Sindacati confederali della scuola ad una assemblea di personale docente e non docente, che si terrà probabilmente a Mainz in Germania. (Inform)



gli architetti nella cee

(ansa) - roma, 18 apr - si riunira' a roma il 25 e 26 aprile il "comite' de liaison des architectes de l'europa unie", l'organismo che coordina tutte le rappresentanze ufficiali degli architetti dei nove paesi della cee. per tale occasione il consiglio nazionale architetti e la delegazione italiana in seno al comitato hanno organizzato un incontro europeo sul tema "la professione dell'architetto nella cee", che si terra' a roma venerdi' 27 aprile nella sala della protomoteca in campidoglio. i lavori saranno presieduti dall'architetto michele cennamo, presidente europeo del "comite' de liaison", e si articoleranno in relazioni base dei rappresentanti degli architetti dei diversi paesi membri. alla manifestazione - e' detto in un comunicato - porteranno il proprio saluto l'on. emilio colombo, presidente del parlamento europeo, giulio carlo argan, sindaco di roma, l'architetto claudio michelato, presidente del consiglio nazionale architetti, ed altre personalita' del mondo politico culturale.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 18-4-78

'tg-1': "europa, progetto giovani"

(ansa) - roma, 18 apr - con una risoluzione votata all'unanimità, il 13 dicembre del 1976, la comunità economica europea si impegna a promuovere e finanziare nei paesi membri una serie di progetti-pilota per aiutare i giovani esclusi dalla scuola e dal lavoro a reinserirsi nella società, mettendo a loro disposizione nuovi strumenti educativi. dopo due anni di preparativi, sono cominciate le prime esperienze, una trentina di "equipes" pedagogiche sono al lavoro nei nove paesi della comunità europea per quella che da molti viene considerata un'operazione difficile.

a questo argomento è dedicato lo speciale del "tg 1" "europa, progetto giovani" in onda domani alle 21,40 sulla prima rete televisiva. protagonisti del servizio, realizzato da piero badaloni, sono i giovani del sobborgo industriale di charleroi, in blegio, e dei quartieri romani di san basilio, pietralata e casabruciato.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 18-4-79

### calo disoccupazione in belgio

(ansa) - bruxelles, 18 apr - la disoccupazione in belgio e' in leggera diminuzione, ma non per le donne. secondo dati pubblicati oggi a bruxelles dal ministero del lavoro, al 13 aprile vi erano 111.995 disoccupati uomini e 179.740 donne.

il totale dei disoccupati in belgio era cosi' di 292.645 unita', con un calo di poco piu' di 1.500 rispetto al mese precedente. ma, mentre la disoccupazione maschile e' diminuita di 2.115 unita', quella femminile e' aumentata di 553 unita'.

anche a questo bilancio suppletivo si applicano le norme del trattato che conferiscono al parlamento europeo il potere di emendare il progetto presentato dal consiglio. e' tuttavia probabile che il compromesso sul fondo regionale venga accolto, caso rappresenta infatti un notevole successo dell'assemblea nella difesa dei suoi poteri di bilancio. nel corso della lunga vertenza il governo italiano aveva sempre sostenuto il diritto del parlamento ad avere l'ultima parola sulle spese del fondo regionale.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 18-4-78

### parlamento europeo

(ansa) - lussemburgo, 18 apr - i parlamentari europei sono chiamati a mettere la parola fine sotto la lunga controversia che dal dicembre scorso oppone l'assemblea al consiglio dei ministri in merito alla dotazione del fondo regionale. convocati a strasburgo dal 23 al 27 aprile, i deputati esamineranno il compromesso raggiunto a bruxelles che fissa in 945 milioni di uce (circa mille miliardi di lire) la cifra iscritta nel bilancio di previsione 1979. si tratta di uno stanziamento inferiore a quello che il parlamento voto' nella sessione di dicembre ma sensibilmente superiore a quanto il consiglio era disposto in un primo tempo a concedere.

anche a questo bilancio suppletivo si applicano le norme del trattato che conferiscono al parlamento europeo il potere di emendare il progetto presentato dal consiglio. e' tuttavia probabile che il compromesso sul fondo regionale venga accolto. esso rappresenta infatti un notevole successo dell'assemblea nella difesa dei suoi poteri di bilancio. nel corso della lunga vertenza il governo italiano aveva sempre sostenuto il diritto del parlamento ad avere l'ultima parola sulle spese del fondo regionale.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 18-4-79

IN VISTA DELLE ELEZIONI PER IL PARLAMENTO EUROPEO: COSTITUITA LA DC ITALIANA IN OLANDA - (Inform - 18.4.1979). - Facendo seguito ad un sentito bisogno di ampliamento del fronte politico democratico e con l'attenzione rivolta alle prossime scadenze elettorali, in special modo quella che chiamerà alle urne tutti i cittadini europei, è stata costituita la DC in Olanda, alla presenza di un esponente delegato dal partito. D'accordo con questi - riferisce l'Inform - , il gruppo promotore aveva avviato tempo addietro l'opera di promozione in loco e stabilito un programma di iniziative.

Tali iniziative, oltre a prevedere la sensibilizzazione dell'elettorato e lo svolgimento della campagna elettorale, sono dirette in primo luogo a stabilire contatti con i partiti gemelli locali e ad organizzare, a suo tempo, il congresso nazionale della DC in Olanda. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 18-4-79

APPELLO DELLA PRESIDENZA DELLA FILEF PER LE ELEZIONI POLITICHE E PER QUELLE EUROPEE. - (Inform - 18.4.1979). - La presidenza della FILEF ha discusso, nella riunione del 12 aprile, circa la prospettiva delle prossime elezioni politiche italiane e di quelle europee, ed ha rivolto un appello ai lavoratori emigrati perché contribuiscano a dare al nostro Paese e all'Europa una politica nuova.

./.

L'appello contiene un bilancio dell'attività legislativa degli ultimi tre anni e denuncia la "completa violazione degli impegni governativi assunti davanti alla conferenza del 1975, rinnovati in occasioni successive tra le quali il convegno europeo di Lussemburgo e in parte anche esposti nei programmi presentati in Parlamento". Nessuno dei documenti del "piano di legislatura per l'emigrazione" - afferma il documento - è stato definito, a causa dell'ostruzionismo DC, come la riforma dei comitati consolari e degli istituti italiani di cultura all'estero, l'istituzione del consiglio nazionale dell'emigrazione "per il quale vi è fin dal dicembre 1976 un progetto unitario delle associazioni"; sono state anche eluse le necessarie misure scolastiche che consentissero di superare l'ordinamento del 1940; il bilancio dello Stato per l'emigrazione è rimasto insufficiente ed è stato impiegato con vecchi criteri burocratici.

Il documento della FILEF - segnala l'Inform - richiede quindi un impegno unitario molto ampio perché venga adottata una politica dell'emigrazione corrispondente alle esigenze scaturite dalla grave crisi tuttora in atto, e chiama i lavoratori emigrati a concorrere alla realizzazione in Italia di un Governo che sia espressione delle esigenze delle classi lavoratrici e sia capace di rinnovare il Paese in senso democratico e antifascista e secondo i principi della Costituzione della Repubblica.

L'appello della FILEF riassume inoltre le rivendicazioni che sono state presentate in vista delle elezioni del Parlamento europeo, tra le quali: a) la revisione del regolamento di libera circolazione 1612/68, per garantire l'effettiva parità tra gli emigrati e tutti i cittadini dei Paesi ospitanti, per la eleggibilità nei comuni e negli organismi sociali, sindacali, culturali e sportivi; b) la revisione dei regolamenti sulla sicurezza sociale per raggiungere livelli più avanzati e un'armonizzazione tra le singole legislazioni nazionali; c) la piena e rapida attuazione della direttiva CEE del 1977 per l'inclusione nelle scuole pubbliche di tutti gli Stati membri dell'insegnamento della lingua e della cultura di origine dei figli degli emigrati; d) l'approvazione dello statuto dei diritti degli emigranti, che la FILEF presentò al Parlamento europeo e agli Stati nel 1973.

Il problema centrale - prosegue l'appello - per gli emigrati e per la nostra società è quello di una politica di sviluppo che modifichi le tendenze che hanno condotto alla crisi e avvii a superamento gli squilibri economici e sociali, anzitutto quello che riguarda il nostro Mezzogiorno. E' questa la condizione essenziale per avere anche una giusta politica dell'emigrazione. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Con gli interventi di Longo e Koschinick

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

UMANITÀ

di ROMA

del 19-5-79

# Aperta a Bergamo la campagna elettorale del PSDI per le elezioni europee

Il segretario del PSDI compagno Pietro Longo intervenendo a Bergamo ad una affollata manifestazione dei socialisti democratici per l'apertura della campagna elettorale europea, ha innanzitutto ringraziato il Vice Presidente dell'SPD Hans Koschinick della sua partecipazione a questa manifestazione e per le parole di augurio e di successo rivolte al PSDI sia per le elezioni italiane che per quelle europee.

Il compagno Longo, riprendendo il discorso del leader socialdemocratico tedesco, ha sostenuto che gli obiettivi programmatici basati sui principi di giustizia sociale e di uguaglianza, la fedeltà alla alleanza europea ed alle scelte occidentali, sono il patrimonio comune dei due partiti sul quale si è andata rafforzando in questi ultimi tempi l'antica intesa.

Longo, ha poi ricordato l'incontro con il cancelliere Schmidt e la sua partecipazione all'ultimo Congresso della SPD aggiungendo che, proprio da quelle riunioni, si rafforzò il convincimento della adesione italiana al sistema monetario europeo per costruire quell'unità economica dell'Europa, base di ogni unità politica. I fatti hanno dimostrato che quella scelta fu giusta. Del resto il PSDI si è sempre battuto per la costruzione dell'Europa insieme agli altri partiti del socialismo democratico europeo. «Per queste ragioni - ha detto - volevamo impedire lo scioglimento del Parlamento ed abbiamo operato tenacemente per impedirlo. Purtroppo non si sono adoperati nello stesso sforzo partiti politici che come noi avrebbero dovuto impedire che le elezioni del Parlamento Europeo venissero offuscate dalla elezione del Parlamento nazionale. È disarmante ed amaro dover oggi constatare che una posizione sia pure di astensione, la quale avrebbe potuto consentire la prosecuzione della legislatura, sia stata abbandonata perchè l'abbinamento delle due date elettorali avrebbe appagato le richieste del Partito Socialista Italiano».

Longo ha aggiunto che non intende comunque entrare in polemica con il PSI perchè l'obiettivo comune dei due partiti è quello di ridurre il peso che hanno nel Paese la DC ed il PCI, ma ha anche sostenuto che una più accorta conduzione politica da parte del PSI sarebbe stata di vantaggio per raggiungere l'obiettivo enunciato.

Il PSDI intende comunque essere coerente negli atteggiamenti politici con le enun-

ciazioni di carattere ideologico dottrinario.

La difesa dei valori del socialismo democratico europeo non consente oggi di avere incertezze ed ambiguità nei confronti dell'ingresso al governo del Partito Comunista. Ragioni obiettive di carattere interno ed internazionale non consentono infatti di sostenere l'inserimento comunista nell'esecutivo del Paese. Consiglierebbero semmai una accorta revisione delle collaborazioni fin qui portate avanti a tutti i livelli. Il plauso che di recente è venuto da Mosca ai comunisti italiani meritava da parte di questi una risposta chiara ed inequivoca. I comunisti hanno invece ancora una volta eluso la questione centrale e cioè il giudizio che loro danno sull'organizzazione della società sovietica. «Per noi e per tutti i socialisti europei - ha aggiunto Longo - non c'è traccia di socialismo nell'organizzazione dell'Unione Sovietica e dei Paesi dell'Est, perchè ovunque si riscontra il dispotismo e l'ingiustizia politica, sociale ed economica».

«Non intendiamo portare avanti la caccia alle streghe - ha detto Longo - nè ci sentiamo in alcun modo degli anticomunisti viscerali, tanto che partecipiamo ad importanti giunte locali con il Partito Comunista, ci rammarichiamo però che le posizioni comuniste tengano una gran parte dei lavoratori italiani chiusi in una fortezza che non ha ponti levatoi e soprattutto che impedisca la creazione di una alternativa di sinistra su basi di socialismo democratico come negli altri Paesi dell'Europa occidentale».

«La collocazione naturale del PSDI ha proseguito il compagno Longo dovrebbe essere quella di forza alternativa alla DC, ma

tutto ciò non è possibile proprio per la non utilizzabilità dei voti comunisti ad un disegno alternativo di potere. Anzi, nelle condizioni di instabilità governativa nelle quali si trova il Paese, il PSDI domanda un consenso alle elettrici ed agli elettori che permetta di costituire una maggioranza nel futuro Parlamento. Una maggioranza non chiusa in se stessa ma aperta al dialogo e all'incontro con il movimento sindacale e che richieda al PSI di compiere un passo in avanti di piena autonomia politica in accordo con le chiare scelte ideologiche effet-

tuate. In questo quadro il problema di una presidenza non democristiana dopo le elezioni può ritornare d'attualità e sarebbe dal PSDI sostenuta così come i socialisti democratici senza titubanze e senza tentennamenti sostennero il tentativo del compianto Presidente La Malfa».

Il segretario del PSDI ha concluso il suo applaudito discorso rivoicendo un appello ai giovani ed in particolare alle donne perchè con la loro azione ed il loro voto sostengano le liste del socialismo democratico che rappresentano un sicuro punto di riferimento per tutte le forze che mirano al rinnovamento della società nella stabilità, nell'ordine democratico e nella giustizia sociale.

## Il 10 e 11 maggio Comitato Centrale per approvare il programma elettorale

Si è riunita l'altro ieri la segreteria del Partito alla presenza del segretario Pietro Longo ed ha preso le seguenti decisioni:

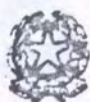
Domani alle ore 10 si riunirà la Commissione per il programma del Partito e per la piattaforma politica. Riferirà il vice segretario, compagno Ruggero Pulletti, e saranno presenti i membri della Commissione, Longo, Averardi, Bemporad, Cariglia, Corti, Ferri, Orlandi e Romita.

La segreteria ha inoltre invitato i Comitati Regionali e le federazioni a presentare le indicazioni relative alle liste per le elezioni politiche nazionali e per quelle europee per le ore 12 del 26 aprile. Nella stessa giornata del 26 aprile alle ore 16 è stata convocata la direzione del Partito per l'approvazione delle liste relative.

La segreteria ha inoltre deciso di invitare il compagno Saragat, presidente del Partito, a convocare il Comitato Centrale per i giorni 10 e 11 maggio.

Il Comitato Centrale approverà in maniera solenne, alla presenza dei 1000 candidati che il Partito presenterà alla competizione elettorale, il programma e darà un'ulteriore impulso alla campagna elettorale che si inizierà il 4 maggio.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITA'

di ROMA del 19-4-79

Una nota dell'Ufficio elettorale  
e di statistica del PCI

## Le scadenze per le elezioni del Parlamento europeo

ROMA — L'ufficio elettorale e di statistica della Direzione del PCI segnala alle organizzazioni di partito e ai compagni interessati una prima serie di scadenze in vista delle elezioni per il Parlamento europeo. In relazione alle varie scadenze i compagni debbono tener conto che, in mancanza di segnalazioni specifiche, gli articoli ai quali ci si richiama si riferiscono alla legge n. 18 del 24 gennaio 1979.

### DOMENICA 22 APRILE

Ore 8: inizio del deposito presso il Ministero dell'Interno, da parte dei Partiti o gruppi politici organizzati, che intendono partecipare alle elezioni del Parlamento Europeo, dei contrassegni di lista e delle designazioni dei rappresentanti incaricati di effettuare il deposito delle liste dei candidati nelle singole circoscrizioni e di un delegato effettivo e di uno supplente per ciascun Paese membro della Comunità (art. 11 legge n. 18 del 24 gennaio 1979).

### LUNEDI' 23 APRILE

Ore 16: scadenza dei termini per il deposito presso il Ministero dell'Interno, da parte dei Partiti o gruppi politici organizzati che intendono partecipare alla elezione del Parlamento Europeo dei contrassegni di lista e delle designazioni dei rappresentanti incaricati di effettuare il deposito delle liste dei candidati nelle singole circoscrizioni e di un delegato effettivo e di uno supplente per ciascun Paese membro della Comunità (art. 11).

### MARTEDI' 1. MAGGIO

Ore 8: inizio della presentazione delle liste dei candidati alla elezione del Parlamento Europeo alla Cancelleria della Corte d'Appello presso la quale è costituito l'Ufficio elettorale circoscrizionale. La dichiarazione di presentazione della lista deve contenere l'indicazione di un delegato effettivo e uno supplente autorizzati a designare i rappresentanti della lista presso l'ufficio circoscrizionale, presso gli uffici elettorali provinciali e presso gli uffici di ciascuna sezione elettorale con le stesse modalità e nei termini delle elezioni politiche (art. 12).

### MERCOLEDI' 2 MAGGIO

Ore 20: scadenza del termine per la presentazione delle liste dei candidati per l'elezione del Parlamento Europeo.

### SABATO 5 MAGGIO

Ammissione da parte dell'Ufficio elettorale circoscrizionale delle liste dei candidati. Le decisioni sono comunicate in giornata ai delegati di lista. Contro le decisioni di eliminazione di liste o di candidati i delegati di lista possono ricorrere, ENTRO 24 ORE DALLA COMUNICAZIONE, all'Ufficio elettorale nazionale (art. 13).

### IN PARTICOLARE PER LE VOTAZIONI IN LOCO NEI PAESI DELLA COMUNITA'

- 1 Non oltre il 30 aprile: gli Uffici consolari riceveranno dal Ministero dell'Interno gli elenchi degli elettori ammessi a votare nelle rispettive circoscrizioni consolari (art. 30, comma 1).
  - 2 Entro l'11 maggio gli elettori residenti all'estero non iscritti d'ufficio, pur avendone diritto, possono fare domanda di iscrizione o reinscrizione nelle liste elettorali (art. 5 della legge 7 febbraio 1979, n. 40).
  - 3 Entro il 19 maggio designazione da parte dei delegati di cui all'art. 11 e da persone da essi autorizzate con atto autentificato, di un rappresentante effettivo e uno supplente di partito per ciascuna circoscrizione consolare del Paese per il quale sono stati designati perché vengano sentiti dal capo dell'ufficio consolare per la nomina degli scrutatori dei seggi istituiti, nonché per l'azione da lui svolta in attuazione dei principi della libertà di riunione e di propaganda politica, di segretezza e libertà di voto (art. 31).
  - 4 Entro il 26 maggio (entro il 15. giorno precedente quello della votazione) i Comuni spediscono agli elettori, con plico raccomandato, il certificato elettorale e l'attestazione del Sindaco che autorizza a votare in loco (art. 28, comma 1).
  - 5 Tra il 26 maggio e il 2 giugno (entro il 1° e l'8. giorno precedente quello della votazione) il Capo dell'Ufficio consolare nomina cinque scrutatori tra gli elettori residenti nel Paese, sentiti i rappresentanti di partito (art. 33, comma 1).
  - 6 Entro il 9 giugno gli elettori ammessi a votare all'estero, se rimpatriano, sono ammessi a votare nella sezione in Italia nelle cui liste sono iscritti, purché entro tale data diano comunicazione al Sindaco del Comune nelle cui liste elettorali sono iscritti, che intendono votare nel Comune stesso (art. 38).
- Adempimenti da attuarsi, in una data da stabilire in base al giorno delle votazioni nei singoli Paesi.**
- 7 A partire dal quinto giorno precedente quello stabilito per il voto in loco, gli elettori che non abbiano ricevuto a domicilio il certificato elettorale e l'attestazione del Sindaco che autorizza a votare in loco possono farne richiesta al Console che, ricevuta l'assicurazione telegrafica dell'iscrizione nella lista elettorale da parte del Comune competente, rilascia l'apposita certificazione per l'ammissione al voto (art. 28, comma 3).
  - 8 Entro il giorno precedente a quello stabilito per il voto in loco debbono essere presentate le designazioni dei rappresentanti di partito presso gli uffici di ciascuna sezione al Capo dell'Ufficio consolare (che le trasmetterà ai presidenti di Sezione) o direttamente ai singoli Presidenti delle Sezioni prima dell'inizio delle votazioni (art. 31, comma 4, punto 2).
  - 9 Il 7 maggio scade il termine per la presentazione della domanda al Sindaco di spazi per la propaganda elettorale da parte di coloro che non concorrono con liste di candidati (fiancheggiatori).





LA SCRITTRICE (EX PCI) CAPOLISTA ALLE EUROPEE PER I RADICALI

# L'«eretica» Macciocchi: ecco perchè sono passata dalla parte di Pannella

La scelta del pr? «La sinistra tradizionale ormai è in un'impasse» - Le prospettive del gruppo in Europa? «Più spazio a disarmo, energie alternative e diritti civili»

ROMA — Maria Antonietta Macciocchi, l'«eretica» per antonomasia del pci torna alla ribalta. Espulsa dal partito nel 1977 dopo aver firmato il manifesto degli intellettuali francesi sulla repressione in Italia (la sezione Trevi Campo Marzio si rifiutò di rinnovarle la tessera giudicando le sue posizioni «incompatibili» con quelle del pci) sarà capolista alle elezioni europee per il partito radicale. Un salto notevole che ancora una volta non mancherà di suscitare polemiche e accuse alle quali l'irrequieta scrittrice è tuttora abituata da tempo.

Basti ricordare che, pur essendo deputato del partito comunista, nel 1968 non esitò a pubblicare il suo libro più famoso, «Lettere dall'interno del pci» con il quale accusava il partito di aver dimenticato per i suoi «giochi di potere» le misure del proletariato meridionale. «Vergognati — le disse allora con estrema durezza Alessandro Natta — prima ti fai eleggere e poi infanghi il prestigio del gruppo di-

rigente e tradisci la classe operaia che ti ha votato».

— Ma la Macciocchi non cedette ed anzi continuò a denunciare le manchevolezze di quello che considerava ancora il suo partito sino all'espulsione del '77. Ora è di nuovo pronta per combattere ancora in nome della «verità»? Ma perchè proprio con il partito di Pannella?

«Il mio interesse per il partito radicale — risponde — nasce innanzitutto dalla originalità delle sue iniziative che sollevano problemi molto importanti come il disarmo, la fame nel mondo, i diritti civili. Io vedo in questo movimento il nocciolo di una possibile, vera alternativa di sinistra in una etica di liberazione, diciamo così, morale».

— Eppure i radicali vengono spesso accusati di rimanere alla superficie dei problemi. Questo tipo di approccio con la realtà non è in contrasto con la sua formazione marxista?

«Io mi presenterò nelle liste del partito radicale come indipendente e quindi la mia non è un'adesione al partito.

Quello che voglio, è mettere a disposizione di questa nuova realtà tutta la mia figura ed il mio patrimonio di lotte e idee che da anni porto avanti. Di questo raggruppamento mi affascina anche la sua originalità nella storia della sinistra. Esso può dare quelle risposte che i partiti tradizionali non riescono più a fornire. Diciamo chiaramente: la sinistra tradizionale è in una «impasse», stretta tra la violenza sanguinaria delle brigate rosse e quella dello Stato, dalla quale ancora non si capisce come voglia uscire».

— Di lei si ricorda la partecipazione attiva al convegno di Bologna sulla repressione che fu il momento centrale della contestazione del '77. La scelta di oggi è conseguente a quella di allora?

«In un certo senso sì. Anche allora ero interessata ad un movimento che si batteva contro la partitocrazia, elaborando e ricercando moduli originali, liberando la creatività di quelli che sono sem-

pre esclusi. Poi, tutto ciò è stato soffocato e stritolato dal terrorismo. Ecco, ora penso che possa essere il partito radicale a farsi carico di queste esigenze».

— Lei si presenterà candidata per l'Europa. Quale rispondenza trovano le tematiche radicali fuori del nostro Paese?

«Molta. Altrove sono anzi più sentite che da noi. Io vivo da anni a Parigi e sono spesso nelle altre capitali europee. Posso testimoniare che le tematiche del disarmo, delle fonti di energia alternative, dei diritti civili hanno uno spazio molto, ma molto più grande di quello che si possa immaginare. E sono convinta che possano svilupparsi anche in Italia. Basti pensare alla marcia di Pasqua. Essa ha coinvolto tante persone tra di loro diverse una folla quale nessuno avrebbe mai immaginato. Ecco, in quell'occasione io ho avuto la controprova che sia questa la strada da battere».

Moreno Cerquetelli



Domenica 10 giugno gli italiani sceglieranno i loro 81 rappresentanti

# Adempimenti per le elezioni europee

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI



ALLEGATO ALLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE 24 ORE  
di ROMA del 19-5-78

Le schede, di colore diverso per ciascuna circoscrizione, debbono riprodurre in fac-simile i contrassegni di tutte le liste ammesse secondo il numero progressivo attribuito dall'ufficio elettorale circoscrizionale.

Accanto ad ogni contrassegno sono tracciate le linee orizzontali in numero pari a quello dei voti di preferenza che l'elettore ha facoltà di esprimere per i candidati della lista votata.

**SURROGAZIONE** — Il rappresentante che risulta eletto in più circoscrizioni deve dichiarare all'Ufficio elettorale nazionale, entro otto giorni dall'ultima proclamazione, quale circoscrizione sceglie. Mancando l'opzione, l'Ufficio elettorale nazionale supplisce mediante sorteggio. Il presidente dell'Ufficio provvede, quindi, a proclamare eletto in surrogazione il candidato che segue immediatamente l'ultimo eletto nella lista della circoscrizione che non è stata scelta o sorteggiata.

Il seggio che rimanga vacante per qualsiasi causa durante lo svlgimento del mandato, è attribuito dall'Ufficio elettorale nazionale al candidato che nella stessa lista e circoscrizione segue immediatamente l'ultimo eletto.

**CONTENZIOSO** — Contro gli atti di proclamazione degli eletti, per motivi inerenti alle operazioni elettorali successive alla emanazione del decreto di convocazione dei comizi, qualsiasi cittadino elettore può proporre impugnativa davanti al tribunale amministrativo regionale del Lazio.

mento della convocazione dei comizi anche in una sola delle Camere o che nell'ultima elezione abbiano presentato candidature con proprio contrassegno e abbiano ottenuto almeno un seggio in una delle due Camere.

Nessun candidato può essere compreso in liste recanti contrassegni diversi, pena la nullità della sua elezione. Ogni candidato, nella dichiarazione di accettazione della candidatura, deve indicare se ha accettato la propria candidatura in altre circoscrizioni, specificando quali sono.

Ciascuna lista deve comprendere un numero di candidati non superiore al numero massimo e non inferiore al minimo indicati nell'allegata tabella.

Disposizioni particolari sono previste per le liste presentate dalle minoranze di lingua francese in Valle d'Aosta, tedesca nella provincia di Bolzano e slovena in Friuli-Venezia Giulia.

**ELETTORI RESIDENTI IN STATI CEE** — Fra i Paesi della Comunità sono stati adottati accordi per garantire le condizioni necessarie per l'esercizio del voto dei cittadini residenti all'estero, nel rispetto della libertà dei partiti politici e dei principi della libertà di riunione e di propaganda, della segretezza e della libertà del voto. La legge n. 18/79 dispone, inoltre, che nessun pregiudizio dovrà derivare per il posto di lavoro e per i diritti individuali degli elettori e dei cittadini italiani in conseguenza della loro partecipazione alla propaganda elettorale o ad operazioni collegate alla votazione.

**ELETTORI NON RESIDENTI NELLA CEE** — Ad ogni elettore residente negli Stati che non sono membri della Comunità europea, entro il ventesimo giorno successivo a quello della pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi (cioè entro il 1° maggio), a cura dei comizi di iscrizione elettorale è spedita una cartolina avviso recante l'indicazione della data della votazione, l'avvertenza che il destinatario potrà ritirare il certificato elettorale presso il competente ufficio comunale e che l'esibizione della cartolina stessa dà diritto al titolare di usufruire delle facilitazioni di viaggio per recarsi a votare nel comune di iscrizione elettorale. Le cartoline devono essere spedite in raccomandata per via aerea.

**VOTAZIONE** — L'elettore può manifestare non più di tre preferenze nella prima circoscrizione; non più di due nella seconda, terza e quarta circoscrizione ed una nella quinta circoscrizione. Una sola preferenza può essere espressa per candidati della lista di minoranza linguistica, ai sensi dell'art. 12.

**Per la prima volta, il 10 giugno, gli italiani** — Insieme ai cittadini degli altri otto Paesi della Cee — saranno chiamati ad eleggere i propri 81 rappresentanti (su 410) del Parlamento europeo. Gli adempimenti relativi sono regolati, fra l'altro, dalla legge n. 150 del 6 aprile 1977 (pubblicata sul supplemento ordinario alla G.U. n. 116 del 30 aprile '77) relativa all'approvazione ed esecuzione dell'atto relativo all'elezione dei rappresentanti nell'assemblea a suffragio universale e dalla legge n. 18 del 24 gennaio 1978 (sulla G.U. n. 29 del 30 gennaio scorso) concernente le operazioni elettorali. In questa pagina presentiamo un quadro delle principali disposizioni e degli adempimenti di maggior interesse.

Gli 81 rappresentanti dell'Italia sono eletti a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto attribuito a liste di candidati concorrenti. L'assegnazione dei seggi è effettuata in ragione proporzionale. Le circoscrizioni elettorali sono 5 (tipizzate, con i rispettivi capoluoghi, nella tabella a fianco); il complesso delle circoscrizioni forma il collegio unico nazionale.

**ELETTORATO** — Sono eleggibili gli elettori che abbiano compiuto il 25° anno di età entro il 10 giugno, giorno fissato per le consultazioni che hanno luogo nel territorio nazionale. (Per le incompatibilità si veda la scheda in carattere neretto).

Sono elettori i cittadini che entro il 10 giugno abbiano compiuto il 18° anno di età e siano iscritti nelle liste elettorali compilate in base alle disposizioni contenute nel TU delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali approvato con Dpr 223/1967 e successive modificazioni.

**CONTRASSEGNI** — Il deposito del contrassegno di lista presso il ministero dell'Interno deve essere effettuato non prima delle ore 8 del quarantunesimo giorno e non oltre le 16 del quarantottesimo giorno antecedente quello della votazione (cioè tra il 22 e il 23 aprile).

**LISTE CANDIDATI** — Le liste dei candidati devono essere presentate, per ciascuna circoscrizione, alla cancelleria della corte di appello presso la quale è costituito l'ufficio elettorale circoscrizionale, dalle ore 8 del quarantunesimo giorno alle 20 del quarantunesimo giorno antecedenti quello della votazione (cioè il 30 aprile e il 1° maggio).

Le liste devono essere sottoscritte da non meno di 30.000 e non più di 35.000 elettori. Nessuna sottoscrizione è richiesta per i partiti o gruppi politici costituiti in gruppo parlamentare, nella legislatura in corso al mo-

1

1/2



La impugnativa è proposta con ricorso che deve essere depositato nella segreteria entro il termine di 30 giorni dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'elenco dei candidati proclamati eletti.

Contro le sentenze emesse in primo grado dal tribunale amministrativo regionale del Lazio, la parte soccombente può proporre appello al Consiglio di Stato entro il termine di 5 giorni decorrenti dalla lettura del dispositivo della sentenza, mediante dichiarazione da presentare presso la segreteria del Tar.

L'atto di appello contenente i motivi deve essere notificato entro il termine di 20 giorni dalla ricezione dell'avviso di pubblicazione della sentenza che va inviato alle parti anche se non costituite.

Per i giudizi relativi alle condizioni di eleggibilità e di compatibilità, stabilite dalla legge n. 18/79 in relazione alla carica di rappresentante dell'Italia al Parlamento europeo, è competente, in primo grado, la corte d'appello; la competenza per territorio si determina con riguardo all'ufficio elettorale che ha proclamato l'elezione o la surrogazione.

L'azione può essere proposta da parte di qualsiasi cittadino elettore con ricorso sul quale il presidente fissa, con decreto, l'udienza di discussione della causa in via di urgenza e provvede alla nomina del giudice relatore. Il ricorso deve essere depositato, a pena di decadenza, entro 60 giorni dalla pubblicazione nella G. U. dei nominativi degli eletti.

**ASPETTATIVA** — I lavoratori dipendenti da enti pubblici o da privati datori di lavoro che siano stati ammessi come candidati per

l'elezione a rappresentanti al Parlamento europeo, possono chiedere di essere collocati in aspettativa non retribuita fino al giorno della votazione.

Ai dipendenti dello Stato e di altre pubbliche amministrazioni, ai magistrati, nonché ai dipendenti degli enti ed istituti di diritto pubblico sottoposti alla vigilanza dello Stato, che siano eletti rappresentanti del Parlamento europeo si applicano le disposizioni dell'articolo 4 della legge 31 ottobre 1965, n. 1261.

**PERSONALE E TRATTAMENTO ECONOMICO** — Per far fronte alle esigenze organizzative relative alle operazioni di voto, gli uffici consolari chiamati ad organizzare sezioni elettorali possono assumere, dietro autorizzazione del ministero degli Esteri, personale a contratto a durata determinata, per un periodo massimo di nove mesi, nei limiti di cento unità in eccesso del contingente già previsto dal Dpr 5 gennaio 1967, n. 18, e successive modificazioni.

Per l'assunzione con mansioni esecutive e ausiliarie è richiesto rispettivamente il requisito minimo del possesso di licenza media inferiore e di licenza elementare o titolo di studio anche straniero equipollente. La retribuzione viene fissata nel contratto con l'osservanza delle disposizioni contenute nel primo comma dell'articolo 157 del Dpr n. 18/1967 e comunque non può superare la retribuzione base iniziale prevista per l'impiegato a contratto che svolge analoghe mansioni nello stesso Paese.

Il trattamento economico spettante, a norma del primo comma dell'art. 12 della legge 23 aprile 1976, n. 136, ai componenti del seggio è maggiorato di 25.000 lire per il presidente e di 20.000 per ciascun scrutatore e per il segretario, al lordo delle ritenute di legge.

Al personale dipendente dai ministri dell'Interno, della Giustizia e degli Esteri, anche se dirigente, addetto a servizi elettorali, è concessa, in deroga alle vigenti disposizioni, la autorizzazione ad effettuare lavoro straordinario sino ad un massimo individuale di 80 ore mensili per il periodo dal 1° gennaio al 15 luglio 1979.

**SPESE** — Tutte le spese per l'organizzazione tecnica e l'attuazione delle elezioni dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, sono a carico dello Stato. Gli oneri per il trattamento economico dei componenti dei seggi operanti nel territorio della Repubblica e per gli adempimenti di spettanza dei comuni sono anticipati da questi e rimborsati dallo Stato, in base a documentato rendiconto, da presentarsi entro il termine di tre mesi dalla data delle consultazioni.

Lo Stato è tenuto ad erogare ai comuni, nel mese precedente le consultazioni, accenti pari al 90% delle spese che si presume essi debbano anticipare.

M. Mlg.

## Le cinque circoscrizioni elettorali italiane

Circoscrizioni	Capoluogo della circoscrizione	Numero candidati	
		massimo	minimo
I - ITALIA NORD-OCCIDENTALE (Piemonte - Valle d'Aosta - Liguria - Lombardia)	Milano	22	8
II - ITALIA NORD-ORIENTALE (Veneto - Trentino-Alto Adige - Friuli-Venezia Giulia - Emilia Romagna)	Venezia	15	5
III - ITALIA CENTRALE (Toscana - Umbria - Marche - Lazio)	Roma	16	6
IV - ITALIA MERIDIONALE (Abruzzi - Molise - Campania - Puglia - Basilicata - Calabria)	Napoli	12	7
V - ITALIA INSULARE (Sicilia - Sardegna)	Palermo	9	3

## La suddivisione dei seggi e le incompatibilità

I 410 rappresentanti, all'Assemblea, del popoli degli Stati riuniti nella Comunità economica europea sono eletti a suffragio universale diretto in base alla seguente ripartizione dei seggi:

Belgio	24
Danimarca	16
Germania	81
Francia	81
Irlanda	15
Italia	81
Lussemburgo	6
Paesi Bassi	25
Regno Unito	81

(Attualmente i parlamentari europei — designati dai parlamenti nazionali — sono 198, così suddivisi: 36 per Italia, Francia, Germania e Regno Unito; 14 per Belgio e Paesi Bassi; 10 per Danimarca e Irlanda; 6 per il Lussemburgo).

I parlamentari europei rimangono in carica per un periodo di 5 anni a partire dall'apertura della prima sessione tenuta dopo l'elezione.

La carica è compatibile con quella di membro del Parlamento di uno Stato aderente alla Cee; mentre è incompatibile con quella di:

— membro del governo di uno Stato membro;

— membro della Commissione delle Comunità europee;

— giudice, avvocato generale o cancelliere della Corte di giustizia Cee;

— membro della Corte dei conti Cee;

— membro del comitato consultivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca) o membro del Comitato economico e sociale della Comunità economica europea

e della Comunità europea dell'energia atomica (Euratom);

— membro del comitato od organismi creati in virtù o in applicazione dei trattati che istituiscono la Ceca, la Cee e l'Euratom, per provvedere all'amministrazione di fondi delle Comunità o all'espletamento di un compito permanente e diretto di gestione amministrativa;

— membro del consiglio d'amministrazione, del comitato direttivo ovvero impiegato della Banca europea per gli investimenti;

— funzionario o agente, in attività di servizio, delle Istituzioni delle Comunità europee o degli organismi specializzati che vi si ricollegano;

— presidente di giunta regionale;

— assessore regionale.





## Alla conferenza sull'Europa c'è qualche partito in meno

L'iniziativa è stata promossa dalla provincia ma non sono stati invitati liberali, radicali e socialdemocratici - Una lettera di Scarlino

La provincia e il Movimento federalista europeo, in occasione delle elezioni per il Parlamento europeo del 10 giugno, hanno promosso per oggi giovedì, alle 21, una conferenza dibattito sul tema: «I programmi dei partiti per le elezioni europee», nella Sala Luca Giordano, in Palazzo Medici Riccardi. Alla manifestazione prenderanno parte il senatore Aldo Aiello per il PSI, il consigliere provinciale Giovanni Di Bari per il PRI, il senatore Giuseppe Vedovato per la DC, l'onorevole Carlalberto Galluzzi per il PCI, Lucio Levi per il Movimento federalista europeo; presiederà il presidente della provincia Franco Ravà.

Sul tipo di partecipazione alla manifestazione, il segretario provinciale del PLI Adalberto Scarlino ha inviato una lettera di lamentele al presidente Ravà. «Trattandosi di un dibattito sulle elezioni europee — scrive Scarlino — sarebbe stato più naturale e, secondo un parere liberale, politicamente più utile e corretto che la provincia avesse in-

vitato esponenti dei rappresentanti politici europei, cioè dei gruppi socialista, popolare e liberaldemocratico. Dato che tuttavia la giunta provinciale ha preferito organizzare un dibattito tra i partiti nazionali, domando per quale motivo non siano stati invitati i rappresentanti del PLI, del partito radicale, del partito socialdemocratico e di tutti gli altri partiti rappresentati nel nostro Parlamento».

«La provincia è, salvo errori, un ente locale, un'istituzione democratica che rappresenta tutti i cittadini: non può, rappresentando tutti, farsi promotrice di manifestazioni parziali, che privilegino le idee di alcuni partiti e di alcuni cittadini rispetto alle idee di tanti altri; non può, con i contributi di tutti, e per di più all'inizio di una campagna elettorale, organizzare manifestazioni di parte».

Al segretario liberale, il presidente Ravà ha risposto, precisando che la conferenza era stata prevista per una data molto anteriore a quella in cui di fatto poi è stata orga-

nizzata, che l'avrebbe posta al di fuori del «vivo» della campagna elettorale. Fu assunta, spiega Ravà, aderendo ad una proposta del Movimento federalista europeo e fu concepita, con alcune varianti, in modo da conciliare una sufficiente rappresentatività politica con una praticabile «dimensione» del dibattito.

«E' difficile ed anche scarsamente fruttuoso raccogliere a confronto — prosegue la lettera del presidente della provincia — un numero eccessivo di parti politiche. Essendo ormai praticamente iniziata la campagna elettorale, comprendo le sue preoccupazioni, e aggiungo che questa amministrazione ha del resto già deciso, per proprio conto, di farsene carico. Pertanto questa iniziativa non resterà isolata, ma sarà seguita da altre che la giunta si riserva di definire di intesa con i capigruppo, e poi di organizzarle in maniera tale da garantire, come è giusto, il contributo dei vari partiti politici, rappresentati o non nel consiglio provinciale».





Condizione-ricatto posta dai democristiani alla Svp

# La Volkspartei divorzia dai trentino-tirolesi per fare lista unica con la Dc alle europee

Nostro servizio

Belzano, 18 aprile. Il gruppo di lingua tedesca, in Alto Adige, sta andando verso l'isolamento politico? Stando ad alcuni fatti accaduti nelle ultime settimane parrebbe di sì. Spicca all'occhio, anzitutto, il fiasco della trattativa politica per la formazione della nuova giunta provinciale, trattativa andata a monte perché i punti di vista della Südtiroler Volkspartei dall'una, della Dc e del Psdi dall'altra parte non hanno trovato il denominatore comune sulle questioni di fondo quali l'attuazione del pacchetto, il bilinguismo, la proporzionale etnica ed altre. E tutti i partiti, indistintamente, hanno preso atto di questa «interruzione dei rapporti etnico-politici»; qualcuno con la prospettiva che in un prossimo futuro si tornerà alla normalità, qualcun altro in termini molto meno ottimistici.

Se i rapporti interetnici si presentano, al momento, incrinati, le prossime elezioni per il parlamento europeo e quelle nazionali, sigleranno, a quanto pare, un'ulteriore fase di allontanamento del gruppo di lingua tedesca, nella sua espressione politica, dagli schemi finora praticati. E ci spieghiamo. Per quanto attiene alle elezioni europee, la Volkspartei non ha creduto di poter affidare un proprio mandato ad una maiestà curale con altri gruppi di minoranze etniche o di epinione, benché più volte sollecitate dagli stessi, ed ha cercato l'alleanza-collegamento con la Democrazia cristiana. Un'alleanza che, se in un primo momento appariva priva di condizioni da ambedue le parti, si è in definitiva rivelata assai problematica.

La Dc ha risposto positivamente al collegamento di lista, ma manca tuttora la conferma

ufficiale di Zaccagnini che, più volte sollecitato, non ha mandato ancora la «lettera» che Silvio Magnago aspetta con parecchia apprensione, dato che i termini di legge per l'adempimento delle formalità prelettorali stanno per scadere.

Nel contempo, la Dc ha posto alla Svp una condizione ritenuta un ricatto: il collegamento di lista — essa disse — si fa solo se la Volkspartei rinuncerà, per le elezioni politiche, al collegamento di lista per il Senato con il Partito popolare trentino tirolese (Ppti), decretando in tal modo la fine di una lunga ed abbastanza stretta collaborazione con il partito autonomista trentino. La condizione è stata accettata a malincuore «nell'interesse del «segno europeo»; ma è un conto pesante che la Dc, per motivi ad essa comprensibili, ha voluto presentare.

Da quel momento, tutti i tentativi della Volkspartei per mantenere in vita i legami stretti col Ppti (perfino l'offerta di candidare due esponenti Ppti sulla lista Svp per la Camera) si sono rivelati infruttuosi. E' di questi giorni la notizia che il Ppti intende presentarsi autonomo alle elezioni per il Senato e per la Camera. Si aggiunge che il partito trentino molto probabilmente cercherà di togliere voti alla Volkspartei nella provincia di Bolzano, per dare la misura del «divorzio forzato».

Resta aperto il dubbio se, in mancanza dell'ultimatum Dc, il Ppti avrebbe fatto fronte comune con la Volkspartei. Mentre appare probabile che l'Svp ha perduto, in queste settimane, convulse, un partner italiano, per molti anni ben accetto e fidato, la Democrazia cristiana, non potrà subentrare al ruolo

lasciato libero per forza di cose dal Ppti perché rimane pur sempre «contraparte» nel quadro dell'attuazione autonoministica e della tutela delle minoranze, in una situazione di «contrapposizione» tra Stato e minoranza stessa.

Il danno, per l'Svp, è per il momento più morale che materiale, poiché nessuno dei cinque seggi Svp nel parlamento italiano sembra in pericolo, mentre appare sicura l'elezione del presidente del consiglio provinciale, Joachim Dalsass, al Parlamento europeo sul listone Dc-Svp.

C'è da constatare però che il partito di lingua tedesca, in seguito agli eventi qui elencati, è più isolato. «Dobbiamo fare affidamento sulle nostre forze e solo su quelle», ci dice il segretario della Volkspartei, Bruno Hosp.

Hartmann Gallmetzer





## Opinioni

# Le donne attive protagoniste del voto di giugno

di MARY SELLANI

CON LA progressiva maturazione della coscienza politica delle donne è naturale che, in periodi elettorali, esse si pongano con sempre maggiore attenzione il problema del voto. Ed è comprensibile, altresì che esse, in generale, non si riconoscano in nessun partito, ancor più dopo le amare esperienze di questi ultimi anni nei quali hanno dovuto registrare un divario tra le aspettative nate con l'accresciuta forza della sinistra la quale, in parte, si faceva carico delle loro istanze, ed i risultati molto deludenti; cosa che ha impresso loro la consapevolezza di non riuscire col voto a incidere veramente nella società.

Ed è tanto più amaro constatare ciò, se pensiamo che il diritto al voto alle donne è stata una delle più grandi conquiste nella storia delle masse femminili ed una delle riforme più importanti dell'epoca contemporanea.

Soprattutto nel nostro paese abbiamo assistito ad una delle contraddizioni più stridenti in questi trent'anni e cioè quella fra la costante, appassionata partecipazione delle donne a tutte le consultazioni elettorali e il numero assai ristretto di donne che sono risultate elette da quelle consultazioni: ampia è la base popolare da cui traggono investitura democratica tutte le assemblee elettive, ma la loro composizione risulta tale da non rispecchiare questa

base, determinando una delle cause del perdurare della separazione tra paese reale di nuovo tipo e composto per metà da donne, e paese istituzionale da cui le donne sembrano escluse.

Ma è proprio qui, in questa esclusione operata dagli uomini da una parte, e nella difficoltà delle donne stesse di trovare un'adeguata collocazione nel mondo della politica, uno dei cardini della questione femminile: la problematicità del rapporto donna-Stato, donne-istituzioni. Ecco perché l'idea-forza che può dare nuovo vigore alle lotte delle donne nei prossimi appuntamenti elettorali, deve essere il nuovo modo di porsi delle donne stesse nei confronti di tutta l'organizzazione statale, un modo responsabile, non demagogico, capace di confrontarsi costruttivamente con coloro cui esse hanno dato il loro voto, costantemente vigile affinché gli interessi che quel voto esprime non siano disattesi una volta che esso abbia portato all'

elezione del delegato. Un modo cioè non più passivo ma attivo, dialettico, di rapportarsi con i vari organismi dello Stato, un modo che porti democraticamente alla ricomposizione della scissione tra paese reale e paese legale, tra politico e sociale, tra pubblico e privato, quel «privato» che le femministe reclamano come una dimensione del «politico».

D'altra parte, proprio in questo consiste uno dei nodi decisivi della trasformazione socialista della società e che mai oggi urge sciogliere, poiché esistono fenomeni sociali che sommuovono il mondo intero: bisogni nuovi insorgono nelle nuove generazioni che rifiutano, per esempio, l'etica del lavoro tradizionale cercando in esso un momento di autorealizzazione, come pure rifiutano la politica calata dall'alto sulla collettività o la ricerca scientifica al servizio della classe dominante.

A questo proposito Roberto Guiducci, nel suo libro «Un mondo capovolto» ha scritto: «Nel socialismo

la ricerca non può, infatti, essere affidata, come avviene nel mondo capitalistico, a un gruppo specialistico che operi dall'alto, consegnando i risultati ai gruppi dominanti che potranno usare questi risultati a loro vantaggio. Nel socialismo la ricerca deve riuscire a unire specialisti e popolazione in un intento comune di spregiudicato rilevamento della verità, da rivelarsi apertamente, quale che essa risulti. Si innesta qui il concetto di «cultura a tutti i livelli» che, mentre costringe l'intelligenza a discendere alla base, fa salire la base alla partecipazione scientifica».

La configurazione culturale muterebbe così radicalmente aspetto, consentendo cioè una ricerca collettiva fatta di scambio tra la base e gli specialisti.

Allo stesso modo, per stabilire un rapporto di fiducia e di collaborazione tra le masse femminili e i partiti e per rifondare una società realmente alternativa a quella attuale i partiti dovrebbero capire che oggi non è più possibile far politica, a qualsiasi livello, senza tener conto di quei soggetti politici maturi che sono le donne. Il contributo delle donne sarà, infatti, determinante per il futuro della nostra civiltà, considerando ciò che è stato detto agli inizi della crisi energetica: «la più grande risorsa non utilizzata al mondo non è il carbone, o l'atomo, o il sole, o il vento: è la donna».





MENTRE IL LIBERALE THORPE SI DICE INNOCENTE PER LO SCANDALO OMOSEX

## Il razzismo della destra inglese entra nella campagna elettorale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — La campagna elettorale si riscalda. Ieri sono scesi in campo, dopo i tre partiti principali, gli extraparlamentari di destra e di sinistra. A Manchester, Vanessa Redgrave si è presentata candidata per il *Workers revolutionary party*, un movimento rivoluzionario trotskista che l'attrice ha fondato dieci anni fa con il fratello Corin e con un gruppo di studenti, operai e intellettuali.

Le prospettive di successo di questo partito, che alle ultime elezioni ha presentato tre soli candidati nessuno dei quali è stato eletto, sono riconosciute come nulle. I trotskisti tuttavia, il cui quotidiano *News Line* è praticamente il solo in Gran Bretagna che si possa definire di sinistra, ritengono importante richiamare l'attenzione sul «tradimento» del socialismo di cui accusano non soltanto il *Labour Party* ma anche il piccolo (17.000 voti e nessun deputato) partito comunista inglese, che definiscono «opportunist e berlingueriano».

All'altro estremo dello schieramento si è presentato il partito nazional-razzista del *National Front*. Con uno sforzo organizzativo minaccioso, almeno in via ipotetica, esso presenterà 300 candidati (oltre il triplo del '74) e, per la prima volta, come prevedono i regolamenti per i partiti che abbiano almeno 50 candidati, avrà diritto a qualche minuto di propaganda radiotelevisiva. Il suo programma, al limite della paranoia sotto numerosi aspetti, non si limita a proporre il rimpatrio dei cosiddetti immigrati di colore (in realtà molti sono dei normali cittadini britannici, che dovrebbero essere espulsi perché di pelle nera). Esso chiede infatti anche un sistema di «eugenica» in base a cui le persone intellettualmente dotate, fisicamente più prestanti ecc... dovrebbero poter avere più figli, per migliorare la razza. Completano il pacchetto l'autarchia, l'abolizione del sistema scolastico attuale e il ritorno della forza. Il tutto sembra di conseguenza sufficiente a scongiurare il pericolo di vedere un fascista seduto alla Camera dei Comuni.

Come si ricorderà, in gennaio il leader del MSI Giorgio Almirante venne a Londra, cercando appoggi e patenti di democraticità dal partito conservatore. Invitato, in seguito a un malinteso di un attivista locale, a parlare accanto al deputato conservatore Julian Amery, Almirante è stato successivamente sconfessato dalla direzione conservatrice, che ha dichiarato di «non voler avere nulla a che fare con i missini».

Per quanto riguarda i protagonisti reali, ieri Callaghan e la Thatcher si sono scontrati sulla politica sociale. Ha incominciato la leader conservatrice, che preoccupandosi di non presentare al paese un'immagine troppo efficientista e poco caritatevole ha promesso la scala mobile per le pensioni. Le ha replicato, in un altro comizio, il primo ministro, sostenendo che le proposte dei conservatori «ridurrebbero» le pensioni. Nello stesso discorso Callaghan ha attaccato tatticamente il Mercato Comune (per te-

nera calma la sinistra che vuole abbandonare la CEE) sostenendo la necessità di riformare la politica agricola. Il premier, tuttavia, ha escluso implicitamente l'uscita dalla comunità se i laboristi resteranno al potere.

Fra conservatori e laboristi cercano intanto di frapponersi i liberali; sorvolando sulla cattiva propaganda dello scandalo Thorpe (l'ex leader, accusato di concorso in tentato omicidio ai danni di un suo preteso ex amico omosessuale, si è ripresentato candidato, dichiarandosi certo di poter dimostrare la sua innocenza nel processo che si riaprirà l'8 maggio), l'attuale capo del partito, David Steel ripropone la formula-cerniera dell'appoggio esterno, se nessuno degli altri due partiti raggiungerà la maggioranza. Non si vede però come i liberali possano vedere accolta la loro richiesta di cambiare il sistema elettorale che attualmente li soffoca (con quasi 5 milioni di voti, hanno solo 13 deputati) sostituendolo con quello proporzionale.

Renzo Cianfanelli





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale POPOLÒ

di ROMA del 18-6-78

**Gli olandesi non effettueranno  
lo scrutinio la sera del 10 giugno?**

## *Mai di domenica*

BRUXELLES — Un'obiezione dell'Olanda rischia in extremis di guastare la festa elettorale dello spoglio — contemporaneo in tutta Europa — dei voti per il Parlamento Europeo a partire dalle 22 di domenica 10 giugno, che è l'ora di chiusura dei seggi nell'ultimo Paese, l'Italia.

« Il conto dei voti » prevede l'art. 9 paragrafo 2 dell'atto del Consiglio dei ministri della Cee del 20 settembre 1976 « non può avere inizio se non dopo la chiusura dei seggi nello Stato membro i cui elettori sono gli ultimi a votare nell'ambito del periodo previsto dal paragrafo 1 » (7-10 giugno - n.d.r.). A ciò si aggiunga che a partire dalle 10 di sera l'Eurovisione prevede di trasmettere in diretta da tutte le reti i risultati elettorali globali.

Ma a lavorare la sera del « giorno del Signore », quando nei Paesi Bassi si sarà votato fin dal giovedì precedente, si è opposto il rappresentante olandese alla riunione dell'apposito gruppo di lavoro a Bruxelles. Ad un anticipo dello scrutinio delle schede della sola Olanda, si sono del resto detti contrari gli altri, per im-

possibilità di vietare l'accesso di cittadini a un'operazione che è pubblica, e di conseguenza per i possibili effetti che la conoscenza dei risultati in un Paese potrebbe determinare sugli altri.

Altre obiezioni, sollevate da Belgio e Lussemburgo (dove i seggi si chiudono rispettivamente alle 13 e alle 14 della stessa domenica), sono invece rientrate.

La situazione è dunque la seguente: otto delegazioni si sono impegnate a non avviare lo scrutinio prima dell'ora stabilita: l'Olanda ha riservato di render nota la sua posizione, e deciderà nei prossimi giorni se allinearsi, fissando con legge lo scrutinio a domenica sera, o se restare l'unico Paese a contare i voti il lunedì mattina.

A parte i motivi simbolici (e giornalistici) dello spoglio contemporaneo nei nove Paesi, la preoccupazione degli ambienti europei è di non offrire alcun pretesto a forze interessate a contestare i risultati delle elezioni, e comunque a gettare discredito sulla prima consultazione popolare a livello europeo.





# Cittadini d'Europa

di Franco FOSCHI

L'idea d'Europa è passata attraverso una serie di ostacoli, a volte dichiarati, il più delle volte nascosti, cosicché anche ogni atto significativo rischia di essere deformato, se non si chiariscono sempre di più gli obiettivi finali e se non si crea un forte movimento che — attraverso l'iniziativa, la proposta e la capacità di controllo delle decisioni — impedisca le quotidiane tentazioni di riflusso. Ecco perché, nel momento in cui le elezioni dirette del Parlamento Europeo aprono la via ad una nuova fase, non ci si può fermare alla — pur necessaria — tematica relativa alle politiche economiche comunitarie, o alle politiche istituzionali; né basta ripetere che sempre di più le politiche sociali debbono occupare un più consistente ruolo non subordinato alla pura logica delle economie tradizionali.

E' invece necessario che le scelte cui i popoli d'Europa sono chiamati siano fondate sulla consapevolezza delle vie attraverso le quali si giunge in concreto alla unità politica dell'Europa, fondata sul diritto di partecipazione paritaria dei popoli d'Europa, della cultura europea, degli uomini, delle famiglie, delle comunità, delle forze sociali e sindacali, dei partiti democratici, in breve di tutte le forme di presenza del cittadino europeo nella vita civile dei paesi comunitari.

Non si tratta di pure affermazioni di principio; la strada percorsa, anche su questo terreno, non è poca, anche se i traguardi sono ancora lontani.

Le conquiste dei diritti dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie si identificano con obiettivi più generali della costruzione dell'unità dei popoli d'Europa e quindi delle condizioni reali di attuazione della cittadinanza europea.

Certo non sfuggirà il limite concettuale per ora contenuto nella dizione «diritti speciali» per definire in realtà dei diritti del tutto ordinari in termini di partecipazione paritaria dei lavoratori comunitari emigrati alla vita comunale, sindacale, associativa, politica, nei paesi di residenza e di lavoro. Tuttavia è stato necessario passare attraverso questa fase perché ai limiti del concetto delle attuali cittadinanze nazionali dell'Europa di oggi si associava un concetto strumentale dell'uomo e del lavoro che ne annullava ogni diritto di partecipazione alla vita civile della comunità di accoglienza e di residenza.

Due milioni di cittadini italiani residenti nei paesi comunitari insieme con gli emigrati di altre nazionalità sono diventati sempre di più il naturale elemento di congiunzione tra i popoli d'Europa.

La progressiva trasformazione della originaria emigrazione temporanea in una di carattere più stabile, la tendenza al trasferimento delle famiglie e non dei singoli lavoratori, l'attivo associazionismo degli emigrati, la presa di coscienza dei bisogni e dei diritti, cui ha contribuito in modo rilevante anche l'azione di sensibilizzazione sindacale e politica, hanno creato le condizioni per un dialogo sempre più concreto tra i governi e le istituzioni.

La progressione dell'azione va dalla libera circolazione alla tutela sociale, al diritto di parte, ci pare alla vita sindacale e comunale in loco, alle libertà politiche fondamentali. Sono i presupposti necessari alla conquista della cittadinanza non scindibile da un contesto di garanzie democratiche. A titolo esemplificativo vorrei sottolineare che in questa ottica si collocano coerentemente direttive come quelle che abbiamo ottenute nel 1977 per l'insegnamento della lingua e della cultura del paese di origine nel sistema scolastico del paese di residenza, per i figli dei lavoratori emigrati.

per il Parlamento Europeo da parte degli italiani residenti nei paesi comunitari, come avanguardie di quella cittadinanza europea cui sarà necessariamente legato anche il voto per un Parlamento Europeo espresso da una legge comunitaria e su liste sovranazionali.

Qualcuno, stupidamente, negli ultimi tempi, ha fatto credere che l'interesse delle forze politiche italiane al voto in loco degli emigrati in Europa, fosse legato a calcoli di successo elettorale.

Nulla è più falso di ciò.

Non possono esservi stranieri in nessun paese d'Europa che cresce e vive con il lavoro dei cittadini dei paesi membri. Al di là delle elezioni per il Parlamento Europeo, la cittadinanza d'Europa si costruirà ancora attraverso la partecipazione alla vita dei comuni, dei poteri locali, dei movimenti cooperativi, delle organizzazioni sindacali, fianco a fianco tra studenti, lavoratori, operatori sociali e famiglie di diversa origine nazionale, che vivono gli stessi problemi, che elaborano proposte comuni, che orientano e sostengono le decisioni politiche necessarie.

Non si tratta di un provvedimento che ha effetti settoriali, ma di un passo ulteriore verso l'unificazione dei sistemi scolastici, il riconoscimento dei titoli, la riscoperta di una cultura europea come sintesi e dialogo nel pluralismo delle lingue e degli apporti originali di ogni gruppo etnico europeo.

A maggior ragione va sottolineato il valore più generale che assume il voto «in loco»





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... A.I.S.E. ....

di ..... del 19-4-1979

a.i.s.e. - "no al rinvio forzato degli emigrati" - un articolo  
di enrico vercellino

roma (aise) - pubblichiamo un articolo del sindacalista enrico  
vercellino (cgil) sul problema dei rientri forzati degli emigrati;  
un caso concreto: la francia, conta oltre 4 milioni di immi

grati di cui 2 milioni lavoratori, cioe' un operaio straniero su  
5 dal 15 al 35% di immigrati nei principali settori produttivi:  
metalmeccanici, edilizia, chimica, commercio, servizi sanitari,  
come si affronta qui il problema degli emigrati e della disoccu-  
pazione in periodo di crisi?

i sindacati francesi sono insorti per la seconda volta in  
tre anni contro il tentativo di legalizzare con provvedimenti uf-  
ficiali i rinvii forzati degli emigrati. oltre alle azioni sinda-  
cati in francia, hanno invitato le centrali sindacali dei  
paesi maggiormente interessate ad un incontro a parigi il 29 e  
30 marzo per concordare posizioni ed iniziative comuni in rispo-  
sta ad un progetto di legge che prende di mira i lavoratori  
stranieri. vi hanno partecipato le centrali francesi cgt, cfdt e  
fen e quelle di algeria (ugta), italia (cgil, cisl, uil), marocco  
(umt), portogallo (cgtip intersindical nacional), spagna (commis-  
sioni operaie e igt), turchia (disk) e yugoslavia (csy).

nel documento conclusivo approvato si ribadisce che il  
lavoratore emigrato che perde il lavoro in francia o in un al-  
tro paese non puo' essere rinvio con la forza o essere con-  
siderato un clandestino da espellere. poiche' sul mercato del  
lavoro egli ha acquisito gli stessi diritti sociali dei  
lavoratori e disoccupati locali, non gli si puo' negare que-  
sti diritti, compreso il rinnovo del permesso di soggiorno e  
di lavoro. questa netta e ferma presa di posizione coincide  
esattamente con il contenuto dell'art.8 della conven-  
zione 143 dell'organizzazione internazionale del lavoro e  
con le rivendicazioni approvate nel novembre 1978 a salonicco  
dalla conferenza sindacale euro-mediterranea, indetta della  
ces sui problemi dell'emigrazione.

la risposta dei sindacati - ribadisce il documento di parigi -  
e' e deve essere una sola: in periodo di crisi e di disoccupa-  
zione garanzia della stessa difesa e degli stessi diritti a  
tutti, compresi gli emigrati e le loro famiglie; azione sindacale  
e nuove politiche economiche per aumentare l'occupazione lotta  
contro le discriminazioni, il traffico e lo sfruttamento illegale  
della manodopera emigrata; migliore funzionamento degli organi  
smi pubblici pregiati al mercato del lavoro e maggiore  
controllo dei sindacati su di esso; consultazione e partecipazio-  
ne dei sindacati alla definizione ed all'attuazione delle misure  
nazionali e degli accordi bilaterali e comunitari sulla manodo-  
pera, sull'emigrazione e sugli eventuali rientri.

ma a parigi non si e' solo discusso e concordato posizioni par-  
tendo dalle diverse situazioni ed esperienze nazionali, si sono  
anche presi impegni per iniziative ed azioni di lotta, tra cui  
1) campagne d'informazione e sensibilizzazione dell'opi-  
nione pubblica su questo tema da sviluppare in ogni paese;  
2) organizzare insieme in francia e nei paesi di origine de-  
gli emigrati assemblee e manifestazioni; 3) preparare una giorna-  
ta d'azione contemporanea nei paesi interessati; 4) interveni-  
re rapidamente presso i propri governi, le istanze comunitarie e  
internazionali.





una mobilitazione sindacale ed un'azione adeguata sono tanto piu' necessarie che le misure proposte contro gli emigrati sono anche contrarie agli accordi bilaterali di emigrazione esistenti; ai regolamenti comunitari ed ai diritti piu' elementari dell'uomo. Infatti, una cosa e' bloccare l'immigrazione - come sta avvenendo da alcuni anni nei principali paesi d'europa - per non mandare allo sbaraglio gli emigrati e non ingrossare le

file dei disoccupati; e ben altra cosa e' organizzare una specie di caccia all'emigrato che lavora da tempo in questo o quel paese con misure dirette contro i lavoratori, il controllo sistematico dei documenti e retate di emigrati.

-a tanto mira, infatti, il progetto francese, gia' bocciato nel 1977 nella sua prima edizione dal consiglio di stato, quando riduce i diritti e le garanzie ai lavoratori emigrati connessi al rilascio e al rinnovo del permesso di soggiorno e di lavoro anche dopo 10 e 20 anni di residenza in francia, concede i pieni poteri in materia ai prefetti, condizione e fa dipendere i diritti gia' acquisiti dagli emigrati dalla rinuncia o meno alla propria nazionalita', aumenta i poteri discrezionali del ministero degli interni per quanto riguarda le espulsioni.

d'altra parte, il rinvio in massa degli emigrati sarebbe - afferma il documento - una soluzione falsa e illusoria al problema dell'occupazione, perche' non ridurrebbe ne' i licenziamenti in francia, ne' la disoccupazione in nessuno dei paesi interessati. esso aumenterebbe ed alimenterebbe invece le pressioni sugli emigrati, le intimidazioni e contra-pposizioni nazionali e nazionaliste, le stesse campagne xenofobe.

infine, le 13 centrali sindacali hanno ribadito con forza che gli emigrati devono poter scegliere liberamente se rimanere in francia o ritornare nel proprio paese. a tal fine dovevano essere garantite sia le condizioni di vita e di lavoro in francia che le condizioni e garanzie concrete per rientrare e reinserirsi in patria. quindi su questi problemi non puo' essere accettata nessuna decisione unilaterale di un solo paese. sia le condizioni di emigrazione e circolazione della manodopera, che quelle di rientro vanno definite e concordate tra i governi interessati con la consultazione e partecipazione dei sindacati alle trattative nel quadro degli accordi bilaterali e multilaterali sulla manodopera. (enrico vercellino)





9/16/1. APPELLO DELLA PRESIDENZA DELLA FILEF PER LE ELEZIONI

La presidenza della FILEF ha discusso, nella riunione del 12 aprile, circa la prospettiva delle prossime elezioni politiche italiane e di quelle europee, e ha rivolto un appello ai lavoratori emigrati perché contribuiscano a dare al nostro paese e all'Europa una politica nuova.

L'appello contiene un bilancio dell'attività legislativa degli ultimi tre anni e denuncia la "completa violazione degli impegni governativi assunti davanti alla conferenza del 1975, rinnovati in occasioni successive tra le quali il convegno europeo di Lussemburgo e in parte anche esposti nei programmi presentati in Parlamento". Nessuno dei provvedimenti del "piano di legislatura per l'emigrazione" - afferma il documento - è stato definito, a causa dell'ostruzionismo DC, come la riforma dei comitati consolari e degli istituti italiani di cultura all'estero, l'istituzione del consiglio nazionale dell'emigrazione "per il quale vi è fin dal dicembre 1976 un progetto unitario delle associazioni"; sono state anche eluse le necessarie misure scolastiche che consentissero di superare l'ordinamento del 1940; il dilancio dello Stato per l'emigrazione è rimasto insufficiente ed è stato impiegato con vecchi criteri burocratici.

Il documento della FILEF richiede quindi un impegno unitario molto ampio perché venga adottata una politica dell'emigrazione corrispondente alle esigenze scaturite dalla grave crisi tuttora in atto, e chiama i lavoratori emigrati a concorrere alla realizzazione in Italia di un governo che sia espressione delle esigenze delle classi lavoratrici e sia capace di rinnovare il paese in senso democratico e antifascista e secondo i principi della Costituzione della Repubblica.

L'appello della FILEF riassume inoltre le rivendicazioni che sono state presentate in vista delle elezioni del Parlamento europeo, tra le quali: a) la revisione del regolamento di libera circolazione 1612/68, per garantire l'effettiva parità tra gli emigrati e tutti i cittadini dei paesi ospitanti, per la eleggibilità nei Comuni e negli organismi sociali, sindacali, culturali e sportivi; b) la revisione dei regolamenti sulla sicurezza sociale per raggiungere livelli più avanzati e un'armonizzazione tra le singole legislazioni nazionali; c) la piena e rapida attuazione della direttiva CEE del 1977 per l'inclusione nelle scuole pubbliche di tutti gli Stati membri dell'insegnamento e della cultura di origine dei figli degli emigrati; d) l'approvazione dello Statuto dei diritti degli emigranti, che la FILEF presentò al Parlamento Europeo e agli Stati nel 1973.

Il problema centrale - prosegue l'appello - per gli emigrati e per la nostra società è quello di una politica di sviluppo che modifichi le tendenze che hanno condotto alla crisi e avvii a superamento gli squilibri economici e sociali, anzitutto quello che riguarda il nostro Mezzogiorno. E' questa la consizione essenziale per avere anche una giusta politica dell'emigrazione.

Un'ampia mobilitazione di massa viene quindi promossa in tutti i paesi europei, con convegni, manifestazioni, tavole rotonde unitarie, per discutere e approfondire i problemi del lavoro e dell'emigrazione. In tutti questi anni i lavoratori emigrati non si sono lasciati isolare e hanno condotto dovunque importanti azioni per la tutela dei loro diritti sociali e politici. Un nuovo e più forte impegno si richiede oggi.



Ritaglio dal Giornale ITALdi ..... del 19-4-1979

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ELEZIONI / IL PROGRAMMA DEI LIBERALI-DEMOCRATICI EUROPEI.

Roma, 19 (ital) - La Federazione dei liberali democratici europei, cui hanno aderito P.L.I. e P.R.I. ha reso noto il proprio programma per le euroelezioni. In tale programma i diritti dell'uomo e del cittadino europeo hanno un notevole rilievo. In particolare, questa parte del programma dei liberali e democratici europei, informa l'agenzia ital, si articola nei seguenti punti principali:

- 1) La democrazia liberale si basa sulla convinzione che ogni singolo cittadino ha dei diritti fondamentali e che il supremo compito del governo deve essere di riconoscere e garantire i diritti e le libertà dell'individuo quali sono stati enunciati segnatamente nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, e di agire in maniera che ogni cittadino possa godere pienamente dei diritti e libertà.
- 2) L'Unione europea e i suoi Stati membri sono pertanto chiamati: a lottare, insieme agli altri membri della famiglia dei paesi democratici, per l'applicazione dei diritti dell'uomo e del cittadino nel mondo intero; a salvaguardare il pieno rispetto dei diritti dell'uomo e del cittadino in seno agli Stati membri mediante misure proprie e, se necessario, mediante un'azione congiunta.
- 3) I partiti liberali e democratici della Comunità europea chiedono che il primo Parlamento europeo eletto a suffragio diretto elabori, immediatamente, una dichiarazione dei diritti fondamentali dell'uomo e del cittadino da sottoporre alla ratifica degli Stati membri. Tale dichiarazione dovrebbe contemplare il diritto alla vita, che presuppone l'abolizione della pena di morte. Inoltre, lo Stato dovrebbe applicare il diritto penale - l'estremo strumento di potere, quello che colpisce i cittadini nel modo più radicale - soltanto quando ciò sia necessario per la protezione dei beni legittimi dell'individuo, per la difesa dello Stato costituzionale e per la salvaguardia di un ambiente adatto alla vita umana.
- 4) Ad ogni cittadino e residente di uno degli Stati membri dovrebbe essere garantito il diritto di ricorrere alla Corte di giustizia europea di Lussemburgo per impugnare qualsiasi atto legislativo e amministrativo promulgato o eseguito dalle istituzioni dell'Unione europea che violi i diritti dell'individuo come definiti nella Dichiarazione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.
- 5) Tutti gli Stati membri dell'Unione europea sono invitati a ratificare e ad applicare integralmente la Convenzione europea sui diritti dell'uomo, a prendere iniziative volte ad un miglioramento di tale Convenzione ed a ratificare la Carta sociale europea.
- 6) Nel contempo, l'Unione europea dovrebbe aderire alla stessa Convenzione, accettando con ciò come ultime istanze la Commissione europea dei diritti dell'uomo e la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo.
- 7) I liberali e i democratici chiedono la creazione di un'Unione europea dei passaporti e l'introduzione di un passaporto europeo che dovrà essere riconosciuto anche al di fuori dell'Unione europea.
- 8) I partiti liberali della Comunità europea ritengono, infine, che tutti i cittadini degli Stati membri debbano avere il diritto di votare e di presentarsi candidati alle elezioni dei Consigli locali nel proprio luogo di residenza. Essi ritengono che a lungo termine tali cittadini dovranno avere il diritto di voto in occasione di tutte le elezioni pubbliche del Paese in cui vivono. (ital)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

ROMA

del

18-4-78

Nella penultima sessione prima delle elezioni

## Torna il Fondo regionale al Parlamento europeo

*Un problema sul quale l'assemblea ha ottenuto un promettente successo — Zagari chiede il dibattito sui rapporti USA-Europa*

LUSSEMBURGO, 18 — Da lunedì 23 a venerdì 27 aprile il Parlamento europeo terrà qui a Lussemburgo la penultima delle sue sessioni prima di quella dal 7 all'11 maggio, e prima di chiudere i battenti per le elezioni del 10 giugno, dalle quali uscirà profondamente trasformato e soprattutto democratizzato.

Ma in realtà, se la sessione di maggio avrà un significato presumibilmente formale, questa della settimana prossima si profila al contrario fortemente politica e sostanziale, imperniata com'è sul dibattito riguardante la dotazione del fondo regionale, che il Parlamento ha incrementato e che il Consiglio dei ministri della CEE (cioè l'insieme dei governi comunitari) ha cercato di ridurre alle

previsioni (modeste). All'esame dei parlamentari sarà la proposta di compromesso elaborata a Bruxelles, che fissa in 945 milioni di unità di conto (UCE) pari a circa 1.000 miliardi di lire, la cifra iscritta nel bilancio di previsione del 1979.

Anche a questo bilancio suppletivo si applicano le norme del trattato che conferiscono al Parlamento europeo il potere di emendare il progetto presentato dal Consiglio. E' tuttavia probabile che il compromesso sul fondo regionale venga accolto. Esso rappresenta comunque un notevole successo dell'assemblea nella difesa dei suoi poteri di bilancio.

Oltre a questo tema principale, anche il preoccupante incidente alla centrale nucleare americana di Harri-

sburg avrà una eco al Parlamento europeo che discuterà i riflessi sul programma nucleare della Comunità.

Di Mario Zagari è un'interrogazione riguardante i rapporti fra l'Europa e gli Stati Uniti. Zagari, che è anche presidente della delegazione parlamentare europea per i rapporti col Congresso americano, intende in realtà porre il problema politico ed economico delle relazioni CEE-USA, che molti altri parlamentari cercano di evitare.

Sarà inoltre esaminata la proposta di elaborare una «Carta europea dei diritti dell'uomo», formulata in una relazione di Mario Scelba (DC) il quale auspica inoltre che ai cittadini comunitari venga accordata la facoltà di

presentare ricorsi individuali alla Corte di giustizia europea.

Della ricerca spaziale si occupa una relazione di Camillo Ripamonti (DC) il quale auspica che la Comunità possa disporre delle risorse finanziarie, tecnologiche e intellettuali necessarie per svolgere un suo ruolo in questo settore. L'assemblea esaminerà anche due relazioni di Altiero Spinelli (indipendente di sinistra) riguardanti rispettivamente la ristrutturazione industriale e la contrazione di prestiti per promuovere gli investimenti.

Da segnalare inoltre una interrogazione di Enzo Betiza (PLI) in cui si chiedono iniziative a favore della città di Napoli nell'ambito della politica regionale.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI

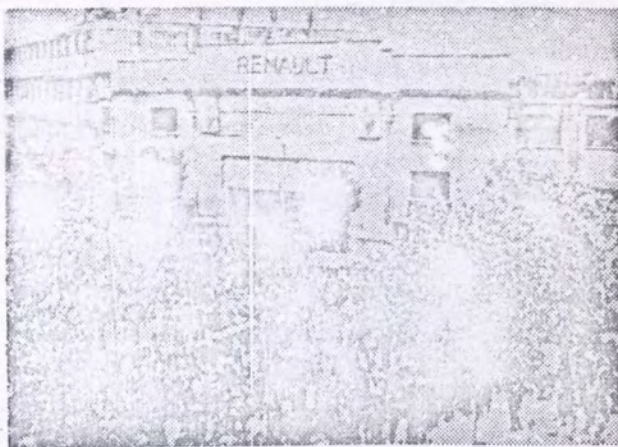
di ..... del 19-4-39

La CES presenta il suo programma europeo

## Per i sindacati c'è prima di tutto l'occupazione

Il documento presentato a Bruxelles dal  
segretario generale Hinterscheid.

di ALBERTO CA' ZORZI



BRUXELLES, 18 — La maggior parte dei problemi che si pongono al movimento sindacale non possono più essere risolti a livello nazionale. Di conseguenza quella europea non è più una scelta tra Europa e non-Europa bensì la scelta di quale Europa si voglia costruire, visto che essa comunque si impone.

È in questi termini che il segretario generale della Confederazione Europea dei Sindacati (CES), Mathias Hinterscheid, ha oggi presentato e commentato il

programma dei sindacati europei in vista delle prossime elezioni dirette del Parlamento europeo. Forte dei suoi 40 milioni di iscritti la CES ritiene di potersi e doversi impegnare per la costruzione di una Comunità capace di risolvere i gravi problemi della disoccupazione e degli squilibri regionali e di classe e non di cristallizzarsi invece in un feudo di multinazionali o in una riserva di caccia degli interessi privati. La CES — ha dichiarato Hinterscheid — vede nel Parlamento eu-

ropeo l'unico strumento almeno potenzialmente adatto a far uscire la Commissione europea dall'immobilismo al quale si è condannata per il desiderio di conciliare tra di loro gli interessi più contrastanti. Sarà questo il modo inoltre di costringere anche il Consiglio, cioè i governi, a superare i limiti angusti degli egoismi nazionali per operare finalmente nel senso della costruzione di una società più equa e giusta.

Il Parlamento europeo infatti, dove le forze di sini-

stra contano su vasta maggioranza relativa (i socialisti da soli detengono oltre un terzo dei seggi) è la sede ideale per proporre e imporre le scelte politiche dei lavoratori che da quelle forze, cioè da quei partiti e da quei sindacati, sono rappresentati. L'Europa sarà insomma, come dice lo slogan della CES, quel che noi sapremo farne. E la CES si sente fin d'oggi unitariamente impegnata a realizzare un'Europa concepita dai e per i lavoratori.





# Due milioni di disoccupati nel '78

Si aggrava la situazione in tutto il Mezzogiorno - Sono ormai sei milioni e mezzo le persone che cercano lavoro in Europa, secondo i dati della commissione esecutiva della Comunità economica

ROMA - E' stato ormai superato in Italia il tetto dei due milioni di disoccupati. Secondo i dati resi noti dal ministero del lavoro, alla fine del '78 erano oltre 1.700 mila le persone iscritte nelle liste di collocamento ordinario. A questa cifra vanno aggiunti gli 815 mila giovani iscritti nelle liste speciali: si arriva, così, ad un conto totale che supera addirittura i due milioni e mezzo di disoccupati. Una parziale correzione viene, però, dalla contemporanea iscrizione (si calcola intorno al 60% del totale) di molti dei giovani iscritti nelle liste speciali anche in quelle ordinarie. Ecco quindi che i calcoli più attendibili si fermano, per ora, ai due milioni di persone che cercano un lavoro.

Tuttavia si tratta di dati che, oltre a rivelare la gravità del fenomeno, indicano anche una tendenza che allude ad ulteriori peggioramenti della situazione.

Confrontando il numero di giovani iscritti alle liste speciali nel '77 con il consuntivo del '78, si nota un incremento che si aggira intorno al 10%; mentre solo il 5% degli oltre 800 mila giovani iscritti alle liste speciali è riuscito a trovare un lavoro nell'anno appena trascorso.

Se poi si tirano le somme dei risultati della legge 285 si ha una drammatica con-

ferma della sua ancora scarsa utilizzazione. Nel settore pubblico sono stati avviati al lavoro, nel '78, solo 33.771 giovani, utilizzando contratti di formazione-lavoro che, come è noto, danno una soluzione temporanea alla domanda dei disoccupati. Le cifre del settore privato, secondo funzionari del ministero, danno un quadro ancora più sconsolante: sono solo 8218 i giovani che hanno avuto un contratto a tempo indeterminato.

Nel Mezzogiorno, anche qui le cifre confermano una realtà ormai largamente nota: nel corso del '78 i disoccupati sono aumentati di 45 mila unità. Secondo la SVIMEZ l'incremento più sensibile lo hanno avuto due regioni con una recente storia politica e sociale completamente diversa: la Campania e la Puglia. La tendenza all'aggravamento delle condizioni delle popolazioni meridionali investe, quindi, sia i tradizionali punti di crisi, sia le zone considerate « forti ».

Siamo, per quanto riguarda i problemi del lavoro, di fronte a un quadro che rivela segnali preoccupanti su scala europea. I due milioni di disoccupati italiani sono una quota, in verità assai consistente, degli oltre sei milioni e mezzo di disoccupati di tutta Europa. La commissione esecutiva della Cee, nel rendere note queste cifre, ag-

giunge, tuttavia, che in tutto il continente vi sarebbe la disponibilità di oltre un milione di posti di lavoro. Ciò rivela uno scarto fra le aree in cui vi è ancora una offerta di posti di lavoro e quelle più arretrate. La richiesta di manodopera riguarda, tuttavia, personale ultraspecializzato o addebi alle mansioni più dure.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *GAZZETTA del POPOLO*

di *TORINO* del *19-4-79*

DEFINITO IL PROGRAMMA DELLA CONFEDERAZIONE PER IL 10 GIUGNO

# I sindacati Cee dichiarano guerra alla disoccupazione

*Difficoltà (anche linguistiche) nella stesura del manifesto elettorale - Ribadito l'impegno a favorire la « partecipazione » nelle aziende - « Speranze, nessuna illusione »*

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** — «L'Europa sarà, come noi la faremo»: è lo slogan scelto dalla Confederazione europea dei sindacati (Ces) in vista delle elezioni di giugno per il Parlamento comunitario. L'accento cade sulla partecipazione, « per contribuire alla costruzione di una Europa che risponda alle esigenze e alle speranze dei lavoratori ». Il programma mette al primo posto la lotta contro la disoccupazione.

La scelta di campo europeista, l'impegno diretto a sostegno delle elezioni sono costanti un lungo dibattito interno alla Ces. Alla fine, il manifesto elettorale non è stato tradotto in inglese: i sindacalisti britannici ne condividono le analisi e gli obiettivi, ma si rifiutano di fare propaganda per il voto.

La stesura del programma, del resto, ha riservato numerosi problemi, politici e lessicali. In qualche caso, gli uni si sono sovrapposti agli altri: in tedesco si parla di cogestione, in francese di controllo operato, in italiano di controllo democratico, per tradurre un concetto diversamente maturato (e sviluppato) nei diversi Paesi.

« Nessun gioco di parole, nessuna "trappola" — garantisce Mathias Hinterscheid, lussemburghese, segretario generale della Ces — abbiamo bisogno di gente che pensi in europeo, che agisca senza tenere conto dei confini nazionali... ».

L'organizzazione sindacale (quasi quaranta milioni di lavoratori iscritti, trentun confederazioni aderenti in 17 paesi) gioca la carta del Parlamento, « con molte speranze, senza nessuna illusione », precisa Hinterscheid, convinta che solo l'assemblea può garantire la crescita democratica dei poteri CEE. « La commissione non ha fin qui mostrato abbastanza coraggio nel difendere le sue posizioni di fronte ai governi nazionali... il Parlamento deve contare di più, sul fronte legislativo, sul fronte finanziario... ».

Contare di più per fare che cosa? « Lottare contro la disoccupazione », migliorando i servizi collettivi, creando nuovi posti di lavoro, aumentando gli aiuti allo sviluppo, rilanciando e pianificando la espansione economica, riducendo, la durata del lavoro... i suggerimenti del sindacato non offrono sorprese, ricalcano i temi della giornata di lotta europea per il pieno impiego organizzata l'anno scorso dalla Ces: « I risultati ottenuti da allora non sono stati soddisfacenti... », sostiene Hinterscheid.

In alcuni Paesi, l'impegno elettorale si tradurrà in

una significativa presenza di sindacalisti nelle liste europee. Avverrà lo stesso in Italia? Dario Marioli, uno dei sei segretari della Ces, di estrazione Uil, sostiene che « il problema dell'incompatibilità fra incarichi sindacali e incarichi parlamentari andrebbe rivalutato, almeno in questa circostanza ».

Il dibattito, in effetti, è aperto. Cgil, Cisl, Uil appaiono incerte, diversamente orientate. Aldo Bonacini, segretario Cgil, e Mario Didò, pure segretario Cgil, saranno quasi sicuramente candidati. La Cisl non ha ancora preso posizione; la Uil non ha messo in lizza i suoi esponenti.

Il programma europeo della Ces, comunque, non ha lo scopo di riempire di sindacalisti l'aula di Strasburgo. E', piuttosto, un messaggio chiaro, indirizzato ai partiti politici. L'occasione per ribadirlo, con

estrema autorità, sarà offerta dal congresso Ces di maggio, a Monaco. Oggi, a Bruxelles, il comitato esecutivo metterà a punto la preparazione dei temi congressuali.

Fra gli argomenti più controversi, la riduzione dell'orario di lavoro: il sindacato lo considera un obiettivo irrinunciabile, ne precisa tempi e modi (« riduzione del dieci per cento a breve termine, mediante la riduzione della durata del lavoro settimanale, l'allungamento dei giorni di ferie pagati, l'abbassamento dell'età limite per la pensione »), i datori di lavoro lo contrastano con decisione, i governi tengono un atteggiamento neutrale, di fatto dimostrano grande cautela e scarsa disponibilità.

Le riunioni della commissione tripartita CEE (rappresentanti degli imprenditori, dei lavoratori, della commissione) non hanno

fornito risultati incoraggianti: le posizioni sono rimaste distanti, la mediazione comunitaria si è rivelata troppo morbida. La Ces, tuttavia, non batte in ritirata; trova, anzi, motivi di ottimismo nell'atteggiamento del nuovo governo belga, che ha fatto suo il programma di riduzione dell'orario di lavoro da 40 a 36 ore settimanali.

Problemi, tensioni, difficoltà, sullo sfondo di sei milioni e mezzo di disoccupati Cee. L'impegno elettorale non è un « falso scopo », non distoglie forze sindacali da obiettivi più importanti? Hinterscheid previene la osservazione: « Dobbiamo rinforzare la nostra azione, la nostra influenza... dobbiamo avvalerci di questo nuovo diritto di influenzare le scelte europee rappresentato dalla elezione diretta del Parlamento... ».

G. E.





## Giorno per giorno

di Nino Longobardi

### Povera Europa!

Un caro amico che ha trascorso i giorni di Pasqua in un paesino umbro, mi ha raccontato certe cose che gli sono capitate e che, tra poco, io vi riferirò, non senza, però, premettere che io ho molti dubbi sul suo racconto. Non v'invito a prenderlo per oro colato, anche se il mio amico giura che quanto mi ha detto è la verità.

Egli, dunque, racconta di questo paesino e ne fa un ritratto aderente alla paesaggistica umbra, con descrizioni di cose e persone sulle quali sorvoleremo, perché qui non è che si vuole parlare della «verde Umbria», né del carattere di quelle popolazioni, sulle quali pur tanto ci sarebbe da scrivere. Questo mio amico è toscano, ma ha terre in Umbria dalla parte di madre che porta un cognome, anzi un doppio cognome che ha un suo sicuro posto nell'araldica italiana. Sulle materne terre umbre sorge anche un castello dove il mio amico, quando va da quelle parti, ancora può darsi arie da feudatario.

Capita lì per la Pasqua ed il sindaco del paesetto lo invita ad una cerimonia «molto importante». Ogni tentativo di rifiutare va a vuoto. La cerimonia ha luogo e si tratta di un battesimo che rascomiglierebbe a tutti gli altri battesimi, ma c'è una novità: alla neonata è stato imposto questo nome: Europa.

In Umbria sono famosi per imporre ai bambini i nomi più strani, ma qui non si tratta di una stranezza. Intanto Europa non è un brutto nome, né suona tanto astruso. E poi non è stato dato a caso o a capriccio. Come venne illustrato nel corso della cerimonia quel piccolo centro umbro intendeva testimoniare la sua fede nell'Europa unita per la quale si sta per votare. E, fin qui, tutto è abbastanza normale. Ma ora cedo la parola al mio amico: «Uno zio della bambina, battezzata Europa, disse: I deputati italiani commanderanno l'Europa. Tra tutte le nazioni del mondo, è stata scelta proprio l'Italia per dare i deputati che commanderanno i tedeschi, i francesi, gli inglesi, insomma tutti quanti... Tra pochi giorni l'Europa sarà finalmente italiana...».

Riferisce sempre il mio amico: «Ci furono applausi. Avevo accanto un vecchietto al quale chiesi: Balduino, tu che ne pensi di questa Europa? E lui mi rispose: A me io chiedi? Lo devi dimandare al duce è lui che comanda da Roma. Gli pigliasse un colpo!».

Il padre di Europa — racconta il mio

amico — aveva idee leggermente più chiare: «Signor conte, Europa quando sarà grande potrà viaggiare per tutto il mondo senza passaporto ed andare anche nell'Africa europea, perché tra pochi giorni anche l'Africa sarà finalmente europea, ma non nel senso coloniale, ma alla pari con tutto il mondo. Soltanto che qui abbiamo delle difficoltà a votare per causa della matita...».

Al che il mio amico mi dice di aver chiesto: «Non avete matite?» e di averne ricevuto questa risposta: «No, le matite ci sono. Evaristo, allo spaccio, ne ha tante di matite. Ci manca quel tipo adatto per la votazione come lo vuole la televisione che dice votate e fa vedere una matita grossa, speciale e qui non se ne vendono di matite come quelle, ma le abbiamo commissionate e speriamo che arrivino in tempo...».

A questo punto il mio amico mi racconta di aver provato a chiarire un po' le idee e di aver detto che non è che l'Italia vada a comandare l'Europa, che Mussolini è morto, che l'Africa non c'entra niente con l'Europa unita e che la matita non è un problema in quanto la danno ai seggi elettorali. Lascio ancora a lui la parola e naturalmente la responsabilità di ciò che racconta: «Mi guardarono con molta perplessità e qualcuno sorrideva. Uno disse: è tutto come il nonno, alludendo a mio nonno materno che, da queste parti, fino a tardissima età, ha goduto fama d'essere un po' matto. Faceva come quelli di Gubbio che, quando per la festa dei Ceri non piove, convinti come sono che se non piove è segno cattivo, «fanno piovere» e gettano secchi d'acqua dalle finestre. Mio nonno non era di Gubbio, ma gettava secchi d'acqua dalla finestra per scongiurare le lunghe siccità. Per tutto il resto, sei liberissimo di non credermi, ma a me premeva che tu sapessi che l'imbroglione delle lingue in queste votazioni europee è grande. Può darsi che io mi sia imbattuto in un caso limite, ma voglio dirti come andò a finire la cerimonia. Ad un certo punto la bambina, la neonata, Europa insomma, cominciò a piangere e la mamma per calmarla le ripeteva: non piangere Europa ormai sei tutta italiana...».

Povera Europa — mi permetto di aggiungere — riferendomi alla bambina, manco a dirlo.

Nino Longobardi



Ritaglio dal Giornale TEMPOdi ROMA del 19-4-78

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Sottolineata in un convegno a Bergamo la presenza socialdemocratica in Europa

Insieme con i dirigenti del PSDI ha partecipato alla riunione Hans Koschnick, vicepresidente del partito socialdemocratico tedesco - Dichiarazione di Longo sul «dopo elezioni»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
Bergamo, 18 aprile

Una «giornata dei socialdemocratici» a Bergamo per la presenza dei massimi dirigenti del PSDI e di un noto esponente socialdemocratico tedesco, il borgomastro di Brema, Hans Koschnick. Un incontro simpatico in chiave europeista, secondo il motivo ricorrente del convegno. Insomma la riunione dei socialdemocratici lombardi con i dirigenti centrali del partito e con un qualificato esponente della socialdemocrazia tedesca si è risolta in un affettuoso abbraccio con la città.

L'occasione — come si è detto — è stata fornita da un convegno di dirigenti PSDI, al quale hanno partecipato con Koschnick, vicepresidente del Partito socialdemocratico tedesco ed esponente della Internazionale socialista, anche il segretario nazionale del PSDI on. Pietro Longo, il Ministro del turismo e dello spettacolo sen Egidio Ariosto e l'on. Mauro Ferri, responsabile dell'ufficio esteri del partito.

In mattinata i dirigenti socialdemocratici hanno partecipato ad un ricevimento a palazzo Frizzoni, sede del municipio di Bergamo, dove gli ospiti sono stati accolti dal vice sindaco socialdemocratico dr. Pietro Pedròli, facente funzioni di sindaco, essendosi quest'ultimo il democristiano avv. Giacomo Pezzotta, dimesso proprio nei giorni scorsi (Bergamo è una città retta da una giunta bicolore fra democristiani e socialdemocratici).

Nel tardo pomeriggio si è aperto nella sala convegni dell'hotel «San Marco» l'incontro sul tema «I socialdemocratici e l'Europa», presieduto dal ministro Ariosto: un convegno particolarmente significativo per il contributo di idee e di dibattito politico che vi è maturato in rapporto alla presenza socialdemocratica in Europa. Hanno parlato, oltre al segretario Longo e agli onorevoli Ferri e Ariosto, lo stesso Koschnick, che ha ricordato il tipo di impegno che la socialdemocrazia tedesca dedica alla vita

politico-sociale del paese e che intende dedicare al prossimo Parlamento europeo, primo concreto esempio di unione fra popoli vicini e di diversa estrazione storica.

Durante il convegno i giornalisti hanno rivolto qualche domanda al segretario nazionale Pietro Longo. Circa la posizione del PSDI a meno di cinquanta giorni dalle elezioni politiche, Longo ha ricordato trattarsi di una conferma di autonomia nelle scelte politiche e di coerenza, due aspetti che hanno sempre caratterizzato — ha ricordato Longo — le scelte della socialdemocrazia italiana. Circa il futuro post-elettorale dell'attuale governo tripartito — sulla scorta anche di recenti dichiarazioni rese dall'onorevole Preti, secondo il quale il governo a tre potrebbe essere una «base sicura» per governare dopo le elezioni — l'on. Longo ha detto che il PSDI considera questo governo e l'accordo fra DC-PRI-PSDI una possibile base per un governo post-elettorale.

Se i tre partiti dovessero

ottenere la maggioranza assoluta, nella prossima legislatura potrebbero operare fruttuosamente. Questo non significa — ha ricordato Longo — che «immaginiamo una maggioranza chiusa all'esterno, bensì pensiamo ad una maggioranza aperta», in particolare al contributo del PSI, anche se quest'ultimo partito, pur con qualche spiraglio aperto, ancora non si è espresso chiaramente sul tema dell'inserimento del PCI al governo.

AMANZIO POSSENTI



«INCONTRO TRIANGOLARE» A ROMA

## Gli arabi disposti ad investire con l'Italia in America Latina

ROMA, 18

E' partito con il «piede buono» il dialogo triangolare tra l'Italia, i Paesi arabi e quelli latino-americani sul tema della cooperazione finanziaria. Gli arabi infatti, nella prima giornata di lavoro nella sede dell'Istituto italo-latino-americano, si sono detti interessati alla proposta di creare un meccanismo finanziario in America Latina, una banca a capitale misto (arabo-italiano e latino-americano) per investire un po' dei loro petrodollari in progetti di sviluppo invece di lasciarsi intaccare dall'inflazione nelle banche nord-americane o svizzere. Una apertura in questi termini è venuta innanzitutto, anche a giudicare dal «peso» delle loro delegazioni, dall'Arabia Saudita, dal Kuwait e dagli Emirati Arabi Uniti. Questa banca, se gli arabi diranno concretamente di sì, potrebbe aver fin dall'inizio un portafoglio di 400 milioni di dollari e costituire pertanto il primo passo per la migliore utilizzazione del continente latino-americano di tre elementi: i finanziamenti arabi, la tecnologia e l'esperienza dell'industria italiana, le risorse naturali di una regione tra le più ricche del mondo. Si tratta, in questi termini, di un'iniziativa senza precedenti.

Il dialogo triangolare si è aperto questa mattina a Roma con una cerimonia alla quale hanno presenziato esponenti della Lega araba, della Federazione delle Camere di commercio arabe, dei governi e del mondo economico e finanziario dell'Arabia Saudita, degli Emirati, dell'Irak, del Kuwait, del Libano e del Qatar, per la parte araba e di Argentina, Brasile, Colombia, Costa Rica, Equator, Repubblica Dominicana e Venezuela per i paesi latino-americani. L'interesse, notevolissimo, dell'Italia è stato testimoniato dalla presenza del ministro del Commercio estero Gaetano Stammati. Hanno

sponsorizzato l'avvio di questo dialogo, l'associazione latino-americana delle banche di sviluppo (Alide) e il programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo.

L'ostacolo che italiani e latino-americani si trovano di fronte è la perdurante diffidenza del capitale arabo per operazioni a lungo termine. Le statistiche che ha riportato il condirettore generale della Confindustria Solustri dicono infatti che alla fine del 1977 la gran parte del surplus dei paesi Opec andava verso investimenti speculativi a breve (72 miliardi di dollari su un totale di 155), 10 miliardi andavano per investimenti nei paesi industrializzati e 8,9 miliardi rappresentavano la partecipazione in organismi finanziari internazionali. Le stime per il futuro sono più incoraggianti: i Paesi Opec erogheranno finanziamenti in favore del quarto mondo per 13 miliardi di dollari (1985). Ed è su questa disponibilità che si fonda l'iniziativa dell'Istituto italo-latino-americano. In caso di successo l'Italia rinsalderebbe notevolmente la sua presenza già notevole nell'America latina ponendosi come concreto «ponte», con la sua tecnologia, tra i capitali arabi e le risorse non sfruttate di quella regione.

Nella prima giornata è emersa chiaramente la volontà dei tre protagonisti del dialogo a battere ogni strada per una cooperazione finanziaria capace di canalizzare capitali, tecnologie e risorse per investimenti proficui in America Latina. Questa volontà è stata espressa dal ministro Stammati in un intervento che ha costituito un avallo tecnico-politico del governo a questa iniziativa che si inquadra — ha detto — in uno sfondo caratterizzato dai problemi economici che incombono sull'umanità e dai tentativi per porvi rimedio intrapresi a livello mondiale come le relazioni nord-sud. Stammati ha anche ricordato

che il mese prossimo si terrà a Manila la riunione della conferenza dell'ONU per il commercio e lo sviluppo, Unctad, per esaminare le modalità di accelerazione del progresso dei Paesi in via di sviluppo tramite una sempre più intensa cooperazione con quelli industrializzati. Il ministro ha ricordato anche le caratteristiche dell'attuale presenza industriale e finanziaria italiana in America Latina ed ha abbozzato le linee del suo sviluppo.

La volontà di aprirsi al dialogo è stata manifestata chiaramente dall'ambasciatore Ghisani, presidente dell'Iila, dal direttore dell'Ufficio di Roma della Lega araba Mohammed Sabra, dal rappresentante del consorzio di banche latino-americane Alfredo Echegaray ed infine, in un messaggio, dal sottosegretario dell'ONU Gabriel Valdes.

La riunione prosegue domani con la discussione su alcuni progetti. La conclusione è prevista per venerdì.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

TEMPO - 19-4-79

# Andreotti non esclude interventi per l'editoria

Si tratta di vedere se si potrà varare un provvedimento prima della nuova legislatura - Riconosciuto il ruolo svolto dall'INPGI

Leggi sull'editoria e sulla disciplina delle emittenti private. Una parola autorevole - e promettente - ha spesa il presidente del Consiglio Andreotti nel corso di un «colloquio» con l'organo dell'Associazione della Stampa romana cui Andreotti, in qualità di giornalista professionista è iscritto. Il presidente del Consiglio ha infatti ribadito che una soluzione è ormai urgente e ha ricordato come, sul problema del sostegno all'editoria tutte le forze politiche si siano dette a più riprese concordi. Al presidente del Consiglio è stato chiesto il perché dei quasi due anni di ritardo. «Sul principio di un aiuto pubblico (a parte il contributo statale ai partiti anche per la loro stampa) mi sembra che vi sia ormai da tempo concordia più o meno generale, con-

retizzata in "provvedimenti-ponte" che furono approvati negli anni scorsi. Uno schema più organico di legge - ispirato non solo a sostegni finanziari ma ad una adeguata difesa del pluralismo - è stato elaborato alla Camera su iniziativa dell'on. Piccoli e di altri parlamentari; ed era pronto, quando sopravvenne la crisi, per l'esame definitivo. Si tratta di veder ora - ha proseguito l'on. Andreotti - dati gli ultimi sviluppi (se così possono chiamarsi) se occorre attendere il ritorno alla normalità legislativa o si possa provvedere nel frattempo. Occorrerebbe, naturalmente, la certezza della unanime adesione per seguire quest'ultima strada».

A proposito del prezzo politico dei giornali e di una sua eventuale liberalizzazione, Andreotti ha os-

servato che tale «liberalizzazione parzialmente esiste, in quanto quello fissato dal Comitato è un prezzo massimo. Andrebbe comunque evitato - ha detto il presidente del Consiglio - che un aumento senza limiti desse un aggravio agli indici della contingenza con un danno grave per tutta l'economia italiana».

L'on. Andreotti si è soffermato poi sul problema delle emittenti private rilevando che «fino a che non presentammo una proposta tutti la sollecitavano» ma che una volta trasmessa alle Camere essa «è rimasta inevasa». «Non sono soluzioni dogmatiche - ha detto il presidente del Consiglio - ma la peggior soluzione è secondo me il non decidere».

Alla domanda se ritenesse che la riforma della RAI abbia migliorato la qualità dell'informazione radiotelevisiva, Andreotti ha risposto: «Dovrei dire di no perché anche nelle conversazioni per il governo ho ascoltato lamenti da ogni parte politica».

Infine il presidente del Consiglio si è soffermato sul problema dell'INPGI, l'Istituto di previdenza che i giornalisti difendono, quale garanzia della libertà di stampa e anche quale strumento capace di difendere concretamente le aziende giornalistiche meno solide. Andreotti ha ribadito che «il principio di una riorganizzazione omogenea nel campo pensionistico è giusto e va difeso» ma ha ricordato che «tutti riconoscono all'INPGI serietà di conduzione e speditezza organizzativa altrove sconosciute. Non credo quindi - ha concluso - che sia impossibile trovare una conciliazione tra le due costatazioni».

PAESE SERA

18-4-79

## All'esame del Consiglio dei ministri Per l'editoria forse domani il decreto

La proroga delle provvidenze necessaria per la mancata riforma

DOMANI si riunisce il Consiglio dei ministri. All'ordine del giorno l'emanazione di alcuni decreti tra i quali dovrebbe figurare la proroga delle provvidenze per la stampa.

Il provvedimento si rende necessario per la mancata approvazione della riforma dell'editoria. Con questo decreto si dovrebbe abbandonare la strada delle elargizioni sporadiche per imboccare quella di un organico riassetto del settore, da anni in crisi. La legge ha avuto un tormentato iter parlamentare che ha dato adito anche a qualche sospetto. Gli enormi ritardi accumulati hanno fatto sì che il provvedimento restasse fra quelli non approvati al momento dello scioglimento delle Camere. Se ne dovrà occupare quindi il parlamento che uscirà dalle elezioni del 3 e 4 giugno, nel frattempo però scadono le

provvidenze da anni riconosciute al settore della stampa.

Di qui l'esigenza di provvedere nell'unico modo oggi possibile, cioè con un decreto. Il governo però vuole prima acquisire il parere dei gruppi parlamentari che si riuniranno oggi.

Se i gruppi saranno unanimi nel riconoscere la necessità e l'urgenza del provvedimento il governo lo varerebbe giovedì insieme ad altri di cui per il momento non si conosce l'oggetto.

● «DAL PROGETTO al programma»: questo il titolo della conferenza nazionale dei giovani socialisti che si terrà a Roma dopodomani giovedì e venerdì 20 all'hotel Parco dei Principi alla quale parteciperanno circa 500 dirigenti della FGSI.



UNA INTERVISTA DEL PRESIDENTE ANDREOTTI

## Provvidenze per la stampa Probabile una proroga

Tutto è legato alle decisioni che prenderanno stamani i capigruppo della Camera

ROMA, 18

Il consiglio dei ministri, che si riunirà probabilmente nella serata di domani, potrebbe emanare un decreto di proroga delle provvidenze per la stampa. Tutto è però legato a quanto deciderà in mattinata la riunione dei capi gruppo della Camera. Il governo, infatti, per emanare il provvedimento, deve avere la certezza che non vi sia l'opposizione da parte di nessuna forza politica, così come è avvenuto per l'abbinamento delle elezioni.

Questa situazione era già stata anticipata in una intervista a «Stampa Romana» l'organo dell'Associazione regionale dei giornalisti, dal Presidente del Consiglio, on. Andreotti. Egli ha precisato che, poiché la legge per l'editoria, nonostante il parere favorevole di tutti i partiti, non è arrivata in porto per la sopravvenuta crisi di Governo, si tratta di vedere ora se, per i problemi gravi dell'editoria, occorra attendere il ritorno alla normalità legislativa o se si possa provvedere nel frattempo (con l'emanazione di un decreto legge). In questo secondo caso, ha sottolineato il Presidente del Consiglio, «occorrerebbe naturalmente la certezza della unanime adesione di tutte le forze politiche».

Se l'unanime adesione di tutte le forze politiche auspicata dall'on. Andreotti vi sarà, lo sapremo solo domani al termine della riunione dei capi gruppo della Camera, alla quale parteciperà anche il presidente del Consiglio.

Nell'intervista a «Stampa Romana» l'on. Andreotti ha trattato anche altri problemi dell'editoria. Egli ha dichiara-

to, tra l'altro, di ritenere possibile una conciliazione tra il principio di una riorganizzazione omogenea nel campo pensionistico e l'autonomia dell'istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (INPGI). Il Presidente del Consiglio ha poi affermato che la liberalizzazione del prezzo dei giornali esiste già parzialmente in quanto «quello fissato dal CIP (comitato interministeriale prezzi) «è un prezzo massimo».

«Ritengo, però, — ha soggiunto Andreotti — che andrebbe evitato che un aumento senza limiti desse un aggravio agli indici della contingenza con un danno grave per tutta l'economia italiana».

Il presidente del Consiglio ha poi auspicato che si arrivi presto al varo di un provvedimento per la disciplina delle emittenti private. «Tutti — ha detto — sollecitavano una legge, ma, dopo la sua presentazione in parlamento, è rimasta inesa. La legge non contiene soluzioni dogmatiche, ma la peggior soluzione è il non decidere». Andreotti accennando al «senso di autolimitazione e di responsabilità» che deve sempre ispirare l'azione dei giornalisti, si è detto certo che una più attenta selezione dell'informazione sul problema del terrorismo «contribuirebbe a ridimensionare il fenomeno».

Alla domanda se ritenesse che la riforma della Rai ha migliorato la qualità dell'informazione radiotelevisiva, Andreotti ha risposto con una battuta polemica: «Dovrei dire di no, perché anche nelle conversazioni per il Governo ho ascoltato lamentele da ogni parte politica».



**DA DOMANI MATTINA SI POTRANNO DEPOSITARE I SIMBOLI DEI PARTITI**

# Iniziata la campagna elettorale

Ieri è cominciata ufficialmente la campagna elettorale, quella dei comizi. Le elezioni politiche del 3 giugno e quelle per il Parlamento europeo del 10 giugno si avvicinano a grandi passi. Domani i partiti potranno cominciare a depositare i simboli presso la cancelleria del Tribunale; e i radicali, che piantano da un paio di settimane gli accessi al « palazzaccio » per essere i primi a presentare il proprio, ed avere così il primo posto per la loro lista nelle schede e nelle affissioni, hanno messo in guardia le autorità per evitare che i comunisti, come fecero nelle precedenti elezioni, li aggrediscano per scavalcarli. Per la presentazione delle liste ci sarà tempo fino alle ore 20 del 2 maggio.

## Politiche

Il PRI attende entro sera importanti risposte da suoi esponenti e da simpatizzanti: innanzitutto dal vice-presidente della Camera dei deputati, l'ex sindaco Pietro Bucalossi, ancora indeciso se candidarsi con il PRI oppure no; quindi, tra i simpatizzanti, ...nientepopodimeno che dall'attrice Paola Borboni. Già sicuramente in lista per la Camera sono l'on. Antonio Del Pennino, il segretario regionale lombardo Vittorio Olcese, i consiglieri comunali milanesi Gerolamo Pellicandò e Pierfranco Faletti. Per il Senato, forse, ci sarà Giovanni Spadolini.

Il PSDI avrà come capolista per la Camera il vice-segretario nazionale Renato Massari, e come altri uomini di punta il segretario regionale Enzo Collio, il segretario provinciale Gabriele Bonatti, l'assessore provinciale Remo Bozzi, l'assessore comunale Luigi Valentini, l'ex deputato Rizzi, Desiderati, Volpi e Magrini. Per il Senato presenterà il presidente dell'EPT Giovanni Pini ed è in attesa a sua volta della conferma da parte di un alto magistrato.

Il PSI presenterà come capolista per la Camera Bettino Craxi. Altri candidati saranno: il segretario regionale Giorgio Gangi, il neo-presidente dell'Istituto per le case popolari Nuccio Abbondanza, lo scrittore Carlo Castellaneta, il giornalista Gianni Brera, il ginecologo Francesco Dambrosio, oltre all'ex sindaco milanese Aldo Aniasi, a Michele Achilli, Francesco Colucci. Ancora in forse Claudio Martelli e Paolo Pillitteri. Per il Senato: Natali.

Il PLI presenterà per la Camera dei deputati Antonio Baslini, il segretario cittadino Guido Sasso, il capo-gruppo comunale Guido Capelli, il dirigente nazionale Roberto Savasta, il medico sportivo dottor Aghemo e forse il giornalista Enzo Bettiza. Per il Senato presenterà il presidente del partito Giovanni Malagodi, l'ex prefetto milanese Libero Mazza e il consigliere comunale Pier Italo Trolli. Ancora in forse le candidature di Enzo Tortora e dell'industriale Gropello.

La DC avrà capo-lista per la Camera il ministro dell'Interno, Rognoni. Con lui e gli altri deputati uscenti (Borruso, De Carolis, Granelli, Usellini, Marzotto Caotora, Carenini, Tedeschi, Tesini, Trabucchi,

Vittorino Colombo, Sangalli, Bassetti, Mazzotta, Campagnoli, Andreoni), verranno candidati il segretario cittadino Alberto Garocchio, la delegata femminile Maria Pia Garavaglia, il capo-gruppo provinciale Vincenzo Bianchi di Lavagna, i consiglieri comunali Luigi Venegoni, Tullio Belloni e Ilario Bianco, il responsabile della Spes Luigi Baruffi, Serafino Generoso, oltre a Caravita, Ruberto e Garbo in rappresentanza del movimento giovanile. Per il Senato, è sicura la conferma di Camillo Ripamonti. Ancora sub judice la candidatura di Carlo Ravezzari.

Il MSI presenterà per la Camera, con i deputati uscenti Servello e Petrone, il segretario provinciale Tomaso Staiti e il consigliere comunale Carlo Amedeo Gamba.

I principali candidati per la Camera di Democrazia proletaria saranno i consiglieri comunali Emilio Molinari, Raffaele De Grada e Guido Pollice. Quelli di Democrazia nazionale saranno per la Camera Casimiro Bonfiglio e il consigliere comunale Orio Valdonio, per il Senato l'uscente Pazienza.

## Europee

Il PRI candiderà fra gli altri un giornalista: Luca Goldoni.

Il PSI avrà come capo-lista il segretario nazionale del partito, Bettino Craxi, e tra gli uomini più in vista quello Juri Pelikan, cecoslovacco diventato cittadino italiano che fu tra i protagonisti con Dubcek della « Primavera di Praga »; inoltre la presidentessa italiana di « Amnesty international », Margherita Boniver, il regista Giorgio Strehler e il sindacalista Mario Didò.

Il PSDI avrà per capo-lista l'ex segretario nazionale ed attuale responsabile dell'Ufficio esteri del partito Mauro Ferri. Altro candidato sicuro è il capo-gruppo comunale milanese Guido Meloni.

Il PLI avrà per capo-lista l'ex prefetto milanese Libero Mazza o il giornalista Enzo Bettiza. Altri candidati saranno Achille Boroli, padre della rapita Marcella Balestrini Boroli, il figlio del famoso carrozziere torinese Pininfarina, il professor De Rysky di Pavia, il professor Pierluigi Mariani di Cremona, il medico sportivo bergamasco dottor Quarenghi, il presidente della Confedilizia genovese Viziano.

La DC (che avrà per sigla PPE, cioè Partito popolare europeo) avrà per capo-lista o il segretario nazionale Benigno Zaccagnini o il presidente regionale lombardo, Cesare Golfari. Altri candidati saranno l'ex presidente provinciale Erasmo Peracchi, l'assessore regionale e direttore della Coldiretti Nino Pisoni, il sen. Luigi Noè, l'on. Maria Luisa Cassanmagnago, il sen. Martinelli, il presidente della Confagricoltura Diana, il presidente dei medici cattolici Polli, il dirigente industriale Mauro Langfelder.

Ancora incerte le liste degli altri partiti, ad eccezione di quella del « melone », che presenterà gli stessi candidati.

T. Bar



## DESIGNATI I CANDIDATI DEMOCRISTIANI

# Troppo affollata la lista siciliana per le "europee"

Molti i leader che puntano all'elezione: ma non si esclude che qualcuno rinunci per evitare contrapposizioni all'interno della stessa corrente

I candidati della DC siciliana per le elezioni europee sono il sen. Mario Scelba, gli onorevoli Salvo Lima, Angelo Bonfiglio, e Vincenzo Giummarra, il dott. Francesco Attagui, il dott. Michele Anselmo. Sono stati designati ieri dal comitato regionale del partito. Ma non tutti i problemi sono risolti. Per completare la lista si attende, ad esempio, che il prof. Giuseppe Grimaldi, di Enna, sciolga positivamente la riserva formulata circa una sua candidatura o che la direzione nazionale decida di avvalersi o meno della facoltà di inserire nella lista per la circoscrizione Sicilia-Sardegna due propri candidati. Ma non basta.

Le questioni più grosse riguardano la corrente gullottiana che ha in lista due personaggi di rilievo della vita politica siciliana: Bonfiglio, già presidente dell'Assemblea e della Regione, e Giummarra ex presidente della Regione e in atto presidente della Cassa di Risparmio. Per avere un quadro della situazione è forse utile richiamare alcuni dati essenziali.

Alla circoscrizione «insulare» sono stati assegnati in tutto nove seggi. Gli elettori potranno esprimere un solo voto di preferenza. Bene che vada la DC, secondo le previsioni che vengono fatte al suo interno, dovrebbe conquistare quattro dei nove seggi: uno verrebbe conquistato dalla DC sarda (in questo senso la li-

mitazione delle preferenze ad una sola è una garanzia), gli altri tre dalla Sicilia. Ma le personalità di grande spicco in lizza sono quattro. Uno dei candidati più in vista rischia quindi di restare fuori, rischio che diventa maggiore per i due esponenti dell'area stessa corrente i quali dovrebbero impegnarsi in una caccia serrata alle preferenze.

Quali sono le soluzioni possibili? Vediamo le principali. L'on. Scelba accetta la proposta che gli sarebbe stata fatta da Andreotti di essere il capolista nella circoscrizione dell'Italia centrale e, in questo caso, ogni problema verrebbe superato. Ma si sa che è stato l'on. Scelba a far sapere che intendeva presentarsi in Sicilia. L'on. Bonfiglio rinuncia lasciando via libera a Giummarra il quale lascerebbe la presidenza della Cassa di Risparmio che verrebbe assunta dall'altro stesso Bonfiglio. Giummarra rinuncia in favore di Bonfiglio ma viene posto in lista per le politiche. Una decisione comunque dovrà essere presa nel giro di qualche giorno.

Come si diceva si attende ora la conferma o meno della candidatura del prof. Grimaldi la cui figura e la cui attività, anche di dirigente di organismi internazionali, sono state illustrate dal capogruppo della DC all'ARS, on. Lo Giudice. L'on. Parisi ha sollecitato il comitato regionale ad esprimere l'auspicio che la commissione elettorale circoscrizionale ponesse l'on.

Scelba quale capolista. Si è registrata una voce discorde, quella del vice segretario regionale dott. Mannino il quale, a titolo personale, ha dichiarato di ritenere che le posizioni politiche dell'on. Scelba non sembrano coincidere con quelle espresse dalla DC siciliana. C'è stata una ferma e applaudita replica dell'on. Parisi il quale ha ricordato l'impegno e la coerenza dell'on. Scelba e il contributo da lui dato alla democrazia e alle istituzioni europee. Il segretario regionale Nicoletti ha risolto il problema rilevando che la questione rilevando che essa è di competenza della commissione circoscrizionale e che è implicito il desiderio Scelba quale capolista.

La questione delle candidature (la mattinata la signora Elvira Traina, delegata regionale del movimento femminile, aveva fatto sapere che rinunciava a presentarsi) ha fatto passare in secondo piano il dibattito sulla soluzione data alla recente crisi del governo dopo l'uscita del PCI dalla maggioranza. Il comitato ha approvato all'unanimità la relazione svolta da Nicoletti il quale ha ribadito che la DC si è mossa, anche in questa occasione, nell'alveo del processo avviato da tempo alla Regione. Ha aggiunto di considerare un «errore» la decisione dei comunisti di uscire dalla maggioranza, «decisione — ha detto — prevalentemente legata a logiche di carattere nazionale esterne al processo siciliano».

«Sulla base di un errore politico compiuto da altri, si potevano costruire solo due linee: o il riflusso e l'arretramento o la conferma e lo sviluppo della scelta precedente dell'unità, della crescita e del

rinnovamento. La DC siciliana — ha aggiunto Nicoletti — ha scelto con una identità di valutazione col PSI, col PRI, col PSDI la seconda via».

Nicoletti ha respinto le valutazioni critiche secondo le quali si sarebbe fatto un passo indietro o che si sarebbe addirittura tornati al centro sinistra. Ma si è preoccupato anche delle prospettive a breve scadenza. Ha detto che la DC non accetta «ultimatum» da parte del PCI per la partecipazione al governo e che la ripresa del dibattito e della collaborazione dopo le elezioni non potrà essere «puramente meccanica» e «non dovrà prescindere da un'attenta analisi dell'esperienza compiuta».

Comunque sia, il dibattito, ad avviso della DC, si dovrà sviluppare su tre direttrici: la precisazione della linea di strategia complessiva e della portata nazionale del «Problema Sicilia»; un approfondimento risolutivo dei termini del rapporto tra i partiti; l'individuazione di tecniche e metodi dell'azione politica, legislativa e di governo.

Sono poi intervenuti gli onorevoli Rubino e D'Acquisto, il dr. Campione e il presidente della Regione Mattarella i quali hanno dichiarato di condividere la relazione dell'on. Nicoletti sulla quale, come si è detto, il comitato regionale si è pronunciato all'unanimità.

All'Assemblea regionale è proseguito ieri il dibattito sulle mozioni riguardanti le iniziative per rendere operative le norme sulla sanatoria delle costruzioni abusive. Hanno parlato gli onorevoli Francesca Messana (PCI) e Vito Cusimano (MSI-DN) i quali hanno invitato il governo ad adottare i provvedimenti conseguenti.

Piero Fagone





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Rome

del

19/4/79

ester  
incontro parlamento europeo - congresso usa (

(ansa) - parigi, 19 apr - per quanto riguarda l'energia nucleare, i parlamentari sottolineano che essa puo' rappresentare "un'alternativa importante" a condizione che vengano scongiurati i rischi di disseminazione delle armi nucleari, risolti i problemi dello scarico delle scorie radioattive e perfezionate le tecnologie in materia di sicurezza. per la soluzione di questi problemi consierano necessaria una stretta cooperazione fra stati uniti e cee, i cui organismi ufficiali di ricerca dovrebbero avviare una collaborazione fra loro.

durante la conferenza stampa zagari ha indicato, circa le relazioni fra paesi industrializzati e terzo mondo, che le due delegazioni sono stati concordi nel ritenere che i paesi in via di sviluppo debbano essere trattati tutti su un piede di uguaglianza, che i piani d'aiuto vadano coordinati e che si debba operare per l'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale.

zagari ha d'altra parte posto l'accento sull'interesse manifestato dai parlamentari americani per le elezioni europee e per l'incidenza che esse avranno sulla costruzione comunitaria. ha altresì espresso il parere che il parlamento eletto a suffragio diretto "avra' maggiore credibilita' nei suoi rapporti con il congresso americano". l'onorevole donald j. pease ha dichiarato dal canto suo che il congresso degli stati uniti "augura molto successo a queste elezioni e spera di poter continuare a lavorare con il parlamento europeo ad elezioni avvenute".

h 1700 gm/ba  
nnnn





Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

19/4/79

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

zczc  
n. 234/3  
ester  
Le lingue nel processo integrativo europeo

(Ansa) - Strasburgo, 19 apr - il problema della "sopravvivenza" dell'insegnamento delle lingue dette di minoranza in Europa è al centro dei lavori del primo colloquio internazionale sulle lingue e la cooperazione in Europa, indetto dalla Commissione di Bruxelles, dall'Unesco e dal Consiglio d'Europa. Gli organizzatori del colloquio, ed in particolare il segretario generale del centro di informazione e di ricerca per l'insegnamento e l'uso delle lingue (Cirel) di Parigi, Jean Pierre Van Deth, si propongono di sottolineare agli occhi dell'opinione pubblica - attraverso il colloquio - l'importanza delle lingue per la costruzione europea, in vista delle prossime elezioni dirette del Parlamento europeo. Da tempo questa istituzione ha sollevato il problema dell'utilizzo per i propri lavori di un numero ridotto di lingue europee (inglese e francese) che già costituiscono le lingue ufficiali di quasi tutte le organizzazioni europee. Il tema della riduzione del ventaglio di lingue studiate nelle scuole è stato sollevato fin dall'apertura del colloquio dal sottosegretario alla pubblica istruzione francese Jacques Pelletier, che ha annunciato una riforma dell'insegnamento delle lingue in Francia destinata a favorire l'approfondimento di due lingue principali (l'inglese e il francese) - a scapito delle lingue di "minoranza" e perciò anche dell'italiano. L'orientamento annunciato da Pelletier è stato giudicato con una certa severità dai partecipanti al colloquio, che considerano tale posizione in contrasto con le esigenze di diversificazione linguistica emerse in Europa col processo integrativo politico. È visto con particolare interesse in quanto consente di esaminare i metodi del Cirel in vista della costituzione a Roma di un centro dello stesso tipo, il "centro d'informazione e d'insegnamento linguistico" diretto dal prof. Mario Mormile, dell'università di Roma. Nato anch'esso sotto l'impulso della Commissione europea (che intende costituire una rete di centri linguistici in ogni paese membro) il centro italiano dovrà classificare e diffondere tutte le informazioni linguistiche relative all'insegnamento della lingua italiana all'estero o di quelle straniere in Italia. Altro elemento di interesse per l'italiano è la possibilità di aggiornamento offerta a numerosi insegnanti italiani. Tuttavia le condizioni in cui si svolge la loro partecipazione al colloquio ha suscitato un certo malumore fra i docenti italiani: gli insegnanti che sono stati invitati da una circolare ministeriale a partecipare alla riunione non hanno ricevuto alcun contributo finanziario e rischiano anzi di essere considerati assenti senza valido motivo dai propri istituti. E' certo - sostengono - che in tali condizioni sarà difficile concretizzare le esigenze di aggiornamento linguistico degli insegnanti in lingue straniere, che pure sono sottolineate dalle stesse direttive ministeriali.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A.I.S.E.

di ..... del 19-4-1979

a.i.s.e. - "quale avvenire per i fanciulli?" - esaminata nel contesto dell'anno del fanciullo la posizione del fanciullo emigrato

roma (aise) - si e' concluso alla cittadella universitaria di catania il convegno regionale organizzato dall' anfe, in occasione dell'anno internazionale del fanciullo sul tema "quale avvenire per i fanciulli?" hanno preso parte ai lavori numerose personalita' e rappresentanti dell'amministrazioni comunali e provinciali di enna, palermo, catania, il presidente del tribunale dei minorenni dott. gentile, il presidente del consiglio provinciale scolastico dott. vincenzo giunta, direttori, presidi, docenti, assistenti sociali, psicologi, presidenti provinciali e delegati comunali dell'anfe. ha partecipato al convegno anche l'on. vito scalia. la discussione generale si e' rivelata interessante per i diversi temi che sono stati posti all'attenzione dei partecipanti. particolare attenzione e' stata rivolta ad alcune situazioni emarginanti del fanciullo abbandonato, del fanciullo fisicamente psichicamente diverso, del fanciullo migrante, del fanciullo svantaggiato dal punto di vista socio-culturale, degli innumerevoli processi di selezione che i diversi subiscono, della concentrazione di soggetti diversi in istituzioni dove si accentua la diversita', degli in

interventi assistenziali per emarginati che diventano anch'essi emarginati. l'anfe, che fa parte della consulta degli organismi non governativi del comitato nazionale per l'anno internazionale del fanciullo, si e' assunto l'impegno di promuovere incontri di studio a livello provinciale e comunale per coscientizzare i cittadini e stimolarli a riscoprire il ruolo prioritario del fanciullo quale soggetto di diritti. in favore del fanciullo migrante, inoltre, l'anfe si e' assunto l'impegno di raccogliere testimonianze diverse dalla viva voce dei fanciulli che hanno vissuto l'esperienza dell'emigrazione e di rendere quindi un servizio al fanciullo migrante, concentrando l'attenzione delle autorita' responsabili sui loro problemi per affrontarli e per risolverli nella speranza di poter contribuire perche' si predispongano le condizioni per assicurare ai fanciulli, specie a quelli soggetti alla mobilita', un avvenire meno difficile in un mondo migliore.  
(aise) (salvo buzzanca)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A.I.C.E.

di ..... del 19-4-1979

a.i.s.e. - dal 14 al 18 maggio congresso della cee a monaco  
di baviera.

roma (aise) - dal 14 al 18 maggio, a monaco di baviera, si terra' il terzo congresso della confederazione europea dei sindacati (ces) alla quale aderiscono 31 organizzazioni di 18 paesi della europa occidentale, per un totale di oltre 40 milioni di organizzati.

e' un appuntamento al quale il sindacato italiano si sta preparando con un grande impegno, come testimoniano riunioni e convegni e un'intensa attivita' di relazioni internazionali. era questi il piu' recente e' stato il seminario, svoltosi a firenze, presso il centro studi cist, al quale hanno partecipato sindacalisti italiani ed europei, operatori della cist e dell'inas, l'ente di servizio sociale e di tutela dei lavoratori che opera in tutti i paesi in cui e' presente la nostra emigrazione. (aise)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglia dal Giornale

INFORM

di

del

19/4

LE ACLI PER LE "ELEZIONI SOCIALI" IN BELGIO.

Tra il 17 aprile e il 5 maggio si tengono in Belgio le elezioni sociali. I lavoratori, tra cui quelli italiani a pieno titolo, sono chiamati ad eleggere i loro delegati nei consigli d'impresa e nei comitati di sicurezza e d'igiene: 1.130.000 lavoratori eleggono 3.240 consigli d'impresa, mentre 1.255.000 eleggono 6.300 comitati di sicurezza e d'igiene. In tale circostanza - segnala l'Inform - la Presidenza regionale delle ACLI ha dedicato il secondo numero del suo bollettino all'avvenimento, mettendo così a disposizione della base uno strumento per capire i dati del problema. Nel bollettino viene pubblicata una sintesi dei programmi presentati in vista di dette elezioni dai due maggiori sindacati belgi, CSC e FGTB, nonché della legislazione relativa alle elezioni sociali. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

19/4/79

ZCZC

n. 280/1

econo

turismo: l'italia al primo posto nella cee anche nel '79

(ansa) - roma, 19 apr - nel 1979 l'italia confermera' il primo posto nell'ambito della comunita' economica europea per il livello delle entrate turistiche. grazie al forte contributo attivo del turismo italiano, la cee ha potuto

ridurre nel 1978 il suo deficit turistico a 2.373 milioni di eurodollari contro i 3.488 dell'anno precedente. queste indicazioni circa il peso del turismo italiano nell'ambito comunitario sono state fornite dal direttore generale dell'ent (ente nazionale italiano turismo) bonvecchio ai rappresentanti di 18 paesi dell'afrika presenti a roma per il seminario italo-aficano sul turismo.

il contributo prezioso dato dall'italia allo sviluppo del turismo europeo consente a questa attivita' di avere una incidenza rilevante sul reddito prodotto dalla comunita'. si calcola infatti che il turismo partecipa alla formazione delle risorse con una quota che varia dal 10,5 al 12,5 per cento del reddito della cee. bonvecchio ha sottolineato che "i paesi della cee sono quelli che piu' concorrono all'affermazione turistica dell'italia, con un afflusso nell'ordine del 66 per cento del turismo estero diretto verso il nostro paese". "esiste quindi - ha concluso bonvecchio - un preciso interesse dell'italia a favorire una solida integrazione turistica comunitaria, mediante il coordinamento delle legislazioni nazionali in materia di ferie scolastiche, delle discipline delle imprese, delle professioni turistiche, delle attivita' di ricerca, di studio e rilevazione statistica".

h 1652 com-mod/gt

nnnn



*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale ..... INFORM .....di ..... del 19/4 .....

RIUNIONE AL C.I.EM. PER LA PROMOZIONE DI INIZIATIVE NEL CAMPO DEL TURISMO SOCIALE IN FAVORE DEI NOSTRI EMIGRATI - (Inform-19.4.1979). - Promossa dall'on. Giorgio Santuz nella sua qualità di Segretario del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, si è svolta alla Farnesina una riunione intesa ad esaminare possibili iniziative di intervento nel settore del turismo sociale a favore dei connazionali emigrati all'estero.

Nel corso dell'incontro - cui hanno preso parte funzionari della Segreteria del C.I.Em. nonché dei Ministeri degli Affari Esteri, delle Regioni, della Pubblica Istruzione, del Turismo e Spettacolo e di Enti interessati al settore quali l'ENIT e l'Alitalia - ha avuto luogo un vivace scambio di idee in merito a dette iniziative, da realizzare in una prima fase a favore delle nostre collettività residenti nei Paesi europei.

Ribadita la funzione insostituibile delle Rappresentanze consolari e degli Istituti di Cultura - riferisce l'Inform - è stata prospettata l'opportunità che gli organismi interessati svolgano in proposito un'adeguata azione di propaganda per il tramite della trasmissioni radiotelevisive destinate ai nostri connazionali.

E' stata altresì sottolineata l'esigenza di rendere compartecipi di questo particolare tipo di iniziative gli organismi regionali, e ciò sia in considerazione del fatto che il turismo è materia di competenza regionale, sia perché talune Regioni sono particolarmente interessate al fenomeno migratorio.

Le prime iniziative dovrebbero interessare i giovani in età scolare e dovrebbero essere realizzate tenendo conto dei loro interessi socio-culturali e dell'esistenza nei vari Paesi di immigrazione di calendari scolastici differenziati, al fine di agevolare la realizzazione delle iniziative stesse che, peraltro, verranno prese concretamente in esame in una prossima riunione prevista per la prima quindicina del mese di maggio. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

INFORM

di

del

19/4

LE RIMESSE DEGLI EMIGRATI AUMENTATE NEL 1978 DEL 31 PER CENTO. - Secondo gli ultimi dati della Banca d'Italia, le rimesse degli emigrati hanno raggiunto nel 1978 i 1.641,1 miliardi di lire, con un aumento del 31 per cento rispetto ai 1.246 miliardi del 1977. Anche lo scorso anno le rimesse avevano fatto registrare una notevole crescita rispetto ai 736 miliardi del 1976.

L'aumento delle rimesse (che hanno costituito nel '78 il 23 per cento del saldo attivo della bilancia dei pagamenti), viene attribuito a diverse cause, tra cui la diminuzione del ricorso a canali non ufficiali e la svalutazione della lira rispetto alle monete dei principali Paesi d'immigrazione, come Germania Federale e Svizzera. L'aumento delle rimesse verificatosi negli ultimi anni viene posto in relazione anche all'ingresso in Italia di risparmi prima depositati all'estero, in conseguenza del rientro in Patria di emigrati che intendono intraprendere un'attività economica o acquistare una casa. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

19/4/79

(ansa) - roma, 19 apr - a lussemburgo, il 27, 28 e 29 aprile, si terra' il primo festival dell'emigrazione italiana organizzato dal psi. sara' un'occasione per gli emigrati italiani - e' detto in un comunicato del psi - per far conoscere le loro richieste ai principali leaders dei partiti socialisti europei che si troveranno negli stessi giorni a lussemburgo per una riunione dell'internazionale socialista. durante il festival si svolgeranno incontri, dibattiti, tavole rotonde con altri gruppi di emigrati socialisti di diversa nazionalita', soprattutto portoghesi, spagnoli, greci, per cercare una linea comune per i lavoratori emigrati che il gruppo socialista si dovra' impegnare a portare avanti all'interno del parlamento europeo per quello che riguarda la partecipazione degli emigrati al voto delle elezioni municipali, l'occupazione, la scuola, la fine di ogni emarginazione sociale, politica, culturale. saranno presenti emigrati provenienti dalla francia, dalla germania, dal belgio, dalla svizzera, sindacalisti italiani e degli altri paesi della comunita'. nel pomeriggio del giorno 29, l'on. claudio signorile, vicesegretario del psi, terra' il comizio conclusivo".-

h 1930 com-red/ma  
nnnn





ROMA - 19-4-79

LA REPUBBLICA  
19-4-79

PRIMI SOCCORSI TRASPORTATI DALL'AERONAUTICA MILITARE

# Inviati dall'Italia ai terremotati tende, posti-letto e medicinali

Materiale raccolto dalla Regione Puglia sarà inoltrato nel Montenegro - A Bari la nave-traghetto Appia con 549 passeggeri

## Il console si difende per i ritardi nei soccorsi

DUBROVNIK, 18 — L'intervento della rappresentanza diplomatica italiana nella vicenda del terremoto in Jugoslavia è al centro di polemiche, alimentate soprattutto dal racconto delle esperienze dei nostri connazionali sfuggiti al sisma. Come si difende il console generale d'Italia? Il console Ferrarini, intervistato da «Repubblica» a Dubrovnik afferma che l'intervento diplomatico è arrivato con due giorni di ritardo perché «c'era da fare una scelta, o recarsi sul luogo della catastrofe o essere vicini ai connazionali in un momento così grave o coordinare i servizi di soccorso da un posto dove funzionassero i telefoni e la radio costiera». Il console ha affermato che questa seconda scelta è apparsa più opportuna.

ROMA, 18 — L'Italia ha inviato, con aerei «C-130» dell'aeronautica militare i primi soccorsi alle popolazioni colpite dal recente terremoto nel Montenegro. Tra l'altro sono stati trasportati duemila posti letto completi, 300 tende per otto persone, 500 chilogrammi di disinfettanti, 500 di disinfettanti, 50 mila dosi di vaccino antitifico trivalente, cinquemila dosi di vaccino antitifico trivalente pediatrico e cinquemila dosi di vaccino antitetanico.

La Croce Rossa Italiana, a sua volta, ha fatto pervenire 1.800 coperte a quella Jugoslava. In giornata partiranno per nave da Ancona altri materiali tra cui quattromila posti letto, un apparato per distillazione di acqua e 700 tende.

Altro materiale è stato raccolto dalla Regione Puglia e verrà inoltrato nelle regioni colpite dal sisma. Si tratta di 1.200 materassi, 2.300 coperte e cento tende.

La Caritas italiana si sta mobilitando per portare il proprio contributo a quanti sono stati colpiti dal terremoto in Jugoslavia. Il vice presidente, Mons. Nervo, assieme ad una rappresentante della Caritas di Udine, si è già recato nella zona colpita per esaminare le forme concrete in cui sarà possibile collaborare con le autorità locali.

Intanto tra le ore 7 di ieri e le ore 7 di questa mattina l'osservatorio geofisico sperimentale di Trieste ha registrato complessivamente 22 scosse di terremoto con epicentro nella zona del Montenegro. Si tratta di scosse di assestamento.

E' giunta stamani nel porto di Bari proveniente da Dubrovnik, la nave traghetto «Appia», inviata in Jugoslavia dalla società di navigazione «Adriatica» per soccorrere i turisti bloccati dal terremoto in Montenegro. Dalla nave sono sbarcati 549 passeggeri con 39 automobili e cinque torpedoni.

Soltanto due viaggiatori erano feriti: i fratelli Massimo e Francesco Daloiro, rispettivamente di 16 e 17 anni di Bari, i quali facevano parte con i genitori di una comitiva organizzata dal circolo dei dipendenti della Regione Puglia. Il primo si è fratturato un braccio nel saltare dalla finestra della propria camera d'albergo a Budva. L'arto gli è stato ingessato ieri a Dubrovnik. Il fratello, nella stessa circostanza ha riportato contusioni ed escoriazioni alle gambe.

Dei passeggeri sbarcati dall'«Appia» la maggior parte erano riuniti in comitive: 33 studenti e professori della scuola media «Michelangelo Buonarroti» di Roma, 47 turisti emiliani e lombardi, 90 dipendenti della Regione Puglia, 160 pugliesi, 51 francesi e 59 tedeschi. Altri cento erano turisti italiani e stranieri isolati.

I ragazzi della scuola «Buonarroti» erano stati sorpresi dal terremoto nell'albergo «Niksic» di Sutomore, località a sei chilometri da Bar, una delle città più colpite dal sisma e dal successivo maremoto. «E' stato spaventoso — ha detto uno degli accompagnatori, il professore di educazione fisica Rolando Bardelli — ma per fortuna il nostro albergo ha retto al movimento tellurico e nessuno di noi è rimasto ferito. L'avventura è cominciata, piuttosto, quando, passata la notte tra domenica e lunedì nel nostro autobus, siamo partiti per Dubrovnik, dove sapevamo di poterci imbarcare».

Molti altri turisti hanno descritto l'enorme forza sprigionata dal sisma e gli effetti provocati sui mobili delle proprie stanze d'albergo, spinti da parte a parte delle camere. Quasi tutti sono stati concordi nel riconoscere alle autorità jugoslave tempestività nei soccorsi e buona assistenza agli stranieri. Alcuni, tra i quali Michele Fratino di Bari, hanno criticato un preteso ritardo dell'intervento delle autorità italiane per il rimpatrio dei connazionali ed hanno ricordato che la Repubblica Federale di Germania ha immediatamente messo a disposizione numerosi aerei.

In concreto cosa hanno fatto le autorità italiane? Il vice console di Spalato, ha detto il signor Ferrarini, «ha tenuto i contatti con le autorità locali e ha operato ricerche, sia per quanto riguardava i gruppi di italiani presenti nella zona del sisma, sia per la ricerca di imbarcazioni di cui non si conosceva l'esatta collocazione al momento del terremoto».

Come episodi rilevanti del lavoro svolto dalle nostre autorità consolari Ferrarini ha citato la ricerca e il salvataggio di 32 ragazzi della scuola media Buonarroti di Roma che si trovavano a Sutomore, «a pochissimi chilometri dall'epicentro della scossa». «Siamo riusciti a farli arrivare a Dubrovnik con un pullman. Hanno alloggiato al Palace Hotel e questa notte si imbarcano sull'Appia alla volta di Bari».

A proposito dei due aerei speciali che dovrebbero servire a rimpatriare altri cittadini italiani, il console ha detto: «I due aerei sono pronti a Ciampino, si aspetta solo l'autorizzazione della Civilavia, ma c'è una formalità da espletare, timbrata da mettere. Sembrerebbe facile: il console ha l'autorità di requisire aerei di linea italiani, ma la stessa legge che lo autorizza gli lega le mani e non gli consente di operare con la tempestività che tutti auspicano in queste circostanze». E la rapidità con cui sono stati soccorsi, ad esempio, i cittadini tedeschi? «La Germania ha evidentemente leggi diverse», è stata la risposta.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

A.S.P.A.

di

del

19-4-1939

UNA NOTA DELLE A.C.L.I.  
SULLE DIFFICOLTA' DEGLI EMIGRANTI  
PER LE ELEZIONI DEL 3 E 10 GIUGNO

Roma, aprile (ASCA) - L'Ufficio stampa delle ACLI ha diffuso la seguente "nota":

"Le decisioni del Governo in merito alla convocazione delle elezioni nazionali ed europee, che si svolgeranno rispettivamente il 3-4 ed il 10 giugno, creano problemi non indifferenti sia sul piano del dibattito politico, che per forza di cose vedrà prevalere, al di là della buona volontà e della conclamata vocazione europea di tutti i partiti democratici, gli aspetti nazionali rispetto a quelli non certo meno importanti del dibattito sull'Europa, sia sul piano delle difficoltà che i lavoratori italiani emigrati dovranno superare per poter esprimere il proprio voto sia a livello nazionale che a livello europeo.

Le ACLI in particolare sottolineano come i lavoratori migranti si trovino ancora una volta in difficoltà per esprimere il proprio diritto di voto.

Mentre, infatti, per la prima volta, potranno esprimere il proprio voto, sia pure per il solo Parlamento Europeo, nelle sedi di residenza all'estero, si trovano costretti, praticamente nella stessa settimana, a rientrare in Italia per votare i rappresentanti del Parlamento italiano, oppure dovranno restare in Italia dal 4 al 10 giugno - in un periodo ben lontano dalle ferie annuali - in modo da poter esprimere entrambi i voti.

Questa situazione mette in grave difficoltà buona parte dei lavoratori emigrati italiani considerata anche la permanente crisi occupazionale presente in Europa, elemento questo che può determinare conseguenze negative per i lavoratori migranti che siano costretti a prolungare le loro permanenze in Italia per le esigenze suddette.

Le ACLI, consapevoli dell'importanza che assume per i lavoratori migranti l'esercizio del voto, sia per le elezioni italiane che per quelle europee, invitano il Governo, le forze politiche e le autorità competenti ad assumere ogni iniziativa utile ai fini di ottenere le massime agevolazioni possibili e la piena comprensione di Governi ed imprenditori dei Paesi europei per le esigenze che i nostri lavoratori migranti dovessero prospettare per l'esercizio del loro voto.

Le ACLI invitano infine i lavoratori italiani emigrati ad affrontare ogni sacrificio necessario per non far venire meno il loro voto al Paese ed all'Europa". - (ASCA)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale A.I.S.E.

di ..... del 20-1-1979

Importati negli Stati Uniti nel 1978, la rivista "L'Espresso" ha pubblicato una nota della federazione mondiale della stampa italiana all'estero che si riferisce al primo semestre del 1977. La nota ricorda inoltre che a questo fine è stata spedita a questi giornali una lettera pagamento del contributo erogato. D'altra parte i giornali che ancora non avessero ricevuto tale lettera possono abbreviare i tempi scrivendo di propria iniziativa all'ente cellulosa e carta, per quanto riguarda il gruppo 2 (giornali stampati in Italia e diretti all'estero) la federazione a seguito del proprio intervento ha avuto assicurazioni che le somme saranno messe a disposizione degli aventi diritto entro pochi giorni. (aise)

a.i.s.e. - passi della fmsie per accelerare l'erogazione dei contributi ai giornali italiani

roma (aise) - una nota della federazione mondiale della stampa italiana all'estero ci informa che sono stati presi opportuni contatti con l'ente nazionale cellulosa e carta perche' ven-  
gano accelerati i tempi di liquidazione dei contributi relati-  
vi al primo semestre 77 ai giornali del gruppo 1 (quelli stampa-  
ti all'estero). nella nota si ricorda inoltre che a questo fine  
e' stata spedita a questi giornali una lettera pagamento del  
contributo erogato. d'altra parte i giornali che ancora non a-  
vessero ricevuto tale lettera possono abbreviare i tempi scri-  
vendo di propria iniziativa all'ente cellulosa e carta, per  
quanto riguarda il gruppo 2 (giornali stampati in ita-  
lia e diretti all'estero) la federazione a seguito del proprio  
intervento ha avuto assicurazioni che le somme saranno messe  
a disposizione degli aventi diritto entro pochi giorni. (aise)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

A. I. S. E.

di

del

20-4-1979

a.i.s.e. - importati iniziative del psi in svezia a favore degli emigrati.

stoccolma (aise) - si e' costituito a stoccolma un gruppo socialista di immigrati italiani, e' il primo che si sia formato nei cinque paesi nordici su basi organizzate e che prelude alla crescita, entro breve, della prima federazione del psi in svezia con sezioni a stoccolma, goteborg, maloe e vaestreraad dove vivono e lavorano le maggiori comunita' di connazionali italiani. ispirandosi ai principi ed alla tradizione del socialismo italiano, il gruppo socialista di connazionali in svezia, fra gli scopi principali della propria azione, si prefigge:

1) di ampliare e favorire in seno alla collettivita' italiana in svezia i contatti con il psi, con i sindacati, con le varie organizzazioni di ispirazione socialista nei settori della cultura, del tempo libero, della cooperazione per un sempre maggiore sviluppo sociale, politico ed economico di cui il psi e' promotore ed artefice in italia:

2) di aumentare la conoscenza fra i propri connazionali in svezia dell'impegno "europeista" ed internazionale del psi;

3) di promuovere, ai vari livelli organizzativi, contatti scambi di delegazioni, dibattiti, conferenze, incontri di aggiornamento fra socialisti italiani e socialdemocratici svedesi al fine di mettere a confronto le rispettive esperienze e di incrementare le conoscenze sui progetti che sono a fondamento della politica di sviluppo sociale e democratico del psi e della socialdemocrazia svedese sia a livello nazionale che nei rapporti internazionali, per sviluppo della comprensione e

la cooperazione fra i popoli nello spirito e nella difesa irrinunciabile della liberta' politiche, civili e religiose.  
(aise)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... A.I.S.E. .....

di ..... del 20-4-1979

a.i.s.e. - un incontro ad amsterdam contro le discriminazioni e  
per lo statuto dei lavoratori immigrati

amsterdam (aise) - si svolgera' domani e domenica 22 ad  
amsterdam un incontri di organizzazioni di lavoratori immigra  
ti in europa per denunciare le condizioni di discriminazione  
in cui si trovano i lavoratori stranieri nei paesi della  
comunita', e sensibilizzare l'opinione pubblica europa su que  
sti problemi anche in vista delle elezioni del nuovo parlamento  
europeo. il convegno si propone anche di discutere il problema  
dello statuto dei diritti del lavoratore (immigrato, da solleva  
re in una successiva manifestazione che si terra' a strasburgo,  
dopo l'insediamento del nuovo parlamento. Le adesioni a que  
ste iniziative vanno inviate al comitato nazionale del k.m.a.m.  
(aise)









Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 20-4-78

forlani in america latina

(ansa) - roma, 20 apr - il ministro degli esteri forlani partirà domattina per il suo viaggio ufficiale in venezuela e brasile, prima tappa caracas. non si contano piu' gli anni da quando un ministro degli esteri italiano e' stato per l'ultima volta in america latina in veste ufficiale. il fatto e' che in questo emisfero esiste con vari paesi un problema di compatibilita' democratica. non a caso forlani si reca in venezuela dove esiste un sistema democratico consolidato e in brasile dove c'e' un risveglio interessante della coscienza democratica, che il governo italiano e' inteso a incoraggiare. con l'uno e l'altro paese l'italia ha buoni rapporti se non altro per la presenza in entrambi di una numerosa collettivita' di connazionali. a caracas il responsabile della farnesina avra' a partire da lunedi' prossimo una serie di contatti al piu' alto livello, favoriti oltretutto dal recente arrivo alla presidenza della repubblica del venezuela di un democristiano, luis herrera campins, che e' succeduto alla fine dello scorso anno al socialdemocratico carlos andres perez. il capo dello stato lo riceverà nella mattinata di martedi' 24 aprile e offrira' in suo onore una colazione. il programma della visita a caracas e' pieno di impegni: lunedi' forlani avra' due colloqui politici con il suo collega jose alberto zambrano velasco, si incontrera' poi con i ministri dello sviluppo manuel quijada e per l'energia, humberto calderon berti e concludera' la serata ricevendo nella casa d'italia la collettivita' italiana. (segue)

(ansa) - roma, 20 apr - martedi' 24 il ministro forlani, oltre agli impegni con il presidente campins, si incontrera' nella sede dell'istituto italiano per il commercio con l'estero (ice) con gli operatori economici italiani, firmera' il comunicato congiunto e terra' una conferenza stampa.

la visita ufficiale in brasile comincera' giovedi' 26 aprile, a brasilia dove, come a caracas, il ministro degli esteri sara' affiancato da un ristrettissimo numero di collaboratori (i direttori generali per gli affari economici mondello e per l'emigrazione migliuolo e il capo dell'ufficio america latina della direzione generale degli affari politici). il programma degli incontri e' anche qui denso. forlani sara' ricevuto dal presidente della repubblica joao batista figuereido, che rientrera' appositamente in anticipo da un suo viaggio ufficiale nel rio grande do sul, avra' due serie di colloqui con il collega ramiro saraiva guerreiro, si incontrera' con i presidenti della camera, del senato e dell'ordine giudiziario, con il governatore di brasilia e terra' anche qui una conferenza stampa subito dopo la firma del comunicato congiunto.

venerdi' 27, terminata la parte ufficiale della visita, il ministro si sposterà prima a san paolo, poi a rio, dove sono previsti contatti con le comunita' italiane. (segue)



ANSA 20-4-77

2

(ansa) - roma, 20 apr - lo scopo della visita in venezuela e brasilie oltre che politico (temi previsti per i colloqui: l'integrazione europea, la situazione in medio oriente e in africa, l'attivita' delle nazioni unite, la problematica in generale latino americana, con particolare riferimento alle aree di crisi, tipo nicaragua) sara' anche economico. sia il venezuela sia il brasilie sono paesi con i quali l'italia ha gia' un notevole interscambio, che ha buone prospettive di sviluppo. in entrambi i paesi c'e' poi una qualificata presenza dell'industria italiana privata e pubblica che ha la tendenza ad espandersi. con il venezuela - quinto produttore mondiale di petrolio - l'italia ha un saldo commerciale attivo di oltre 200 miliardi di lire. c'e' pero' da dire che questo paese partecipa appena con l'uno per cento agli approvvigionamenti italiani di petrolio, anche con il brasilie il saldo commerciale e' attivo, all'incirca di 250 miliardi di lire. considerate le enormi potenzialita' delle economie del venezuela e del brasilie, che sono tra i paesi piu' ricchi dell'emisfero latino americano, per l'italia ci sono buone possibilita' di affari che la visita di forlani non manchera' di agevolare.

h 1850 mb/bre  
nnnn





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 20-4-79

sottosegretario senza riceve ministro indonesiano

(ansa) - roma, 20 apr - il sottosegretario agli esteri on. senza ha ricevuto oggi alla farnesina il ministro della ricerca scientifica e la tecnologia di indonesia, prof. b.j. habibie, che si trova in visita ufficiale in italia.

nel corso del cordiale colloquio si e' proceduto ad uno scambio di vedute sull'andamento dei rapporti di cooperazione tra i due paesi, con particolare riferimento alle prospettive future di sviluppo nel settore energetico e principalmente in quello delle fonti alternative di energia.





Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale UNITA

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di ..... del 20-4-78

Le straniere sono un milione e centomila

# Il dramma delle donne immigrate in Francia

L'Humanité del 13 aprile pubblica, nel quadro della campagna di dibattito che precede il XXIII Congresso del PCF, un intervento della compagna Ida Fornaciari sulla condizione delle donne immigrate in Francia: partendo dalla composizione dell'immigrazione nello Stato transalpino, la compagna Fornaciari esamina le trasformazioni che questa ha subito negli ultimi anni e il ruolo delle donne al suo interno.

L'immigrazione — scrive la compagna — è composta da due milioni e mezzo di lavoratori, un milione e centomila donne (di cui 350 mila lavorano), un milione

di ragazzi che hanno meno di sedici anni. La presenza più numerosa di donne ha trasformato e ringiovanito l'immigrazione nel corso degli anni. Mentre nel 1972 uno straniero su due aveva meno di 36 anni, nel 1975 uno straniero su due ha meno di trenta anni. E' una forza produttiva e sociale giovane che rappresenta il venti per cento della classe operaia: la più sfruttata, la più povera che è destinata a crescere in ragione del progressivo numero di donne immigrate attive e dell'entrata nella produzione di migliaia di giovani. Sono 45.000 ogni anno che raggiungono l'età di sedici anni. Per parte loro le donne immigrate, nonostante siano ancora nella maggioranza escluse dal lavoro, rappresentano ora il 18,3 del totale degli stranieri attivi contro il 16,6 del 1968. Questa percentuale sarebbe più elevata ancora se si tenesse conto del lavoro nero a cui sono costrette numerose donne immigrate, principalmente nei servizi domestici e nei lavori a tempo parziale.

Queste donne, sia che restino a casa, sia che lavorino, questi barabini immigrati di cui si parla poco, vivono generalmente in condizioni estremamente difficili. Le discriminazioni salariali e sociali che subiscono, li costringono ad ogni sorta di privazione, a vivere in alloggi vecchi e poco confortevoli, spesso in stato di sovraffollamento. Si calcola infatti che l'80 per cento degli alloggi insalubri sia occupato da immigrati. L'isolamento di queste donne dalle relazioni sociali e dai rapporti di vicinato e la scarsa conoscenza della lingua, della cultura e della legislazione di un Paese che non è il loro le spinge spesso nella angoscia, nell'incertezza. Esse scoprono così queste forme di violenza che è il razzismo, nutrito dalla politica anti-immigrati del potere per tentare di dividere la classe operaia e fare accettare la sua politica. Su di esse ricadono le discriminazioni che subiscono le donne francesi e quelle che subiscono le lavoratrici immigrate in materia di lavoro, di salario, di formazione, di diritti sociali e di libertà. Quando esse lavorano sono duramente sfruttate dal padronato e in condizioni di salario e di lavoro estremamente precari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

A.I.S.E.

di ..... del 20-6-1979

a.i.s.e. - "il psdi cerca spazio nelle europee" - vasto program  
ma di azioni a favore degli emigrati - nostra interv  
sta con l'on. filippo caria.

roma (aise) - in vista delle elezioni del parlamento europeo  
incontrato l'on. le filippo caria responsabile dell'ufficio emi  
grazione del partito socialdemocratico italiano e presidente  
dell'aitef (associazione italiana tutela emigrati e famiglie). toc  
cando i problemi dei nostri emigrati nella comunita', i program  
mi del psdi per i nostri lavoratori all'estero in occasione del  
suffragio continentale, le influenze del parlamento europeo  
liberamente eletto, l'on.le caria ci ha cosi' illustrato il pro  
gramma del suo partito per queste importanti scadenze.

- domanda: - 180 milioni circa di cittadini europei voteranno  
per l'istituzione del parlamento europeo. di questi circa 1.700.00  
sono nostri emigrati nella cee: proprio per loro cosa potra' fare  
l'assemblea europea?

- risposta: - io penso innanzitutto che il parlamento europeo  
liberamente eletto finira' per avere dei poteri che vanno  
al di la' di quelli che ha al momento attuale questo parlamento  
eletto dovra' affrontare i problemi degli emigranti ed avra',  
senz'altro, delle possibilita' di risolverli: bisogna tener con  
to anche degli 81 italiani presenti nel parlamento che si do  
vranno preoccupare di tutelare gli interessi dei nostri conn  
azionali all'estero. il problema dei nostri lavoratori all'este  
ro e' un problema vario perche' vi sono molti di loro, per esem  
pio in belgio ed in francia, che sono integrati soddisfacentemen  
te e quindi non hanno motivi di grande preoccupazione: occorre  
tener presente, infatti, che in belgio i nostri emigrati avran  
no la possibilita' nelle prossime elezioni amministrative di vo  
tare anche per i consigli comunali dei paesi in cui vivono. sor  
ge, pero', il grosso problema della germania: vi sono molte cen  
tinaia di migliaia di nostri connazionali di immigrazione piut  
tosto recente che, purtroppo, non sono riusciti a trovare ne' la  
sostanziale integrazione nella societa' in cui si sono immessi,  
ne hanno avuto la possibilita' di risolvere i loro problemi per  
quanto riguarda la casa, la scuola e l'accoglienza in generale.  
credo, pertanto che l'elezione del parlamento europeo, con la  
presenza attiva di alcuni italiani, potra' facilitare la risolu  
zione di questi problemi. per quanto riguarda il partito social  
democratico abbiamo da tempo, specialmente negli ultimi due an  
ni, migliorato notevolmente i rapporti con il partito socialdemocra  
tico tedesco, facendogli rilevare che bisogna trovare un punto  
d'incontro per risolvere il problema degli emigranti. essi, in  
fatti, diventano sempre piu' cittadini dell'europa e, nell'ambi  
to dell'unita' della stessa europa i problemi dell'emigrazione  
devono essere risolti. abbiamo compiuto, in effetti dei  
ragguardevoli passi in avanti perche' i compagni tedeschi han  
no interesse che queste migliaia di italiani non siano emargina  
ti dalla vita ma possono essere inseriti in una societa' demo  
cratica: in poche parole il partito socialdemocratico tedesco  
ha tutto l'interesse ha trovare con noi un punto d'incontro per  
risolvere il problema dell'emigrazione ed evitare che gli im  
migrati possano essere oggetto di manovre strumentali da parte  
del partito comunista italiano. la germania, e' riuscita ha ri  
solvere il problema della giustizia e delle liberta' evitan  
do di avere un partito comunista (in quel paese non raggiunge  
nemmeno il minimo per essere rappresentato nel parlamento europeo.).  
pertanto la germania ha paura che esso possa infiltrarsi at  
traverso l'emigrazione italiana: per questo cerca attivamente  
con noi di risolvere i problemi dei nostri connazionali. (casa  
scuola, ospedali, inserimento nelle autonomo e locali...)





Gli emigrati sono le prime vittime della sete di profitto dei monopoli

## La piaga del lavoro clandestino

I lavoratori stranieri subappaltati in diversi Paesi europei per «collocarli» nella RFT  
Un'agenzia scoperta anche in Italia - Le singolari posizioni dell'organo della DC

L'Unità riportava nei giorni scorsi la notizia della scoperta a Roma di una agenzia per il collocamento clandestino di lavoratori immigrati. I gestori dell'agenzia, finiti in carcere in seguito alle denunce di lavoratrici straniere — nel caso filippine, vittime di questo traffico criminale — reclutavano e «collocavano» con documenti poco chiari e previo esborso da parte del datore di lavoro di 500 mila lire. Ora la magistratura romana sta indagando sulle condizioni di queste lavoratrici, come entravano in Italia, se venivano assunte con regolare contratto e con la regolarizzazione della loro posizione previdenziale. Secondo una recente indagine condotta dal CENSIS, un Centro di studi economici e sociali, i lavoratori stranieri residenti nella capitale italiana sarebbero da 80 a 100 mila e forse più. In maggioranza clandestini, moltissime le donne, africane, thailandesi, filippine, collocate quali collaboratrici domestiche. Una situazione analoga la si ritrova a Milano, Torino e nelle altre maggiori città.

Abbiamo riportato questi fatti — e si è scritto che dietro il fenomeno dell'immigrazione clandestina in Italia c'è un giro di molti miliardi — perchè le stesse cose le hanno vissute gli emigrati italiani, decina e decine di migliaia le vivono ancora. Appena due settimane fa il più diffuso settimanale della RFT, *Der Spiegel*, riportava un ampio servizio sulla scoperta di un giro di «collocazione» clandestina di lavoratori stranieri subappaltati dall'Olanda, dal Belgio e da altri Paesi nella RFT, quasi che fossero «merci senza valore». A Londra è regolare l'attività di moltissime agenzie private di collocamento, alle quali i nostri emigrati si rivolgono per avere a qualunque condizione un posto di lavoro. E non pochi si vedono costretti a pagare tangenti di tipo mafioso.

Questa del lavoro clandestino è una piaga — acuta e virulenta ora con la crisi —, che è sempre stata presente nelle società capitalistiche. E' di ieri la ferma e dignitosa denuncia con cui il presidente messicano accoglieva Carter, in visita in Messico, condannando il traffico clandestino di oltre un milione di lavoratori messicani operanti senza scrupoli dai padroni e loro agenti statunitensi. La eliminazione di questa piaga richiede una chiara volontà politica e una aperta lotta alle cause che la producono. Alle autorità della CEE i sindacati di tutta l'Europa occidentale hanno dichiarato senza mezzi termini che essa non si combatte con platoneche raccomandazioni.

Ci siamo diffusi su questo argomento non soltanto perchè esso merita la dovuta attenzione anche in Italia, Paese di milioni e milioni di emigrati. A questa considerazione ci ha spinto anche un editoriale del *Popolo*, organo della DC (le cui pagine sono ormai piene di anticomunismo da guerra fredda, con buona pace per chi contro i comunisti italiani agita lo spettro del «regime DC-PCI») nel quale per dimostrare la non autenticità della nostra scelta europeistica, si lamenta che noi non abbiamo rinunciato alla denuncia togliattiana dell'Europa dei monopoli nemica dei lavoratori, ecc., ecc. Noi non rinneghiamo questa nostra vocazione antimonopolistica, ci mancherebbe altro! Ma è soprattutto con-

tro la logica dei monopoli, in cui anche la sua più deplorevole applicazione deve trovare giustificazione, che noi combattiamo. E tutti sanno che gli emigrati sono le prime vittime di questa sete di profitto.

A questo proposito vogliamo chiarire, non certo ai propagandisti dc, che, per ciò che riguarda gli emigrati, il programma elettorale europeo approvato dal XV Congresso del PCI presenta una serie di proposte e rivendicazioni ben precise, al cui centro si colloca la tutela dei nostri lavoratori all'estero. Il *Popolo* ci muova quell'attacco forse per nascondere che la DC nelle elezioni europee si è alleata con altri partiti democristiani, la cui politica conservatrice e persino reazionaria si presenta da sé, basta fare i nomi di Strauss, Kohl, Lecanuet, Tindemans, per non citare che i più noti.

La critica non risparmia la DC italiana anche per quanto riferito all'inizio. E tanto per capirci bene, ci

limitiamo a riferire che lo stesso *Popolo* nello stesso giorno riporta un articolo su una direttiva della CEE circa la situazione in cui vengono a trovarsi i dipendenti di ditte che falliscono allorché non percepiscono le retribuzioni maturate e la cui posizione previdenziale non viene regolarizzata. Con un maldestro rigiro di parole l'organo dc ci viene a dire che queste conseguenze devono essere «equamente ripartite tra i lavoratori, il datore di lavoro e i pubblici poteri». Una trovata veramente equal! Insomma, sia che si tratti dell'indirizzo generale della CEE in materia di politica economica e sociale, sia che si tratti di vertenza di livello inferiore, i padroni devono sempre trovare contributi e tacita comprensione. Anche a Roma, quando di mezzo ci sono gli immigrati, perchè anche qui la azione della magistratura ha fatto seguito alla denuncia degli stessi lavoratori e non per l'intervento dei governanti democristiani. (d.p.)





Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale INFORM

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di ..... del 20-9-78

RISULTATI POSITIVI DELLE TRATTATIVE IN MATERIA DI SICUREZZA SOCIALE TRA  
ITALIA E SPAGNA - (Inform-20.4.1979).

- Si sono conclusi positivamente alla Farnesina gli incontri tra una delegazione italiana ed una delegazione spagnola in materia di sicurezza sociale. La delegazione italiana era guidata dal Consigliere Francesco Pulcini, Capo dell'Ufficio Europa e Coordinatore della Direzione Generale Emigrazione per le elezioni europee, e ne facevano parte funzionari dei Ministeri degli Esteri e del Lavoro, dell'INPS, dell'INAM e dell'INAIL. Quella spagnola era diretta dal consigliere Roberto Bermudez Ruiz, Vice Direttore Generale dell'Emigrazione del Ministero degli Esteri, e composta da funzionari del Ministero della Sanità, degli Istituti previdenziali e dell'Ambasciata di Spagna a Roma.

Risolte le questioni rimaste in sospeso dopo la precedente riunione svoltasi a Madrid nel novembre dello scorso anno, è stato parafato il progetto di Convenzione di sicurezza sociale, che estende tra l'altro ai rapporti tra i due Paesi la normativa comunitaria in materia. Tra le principali innovazioni - nota l'Inform - figura la revisione del sistema di liquidazione delle pensioni; in questo settore si è andati anzi oltre la normativa comunitaria, stabilendo la presa in considerazione, agli effetti della liquidazione stessa, di tutti i periodi lavorativi senza l'"abbattimento" previsto tuttora dai regolamenti CEE.

Le due delegazioni hanno inoltre proceduto all'esame delle linee generali dell'accordo amministrativo. Le varie questioni amministrative saranno approfondite nel corso della prossima riunione, prevista in Spagna nel mese di giugno. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA

di ..... del 20-4-78

Un appello ai turisti: «Tornate»

# Ritorna la vita nel Montenegro ferito

Festa agli Hercules coi soccorsi italiani

Dal nostro inviato SANDRO MAZZERIOLI

DUBROVNIK, 20 — Una vecchietta di 91 anni, vestita come le nostre donne del sud, si avvicina appoggiata ad un bastone, al centro della Croce rossa di Drnis, un paesino vicino Sibenik, nei pressi di Spalato. In mano Ljubica Andric stringe un fazzoletto chiuso con quattro nodi. Lo apre davanti a un giovane seduto dietro a un tavolino per la raccolta dei fondi per i terremotati del Montenegro e versa 1500 dinari, circa 70 mila lire. «Ecco amico

— dice Ljubica — questo è il mio contributo per il disastro del Montenegro. Di più non posso, scusatemi». «Hvala vam baka», «Grazie a voi nonna», dice il pioniere della Croce rossa rivolgendosi alla vecchietta, usando il voi e la parola «baka» come fanno tutti i giovani di queste parti con le persone anziane: baka con le deda, nonna e nonno, «lo so che è più di quanto potete dare con una pensione di 2000 dinari al mese». E Baka: «Io non sono mai andata oltre Sibenik. Per me il mondo finisce lì. Ma conosco la vita. So cos'è quella che voi chiamate solidarietà. So cosa vuol dire non sentirsi soli».

È uno dei tanti episodi di solidarietà che il giornale di Spalato «Slovoda Dalmazia» riporta in prima pagina. Ha un po' di sapore propagandistico ma rappresenta quello che sta accadendo ora in tutti gli stati della Jugoslavia. Una corsa alla solidarietà. Croazia, Serbia, Bosnia Erzegovina, Macedonia, Slovenia. Cinque repubbliche non certo uguali per tradizioni, cultura, lingua, scrittura e attraversate da un sottile filo di sciovinismo che a volte raggiunge punte anche allarmanti, si stringono in questo momento intorno alla sesta che forse è la più diversa di tutte.

Tutti i giornali parlano oggi di ricostruzione. I titoli sono orientati verso l'ottimismo e nelle pagine interne trionfano nostri tanto bistrattati in patria Hercules C130 atterrati all'aeroporto di Titograd carichi di tende. Gli jugoslavi ci sono molto grati per questi aiuti. L'anno fa a Gibellina, il giorno dopo la tremenda scossa, alla Jugoslavia arrivarono circa duecento enormi tende complete di lettini e materassi. Era-

vamo li quando furono montate su un campo appena dissodato, sulle zolle morbide accanto ad uno spiazzo usato per l'atterraggio degli elicotteri. Erano gialle fiammante. Tutte ancora vuote quando il primo elicottero ne spazzò via una ventina. Due ore dopo l'accampamento era distrutto e le tende furono abbandonate lì, inutilizzate. La pioggia e la neve fecero poi il resto.

Le nostre tende, appena arrivate, sono state divise in base

a precisi calcoli fatti su reali priorità. La maggior parte sono andate a Cetjine che ha più bisogno di alloggi per i terremotati, a Buvna, a Kotor, a Bar.

L'organizzazione è capillare e non resta inutilizzato neppure uno spillo. Le formalità sono tante ma ci siamo resi conto che sono necessarie. Anche per i giornalisti i quali, in ogni centro sinistrato che visitano, han-

no bisogno di un «papier», un pezzo di carta timbrato dallo Stab, il comando generale civile della zona, e di uno o due accompagnatori. Ogni Stab fa capo a un centro della zona il quale a sua volta fa riferimento direttamente a Titograd, da dove vengono dirette tutte le operazioni.

Dicevamo della solidarietà. In Dalmazia, nei centri più importanti per il turismo, la stagione è già cominciata da un pezzo, gli alberghi sono quasi pieni. I turisti, di tutte le nazionalità, hanno rinunciato a una escursione nelle isole e nell'interno per devolvere l'importo ai terremotati. Le banche hanno offerto milioni di dinari; tutti i lavoratori hanno rinunciato a un giorno dello stipendio mensile per i colleghi del Montenegro.

Il titolo del «Vecernji List», una specie di «Paese Sera» di Zagabria, in prima pagina è «Torna la vita» e poi: «Gli alberghi aspettano gli ospiti», «Aiuti da tutto il mondo». E la foto del nostro Hercules. «Gli alberghi aspettano ospiti», questa è la preoccupazione prima di centinaia di migliaia di persone dai lavoratori nel campo del turismo alla miriade di proprietari di case che d'estate trasformano la propria abitazione in pensione. Si teme che il terremoto abbia un effetto deterrente sul turismo di massa alle porte. Italiani, tanti, ma soprattutto tedeschi da anni vengono regolarmente su queste spiagge per le vacanze. «La vita continua». Non è successo niente, è tutto passato.

Ma le ferite sono profonde. Cattaro, praticamente non c'è più. La città veneziana, una piccola Dubrovnik, è chiusa nelle sue mura e davanti alle tre porte staziona sempre un militare con il fucile. Forse per anni la situazione rimarrà così. Per restaurare la vecchia Cattaro c'è bisogno dell'impegno e della solidarietà degli uomini di cultura di tutto il mondo, per salvare un pezzo di storia compromessa quasi irrimediabilmente. Ma gli slavi non fanno drammi e sono capaci di sorprendere il mondo come hanno fatto con Skopje, devastata dal terremoto del 26 luglio del 1963 e ricostruita nel giro di pochi anni da cima a fondo, oggi una delle più moderne e funzionali città europee.

Milorad Vukasinovi è il direttore dell'osservatorio di Titograd. «Il terremoto del 15 aprile — ha dichiarato — è il più grave che si è verificato in Jugoslavia e nei paesi balcani in 1500 anni. Due volte e mezzo superiore, come potenza, a quello di Skopje. Con un epicentro nella zona di Cattaro, lungo 40 chilometri e largo 20».



Ritaglio dal Giornale L'ESPRESSOdi ..... del 20-4-78*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## INFORM-EMIGRAZIONE

VISITE UFFICIALI DEL MINISTRO FORLANI IN VENEZUELA  
E IN BRASILE: VIVO INTERESSE NELLE NUMEROSE COLLETTIVITA' ITALIANE.

Tra il 22 e il 28 aprile il Ministro degli Esteri on. Arnaldo Forlani è in visita ufficiale in Venezuela e in Brasile. Della delegazione che lo accompagna fanno parte il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Migliuolo, il Direttore Generale degli Affari Economici, Mondello, ed il Capo dell'Ufficio America Latina della Direzione Generale Affari Politici, Tallarigo. Le motivazioni alla base della visita - che avviene malgrado il Governo sia dimissionario e siano imminenti le elezioni politiche anticipate - sono infatti molteplici, ed un ulteriore rinvio è stato ritenuto sconsigliabile dato che essa era in progetto già da vario tempo.

In Venezuela, dopo Forlani si tratterà fino al 25, sono in programma incontri con il nuovo Presidente della Repubblica Luis Herrera Campins, con il Ministro degli Esteri José Alberto Zambrano Velasco e con altri esponenti del Governo venezuelano, tra cui i Ministri per lo Sviluppo e per l'Energia. Altri incontri sono previsti alla "Casa d'Italia" di Caracas con la collettività italiana e presso la sede dell'ICE con i nostri operatori economici. Con il Venezuela, data anche la presenza di una collettività di oltre 200.000 connazionali, esistono ottimi rapporti. Da parte italiana si guarda con compiacimento al ruolo del Venezuela per la tutela dei diritti dell'uomo e a quello svolto nell'ambito internazionale, sia alle Nazioni Unite che in altri fori come la Conferenza Nord-Sud e presso l'Opec. Degli ottimi rapporti del Venezuela anche sul piano europeo è prova l'apertura di un ufficio della CEE a Caracas con competenza per tutta l'America Latina. Inoltre il Venezuela è il Paese dell'America Latina verso cui l'Italia ha la più vasta corrente di esportazione (nel '78 per un valore di 408 miliardi di lire): nell'export siamo al quarto posto dopo Stati Uniti, Germania Federale e Giappone, mentre per l'import (296 miliardi nello scorso anno) siamo al terzo posto dopo Stati Uniti e Canada. Numerosi sono gli interessi italiani in Venezuela, in vari settori come quello siderurgico, petrolchimico, automobilistico, dei trasporti e delle telecomunicazioni.

Per ciò che concerne i problemi di collettività c'è un interesse del Governo italiano a portare avanti trattative in corso per la conclusione di un accordo di sicurezza sociale tra i due Paesi. Il Venezuela, dopo l'Argentina e il Brasile, è il Paese latinoamericano dove vive la più numerosa collettività italiana ma, a differenza degli altri due, non è stata ancora raggiunta una intesa in materia di sicurezza sociale. Vi è poi la necessità di concludere un accordo per il servizio militare dei doppi cittadini, in quanto di anno in anno aumentano i casi di giovani, figli di nostri emigrati, che si trovano nello stesso tempo esposti a due obblighi militari.

Conclusa la visita in Venezuela, il 26 aprile inizierà quella in Brasile. Il Ministro Forlani si incontrerà con il Capo dello Stato e Primo Ministro João Baptista Figueiredo, con il Ministro degli Esteri Ramiro Saraiva Guerreiro, con i Presidenti delle due Camere e dell'Ordine giudiziario, con il Governatore di Brasilia. Il 28 Forlani sarà a San Paolo dove si incontrerà con il Governatore e con la collettività italiana, mentre incontri analoghi sono previsti a Rio de Janeiro, dove la nostra delegazione farà l'ultima tappa prima del rientro in Patria.

La visita in Brasile si inserisce in un contesto istituzionale, previsto anche da uno scambio di lettere sottoscritto a Roma nel '75 dai Ministri degli Esteri dei due Paesi, relativo a periodiche consultazioni per l'esame



INFORM 20-4-79

2

della situazione internazionale e del complesso delle relazioni tra i due Paesi in campo politico, economico, commerciale e in altri settori di comune interesse. L'interscambio commerciale italo-brasiliano pone l'Italia al sesto posto per quanto riguarda le esportazioni verso il Brasile ed al quinto posto nelle importazioni. Gruppi industriali italiani sono presenti in molti settori dell'economia brasiliana. Basti ricordare la partecipazione italiana attraverso il gruppo IRI-Finsider al complesso siderurgico di Tubarao, lo stabilimento automobilistico costruito dalla Fiat a Belo Horizonte, oppure la presenza del GIE, cui partecipano le principali società italiane nel campo dell'impiantistica, che concorre alla costruzione di varie centrali elettriche in Brasile.

La collettività italiana in Brasile ammonta ad oltre 350.000 unità, di cui la maggioranza è concentrata nello Stato di San Paolo, mentre gli oriundi italiani sono calcolati in circa 5 milioni. I lavoratori italiani in Brasile si trovano in condizioni di piena parità di diritti e di trattamento rispetto ai lavoratori locali, possono impegnarsi in qualsiasi ramo di attività, fruire di un contratto di lavoro identico a quello dei brasiliani e godere di uguale assistenza medico-ospedaliera e pensionistica.

Un problema che interessa i connazionali è quello del deposito infruttifero di 22.000 cruzeiros (pari a circa 800.000 lire) per un anno posto a carico dei residenti (siano o non siano cittadini brasiliani) che si recano all'estero anche per un breve periodo. Questo deposito talvolta impedisce o comunque rende più difficoltoso ai connazionali di tornare a rivedere la terra di origine; è da tener presente, tra l'altro, che un viaggio può essere imposto non tanto da motivi turistici ma da necessità d'ordine familiare. Si può dire che questo sia il principale problema della nostra collettività in Brasile che in genere è inserita efficacemente nella società locale ed è presente in tutti i settori dell'economia. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ANSA

di ..... del 20-4-78

### lingue e cooperazione europea

(ansa) - strasburgo, 20 apr - l'europa si sta anglicizzando: e' questa la principale constatazione del colloquio internazionale "lingue e cooperazione europea" che si e' concluso oggi a strasburgo.

in francia per esempio, ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa il presidente del colloquio, il lussemburghese jean pierre ostreicher, oltre il 95 per cento degli studenti scelgono l'inglese come lingua straniera fondamentale. si avverte la medesima evoluzione anche negli altri paesi europei, ed e' per applicare una delle risoluzioni della conferenza di helsinki, "mettere tutte le lingue su un piano d'uguaglianza" che gli esperti internazionali partecipanti al colloquio (indetto dalla cee, dall'unesco e dal consiglio d'europa) hanno presentato un insieme di proposte e di osservazioni critiche: in particolare essi hanno sottolineato la necessita' di rifiutare un modello di lingua "direttiva" (l'inglese) obbligatoria in tutta l'europa e di sviluppare anzi una "diversita' controllata" dell'insegnamento delle lingue straniere che faciliti la diffusione di tutte le lingue europee.

il colloquio ha pure deciso di sottoporre ai governi ed alle organizzazioni internazionali alcuni orientamenti concreti, come l'obbligo per gli insegnanti di lingue di trascorrere almeno un mese della loro formazione iniziale nel paese del quale insegnano la lingua, la preparazione di materiale didattico nella lingua d'origine per i figli dei migranti e l'inizio a dieci anni dell'apprendimento di una lingua straniera.





Notiziario della Comunità Economica Europea

# La dotazione del fondo regionale: probabile una formula di compromesso

I parlamentari europei sono chiamati a mettere la parola fine sotto la lunga controversia che dal dicembre scorso oppone l'assemblea al Consiglio dei ministri in merito alla dotazione del fondo regionale. Convocati a Strasburgo dal 23 al 27 aprile, i deputati esamineranno il compromesso raggiunto a Bruxelles che fissa in 945 milioni di Uce (circa mille miliardi di lire) la cifra iscritta nel bilancio di previsione 1979. Si tratta di uno stanziamento inferiore a quello che il parlamento votò nella sessione di dicembre ma sensibilmente superiore a quanto il Consiglio era disposto in un primo tempo a concedere.

Anche a questo bilancio suppletivo si applicano le norme del trattato che conferiscono al Parlamento Europeo, il potere di emandare il progetto presentato dal Consiglio. È tuttavia probabile che il compromesso sul fondo regionale venga accolto. Esso rappresenta infatti un notevole successo dell'assemblea nella difesa dei suoi poteri di bilancio. Nel corso della lunga vertenza il governo italiano aveva sempre sostenuto il diritto del parlamento ad avere l'ultima parola sulle spese del fondo regionale.

...

«Il Parlamento Europeo non sarà la panacea per i lavoratori ma potrebbe essere l'occasione per rafforzare la loro influenza sulla politica comunitaria», lo ha detto a Bruxelles il segretario generale della Confederazione europea dei sindacati (CES), il lussemburghese Interscheid, in una conferenza stampa.

La CES, che raggruppa 31 organizzazioni di 17 paesi e conta 40 milioni di iscritti, ritiene infatti che i lavoratori debbano partecipare alle elezioni dirette del Parlamento Europeo affinché la politica CEE sia più rispondente alle loro aspirazioni: piena occupazione (in particolare lotta alla disoccupazione giovanile e femminile), miglioramento delle condizioni di lavoro, ridu-

zione del 10 per cento alla produzione di beni e servizi sociali, democratizzazione delle istituzioni europee.

Interscheid ha rivolto critiche all'Esecutivo CEE per la sua «mancanza di coraggio» nelle proposte riguardanti la politica comunitaria e per «l'immobilismo» che spesso lo caratterizza. Egli ha detto che i lavoratori sperano invece che il Parlamento si riveli più duttile della Commissione e più vicino alle esigenze dei cittadini.

Particolare attenzione è dedicata dalla CES al problema dei lavoratori migranti (nel 1977 questi erano nei paesi CEE 6,6 milioni e 14,6 milioni con le famiglie) anche in vista dell'entrata di Grecia, Spagna e Portogallo nella comunità.

Secondo la CES non è sufficiente lottare contro le discriminazioni di cui sono oggetto questi lavoratori, ma occorre «ripensare a fondo le politiche dell'emigrazione», affrontando le cause strutturali che costringono i cittadini a lasciare i loro paesi d'origine.

In questa prospettiva, la CES mette l'accento sullo sviluppo di una politica regionale che riduca gli squilibri tra le varie zone della CEE e garantisca un'occupazione stabile «spostando i mezzi di produzione verso gli uomini e non viceversa».

Alla conferenza era presente per l'Italia, Dario Mariofi, della UIL, responsabile della politica sociale della CES. Egli ha fatto rilevare in particolare la necessità di un maggiore europeismo nella politica comunitaria poiché «i problemi europei non possono essere risolti unicamente a livello nazionale».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 20-4-78

elezioni europee: sondaggio in francia

(ansa) - parigi, 20 apr - le liste giscardiana e socialista figurano largamente in testa, con il 27 e il 26 per cento delle "intenzioni di voto", nella corsa agli ottantuno seggi francesi del parlamento europeo che sara' eletto il 10 giugno a suffragio universale diretto, ma il 55 per cento dei potenziali votanti afferma che si esprimerà in funzione di imperativi di politica interna e solo il 24 per cento attribuisce alla consultazione un significato fondamentale nell'ambito della costruzione europea.

tali indicazioni sono state fornite da un sondaggio "sofres" di cui "le figaro" pubblica oggi i risultati in prima pagina sotto il titolo significativo: "un voto di politica interna". (segue)

(ansa) - parigi, 20 apr - se la lista udf (giscardiana) capitanata dalla signora simone veil, popolare ministro della sanita', precede di un punto la lista guidata dal "leader" socialista francois mitterrand, le liste di jacques chirac (rpr) e di georges marchais (pcf) si situano nettamente dietro a pari punti: 19 per cento. "evidentemente, le posizioni di lotta del presidente dell'rpr, le sue filippiche, le critiche che muove apertamente al capo dello stato non lo favoriscono in seno all'opinione pubblica", nota "le figaro". e aggiunge: "...la radicalizzazione del loro atteggiamento al riguardo dei problemi europei ha nuociuto sia all'rpr sia al pacf".

e' da notare infine che 64 francesi ogni cento ritengono che i lavori del parlamento europeo avranno importanti ripercussioni sulla loro vita quotidiana e che il 67 per cento degli interrogati dichiara di avere gia' scelto definitivamente la lista per la quale votare.-





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 20-6-74

## Quale Europa

Potrà apparire paradossale: eppure, ora che siamo entrati nel vivo della campagna per l'elezione del primo Parlamento sovranazionale a suffragio universale e diretto, ci sembra che gli europeisti — e tutti coloro che hanno a cuore la costruzione di un nuovo e più giusto modello di società — stiano contraendo un grosso debito di riconoscenza verso i loro avversari, primi fra tutti i gollisti e i comunisti francesi.

E' chiaro che i nemici dell'Europa non si trovano solo in Francia: l'ostilità per il processo di integrazione ha cultori tenaci anche negli altri Paesi della Comunità, dalla Gran Bretagna (che vede la presenza, e non soltanto nelle file del partito laburista, di agguerrite frange di « isolazionisti », fermi evidentemente ai tempi gloriosi dell'impero e dello « splendido isolamento »), alla Danimarca (dove si è cercato, anche con un referendum, di rifiutare le elezioni europee), all'Olanda (nella quale molti temono il « contagio mediterraneo », come, con garbato eufemismo, viene definita una particolare e ben nota forma di razzismo) e via continuando. (E molto ci sarebbe da dire anche sul troppo ostentato, e in molti casi repentino, europeismo verbale di certe forze politiche italiane).





«ROTAZIONE» TRA ELETTI E NON ELETTI DEL RPR

# I gollisti come Pannella al Parlamento di Strasburgo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 19 — Il prossimo 10° giugno l'elezione del Parlamento europeo permetterà ai francesi di fare conoscenza con lo scrutinio proporzionale, qui ignorato da generazioni e generazioni. Abituati o, meglio dire, abitualmente costretti a «giocare la coalizione», di destra o di sinistra che sia, questa volta gli elettori potranno invece esprimere francamente una scelta di partito. Ma, proprio per questo, la campagna per le europee sarà un'aspra battaglia.

Giscard d'Estaing avrebbe voluto evitare tutto ciò e ieri ancora, alla TV, si è sforzato di sdrammatizzare l'elezione europea, affermando che essa non concernerebbe in alcun modo la politica interna del Paese. La speranza che sia ascoltato è minima. Allo stato attuale delle cose — come ha rilevato un recente sondaggio demoscopico — i francesi intendono votare, il 10 giugno, soprattutto sulla base di considerazioni di politica interna, anche perché — bisogna dire — il «problema europeo» non li appassiona in alcun modo.

Attualmente i partiti stanno preparando le loro liste, su ciascuna delle quali figurano ottantuno candidati. La direzione del PS ha già messo a punto la sua, dosando accuratamente la rappresentanza di ogni corrente, ma la renderà nota soltanto dopo l'approvazione della cosiddetta «convenzione» del Partito. Naturalmente, è pronta anche la lista del PCF, come sempre impostata dall'alto. Quella del RPR gollista sarà pubblicata domenica prossima e già si sa che la guideranno, insieme, Jacques Chirac e Michel Debré. Quest'ultimo, ancora qualche settimana fa, minacciava di presentare una sua propria lista, nel timore che la «linea» del

RPR si rivelasse troppo indulgente nei confronti della politica europea di Giscard d'Estaing. L'accordo si è poi fatto, con il risultato che la lista del RPR è adesso orientata verso «la difesa degli interessi francesi in Europa».

La «fabbricazione» di lista più laboriosa sta avendo luogo in casa della UDF. Le tre componenti (Partito Repubblicano, Centro Democratico-sociale e radicali di Centro) del superpartito giscardiano si stanno infatti disputando aspramente le «precedenze». Simon Veil, che deve prendere la guida della lista, non vuole saperne di ammettere Jean Jacques Servan-Schreiber, cosicché non si può neanche escludere che quest'ultimo si decida a presentare una lista propria.

Ciascuna delle quattro grandi formazioni politiche può sperare di ottenere più o meno un venti per cento di suffragi. Questo significa anche che possono sperare l'elezione soltanto quei diciassette-diciotto candidati che figurano in testa a ciascuna lista: tutto ciò, in un paese dove la proporzionale è una novità cui nessuno è preparato, provoca complicazioni a non finire in seno ai vari partiti. Cioè: in tutti i partiti eccezion fatta del RPR.

Chirac ha infatti trovato il modo di aggirare la difficoltà e far contenti tutti i suoi candidati: gli eletti — ha stabilito — dopo un anno di deputazione si dimetteranno, lasciando — come prevede la legge in casi simili — il posto a coloro che li seguiranno sulla lista; e così via, di anno in anno, in modo che tutti gli ottantuno possano a turno sedere sugli scanni di Strasburgo.

GIORGIO LOCCHI





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI*Le regioni tema portante del parlamento europeo*

# I problemi della Sicilia sono legati all'Europa

PALERMO — Momento regionale e momento europeo si sono congiunti (per dirla con un'espressione sintetizzante del presidente della provincia di Messina, prof. Giuseppe Campione) nel comitato regionale della D.C., che ha ratificato la soluzione data alla recente crisi di governo alla regione e indicato le candidature siciliane al Parlamento sovranazionale. Ma i due momenti hanno avuto più di un'occasionale contiguità essendone stata fatta risaltare la profonda connessione. La politica regionale sarà tema portante del Parlamento Europeo — è stato detto — e lo sviluppo della Sicilia sarà condizionato più di prima dalla Comunità. Grande è, perciò, la responsabilità affidata ai candidati (il sen. Mario Scelba, gli onorevoli Salvo Lima, Angelo Bonfiglio, Vincenzo Giummarra, il dr. Francesco Attaguile, la « riserva », dr. Michele Anselmo) è soprattutto a quanti di essi verranno eletti. Dovranno battersi — come ha detto il presidente della Regione Mattarella — anche per evitare l'emarginazione della circoscrizione, scongiurando, nel contempo, il pericolo che si entri in Europa in modo tutto uguale agli standards dei paesi egemoni. Poiché vanno mantenute e salvaguardate le nostre più specifiche connotazioni socio-culturali.

Caduto nel vivo della preparazione all'imminente battaglia elettorale, il C.R. ha cercato di dare una risposta non transitoria e non formale agli adempimenti che ne avevano determinato la riunione. In particolare il dovere statutario di ratificare la soluzione data alla crisi regionale del marzo scorso. Provocata dall'uscita del PCI dalla maggioranza, la crisi è stata risolta

con la rielezione della giunta formata dalla DC, dal PSI, dal PRI e dal PSDI, con il PCI all'opposizione.

Una breve ma succosa relazione del segretario regionale Nicoletti e un incisivo dibattito, nel quale sono intervenuti il vicesegretario Rubino, il prof. Campione, l'assessore D'Acquisto e il presidente Mattarella, hanno permesso di ricapitolare il significato degli avvenimenti e di precisare l'iniziativa politica per l'avvenire. Estremamente utile è stato rimarcare con doverose sottolineature cose essenziali già dette e puntualizzarne altre in una visione di prospettiva.

Riguardata in filigrana, la trama del discorso sviluppato è chiarissima la responsabilità dell'« inopinata » crisi alla regione è tutta del PCI. E' frutto di un « errore politico » di questo partito e discende — come è tornato a dire Nicoletti — « da decisioni prevalentemente legate a logiche di carattere nazionale esterne al processo siciliano ».

La DC ha tenuto un atteggiamento coerente e responsabile. Non rinnega né sminuisce il valore dell'esperienza fatta. Anzi ne riconosce la portata strategica. Proprio per questo, sulla base di un'identità di valutazioni col PSI, col PSDI, col PRI, è stata data alla crisi una soluzione che rappresenta il massimo di unità possibile, che concreta la stabilità necessaria per impedire il riflusso e che, quindi, non costituisce in nessun modo un arretramento, ponendosi al contrario come un elemento di continuità che non contraddice il passato.

Del resto l'unità nell'ambito di una strategia — ha detto Mattarella — può essere

realizzata anche in ruoli diversi come dimostrano due recenti significativi avvenimenti della vita regionale: la valutazione comune espressa dalle forze della vecchia maggioranza nel dibattito all'ARS sull'ordine pubblico e l'altrettanto comune valutazione, in seno al comitato di programmazione, del documento di principi e di linea programmatiche.

E per il futuro? l'auspicio — ha detto il prof. Campione — è che la strategia unitaria possa continuare oltre il fatto elettorale; non per fare confusioni. Ma per il valore che ha avuto — ha aggiunto Mattarella: con serietà e con misura — ha incalzato D'Acquisto — senza rinnegare il passato, ma anche avendo presente il limite massimo cui si può pervenire.

A ogni modo, l'« errore politico compiuto dal PCI — ha precisato Nicoletti — non poteva e non può essere in alcuna maniera accettato come una sorta di ultimatum per la richiesta di partecipazione del PCI stesso al governo. Allo stesso modo, la ripresa del dibattito e della collaborazione dopo le elezioni non potrà essere puramente meccanica e non dovrà prescindere da un'attenta analisi dell'esperienza compiuta ».

Le direttrici di sviluppo indicate da Nicoletti per il dibattito riguardano la « precisazione della linea complessiva e di valenza nazionale del problema Sicilia », un « approfondimento risolutivo dei termini del rapporto », l'« individuazione di tecniche e metodi dell'azione politica, legislativa e di governo, essendo emerso che l'obiettivo insufficiente su questi temi ha pesato negativamente sul funzionamento della maggioranza ».

Mario OBOLE





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

del

20-4-79

ALLE ORE 18 IN PIAZZA SANTI APOSTOLI

# Domani primo comizio per il Parlamento europeo

*La DC apre la campagna elettorale con Andreotti  
Zaccagnini, Emilio Colombo, Tindemans e Pepsch  
La preparazione delle liste dei candidati dei partiti*

Domani alle 18 in piazza SS. Apostoli, la DC aprirà ufficialmente la campagna per l'elezione del Parlamento Europeo con un comizio al quale prenderanno parte uomini politici di primo piano che si richiamano in Europa agli ideali democratici-cristiani.

La eccezionale manifestazione rappresenta il primo impegno comune della campagna elettorale dei partiti della Comunità che hanno sottoscritto il programma del Partito popolare europeo.

Dopo il saluto dei democratici cristiani della città agli esponenti europei ed alla cittadinanza da parte del Segretario politico del Comitato romano avv. Aldo Corazzi, i punti qualificanti del programma del P.P.E verranno illustrati dal belga Leo Tindemans, presidente del Partito popolare europeo, da Giulio Andreotti presidente del Consiglio italiano, da Emilio Colombo presidente del Parlamento europeo, da Egon Pepsch, capogruppo della DC al Parlamento europeo ed esponente della DC tedesca e da Benigno Zaccagnini segretario della DC italiana.

Il dirigente dell'Ufficio esteri della DC, Luigi Granelli, presenterà gli oratori della manifestazione, che si svolgerà all'insegna dello slogan comune a tutti i partiti che aderiscono al Partito popolare europeo « insieme

per una Europa di uomini liberi ».

Il Lazio, come è noto, fa parte insieme con la Toscana, l'Umbria e le Marche, del III collegio elettorale per il Parlamento europeo. L'intero collegio esprimerà 16 deputati (degli 81 riservati all'Italia) e di essi 7 saranno eletti, appunto, dagli elettori laziali. I partiti stanno in questi giorni completando le liste dei loro candidati, che saranno al massimo 16 per ciascun gruppo; votando la lista del partito prescelto l'elettore laziale potrà esprimere fino a due preferenze.

Della lista democristiana si sa per ora soltanto che sarà capeggiata dall'on. Mario Scelba. Fra i candidati europei sarà anche l'onorevole Renzo Eligio Filippi, consigliere comunale, più volte assessore, attualmente vicepresidente della Commissione urbanistica. Per il PSI il capolista sarà l'onorevole Mario Zagari. Altri candidati: l'avv. Giuliano Vassalli e l'assessore regionale ai Lavori Pubblici, Panizzi.

Per il Parlamento italiano le candidature sono ancora da completare presso le Commissioni elettorali di tutti i partiti.

Della DC si sa che la lista dei candidati per la Camera (la nostra Circostrizione comprende le province di Roma, Latina, Frosinone e

Viterbo con un totale di 53 deputati da eleggere) sarà aperta dal Presidente del Consiglio Andreotti, seguito dal capo del gruppo dc della Camera Galloni e dal presidente dei coltivatori diretti Bonomi. Seguiranno quei deputati uscenti che saranno riconfermati, gli esponenti del partito con incarichi nazionali e quindi tutti gli altri in ordine alfabetico. Questi sono criteri di massima, ma su questi e sulle candidature l'ultima parola spetta alla direzione nazionale che raccoglierà le indicazioni sia delle Commissioni circoscrizionali del Lazio sia della Commissione regionale, il cui compito è di « ponte » fra le circoscrizionali e la direzione. Le ultime decisioni dovranno, comunque, essere assunte entro il 27 aprile.

Anche nel PCI sono al lavoro per dosare le liste dei candidati. La tendenza è di ripresentare per la Camera tutti gli eletti della disciolta legislatura (ad eccezione del prof. Giannantoni e dell'avv. Coccia). Fra i nuovi candidati, è noto che saranno inclusi Maurizio Ferrara dimissionario vicepresidente della Giunta regionale. Franco Proietti segretario della Federazione di Rieti e Luca Pavolini, responsabile della stampa e propaganda. Capolista sarà, naturalmente, Enrico Berlinguer.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A.I.S.E.

di ..... del 20-4-1979

a.i.s.e. - il quadro della situazione scolastico universitaria  
nella cee

roma (aise) - nei dati emanati dall'ufficio statistico della cee sull'istruzione scolastica ed universitaria dei paesi membri si puo' trovare un quadro molto diversificato della situazione da nazione a nazione. considerando in totale il numero degli iscritti la francia e' al primo posto con 13 milioni e mezzo, poi la germania con 13 milioni, quindi l'italia con 12 milioni e 700 mila e la gran bretagna con 11 milioni e 850 mila. ad ogni modo le cose cambiano del tutto se si considerano i singoli gradi di

istruzione: per esempio, nella scuola elementare, la gran breta gna passa al primo posto seguita da francia ed italia; nella scuo la media la germania e' al primo posto seguita da francia ed i talia; nella scuola secondaria la gran bretagna e' di nuovo al primo posto seguita da italia e francia ed infine per quel che riguarda l'universita' e' al primo posto la germania seguita dal l'italia e dalla francia. questi dati, comunque, non debbono far pensare che tutti questi studenti abbiano assicurato il ricono scimento del loro studio una volta terminato: l'universita', per esempio, e' da tempo considerata una specie di "parcheggio" ed i giovani continuano a confluire verso specializzazioni che ormai non tirano piu' nel mercato del lavoro. occorre, pertanto, in dirizzare i giovani verso quegli studi che diano possibilita' d'impiego nel mondo del lavoro. ed abbandonare l'illusione che il problema si risolvera' da se solo per il fatto che negli ul timi due anni c'e' stato una notevole calo nelle iscrizioni universitarie. (aise)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 20-4-79

DOMANI A ROMA IN PIAZZA SS. APOSTOLI

## La DC apre la campagna per il Parlamento europeo

ROMA — Si apre ufficialmente, domani a Roma, la campagna elettorale del Partito Popolare Europeo in vista delle elezioni dirette per il Parlamento europeo. Alla grande manifestazione, che si svolgerà in piazza Ss. Apostoli a partire dalle ore 18; parteciperanno: il presidente del PPE, Tindemans; il presidente del Consiglio, Andreotti; il presidente del Parlamento europeo, Emilio Colombo; il presidente del Gruppo dc al Parlamento europeo, Klepsch; il segretario politico del Gruppo dc al Parlamento europeo, Zaccagnini. L'incontro sarà presentato dal dirigente dell'Ufficio Esteri della DC, Granelli. Il segretario del Comitato romano Corazzi porterà il saluto della DC romana.

Il comizio sarà preceduto nella mattinata da un convegno sul tema: «La DC per un Parlamento europeo che promuova l'unità politica e democratica dell'Europa». L'incontro, che si terrà alle ore 9,30 nella saletta di Montecitorio, sarà presieduto dall'on. Colombo. Interverranno gli onorevoli Granelli, Galloni, Bartolomei, Scelba, Tindemans e Klepsch.



gli ad... europeo





Le circoscrizioni, i seggi, le liste per le elezioni del 10 giugno

## Gli adempimenti del voto europeo

Oltre che per le politiche il 3 giugno si vota anche per il rinnovo di alcuni consigli comunali e provinciali. Si vota a Belluno, Siena e Ancona e nella provincia di Ravenna. Sono circa un milione e settecentomila gli elettori interessati a questa consultazione amministrativa e rappresentano il 6,4 per cento del corpo elettorale nazionale. Poco più di 41 milioni sono gli elettori chiamati alla consultazione politica del 3 giugno e alle elezioni per il Parlamento europeo del 10 giugno.

● **Il voto alle europee** — Per le elezioni europee si usa lo stesso sistema adottato per le elezioni nazionali, cioè quello della proporzionale

pura sulla base del quoziente nazionale intero e dei maggiori resti. Cambiano i tempi della votazione (si vota in una sola giornata dalle 7 alle 22) e le circoscrizioni.

● **Le circoscrizioni** — Il territorio della penisola è stato suddiviso in cinque circoscrizioni: 1) Italia nord-occidentale (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia); 2) Italia nord-orientale (Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna); 3) Italia centrale (Toscana, Umbria, Marche, Lazio); 4)

Italia meridionale (Abruzzi, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria); 5) Italia insulare (Sicilia, Sardegna).

● **Il numero dei seggi** — Nel Parlamento europeo al nostro Paese spettano 81 seggi che, sempre in relazione al numero degli elettori sono così ripartiti: 22 nella prima circoscrizione, 15 nella seconda, 16 nella terza, 19 nella quarta e 9 nella quinta. Come nelle elezioni nazionali l'elettore dispone di un voto di lista e di uno o più voti di preferenza a seconda delle 5 circoscrizioni: tre preferenze nella prima, due

nella seconda, terza e quarta, una sola nella quinta.

● **Gli emigranti** — Le stesse modalità di voto sono previste per gli italiani all'estero che voteranno nelle sezioni elettorali istituite presso i nostri consolati: presenteranno il certificato elettorale rilasciato dal paese d'origine ed esprimeranno il loro voto su una delle liste della circoscrizione in cui il paese d'origine è situato. La legge elettorale europea tiene conto anche dei diritti dei piccoli raggruppamenti politici e delle minoranze linguistiche per quanto riguarda il quoziente

e la utilizzazione dei resti.

● **La presentazione delle liste** — La campagna elettorale per il Parlamento europeo in pratica è già cominciata prevedendo la legge la convocazione dei comizi entro il 50° giorno precedente la data delle elezioni. Quanto agli adempimenti necessari, la legge prevede che le liste dei candidati siano presentate entro il 2 maggio. Il numero dei candidati deve essere compreso tra 8 e 22 per la prima circoscrizione, tra 5 e 15 per la seconda, tra 6 e 16 per la terza; tra 7 e 19 nella quarta; tra 3 e 9 nella quinta. I partiti non

rappresentati al Parlamento nazionale devono accompagnare le loro liste con almeno 30 mila firme.

● **Le incompatibilità** — La legge italiana prevede un solo caso di incompatibilità e precisamente con la carica di presidente o membro di una giunta regionale. Vi sono poi le incompatibilità previste dall'atto di Bruxelles che riguardano i ministri, i membri della Commissione europea ed altre cariche in seno agli organismi comunitari. Altre incompatibilità (tra deputato europeo e parlamentare nazionale o dirigente di partito) e relative deroghe sono stabilite in modo autonomo dalle singole forze politiche.



Le conferenze episcopali CEE esortano i cattolici alle elezioni europee

# I vescovi pensano a un'Europa

## di grande respiro

di GIANCARLO ZIZOLA

CITTA' DEL VATICANO, 20 aprile

«Costruire insieme un'Europa più umana» è l'obiettivo al quale i vescovi dei Paesi della Comunità Europea incitano i cattolici, in vista delle elezioni per il Parlamento europeo. La dichiarazione, pubblicata ieri, è firmata dai presidenti delle dieci conferenze episcopali dei Paesi della CEE. E' un documento fra i più critici che si conoscano in area ecclesiastica sull'assetto dell'Europa capitalistica, e

Non chiamano a raccolta dunque i cattolici intorno a una specifica e propria soluzione politica, che la Chiesa appoggierebbe. Vi è appena un'eco maritainiana nell'invito a lavorare «in quanto cristiani». Testualmente: «In quanto vescovi dei Paesi della Comunità Europea chiediamo a tutti i cattolici di sentirsi responsabilmente coinvolti dalle prossime elezioni del Parlamento europeo e di comprenderne l'importanza, in maniera tale da poter partecipare, in quanto cristiani, pienamente con intelligenza, ai problemi europei».

Senza dubbio i vescovi si accostano alle tesi europeiste della cultura cattolica francese (del gruppo di «Esprit» e particolarmente di J. Domenach, ad esempio: quest'ultimo relatore ad un Sinodo episcopale europeo in Vaticano, tre anni fa) più di quanto accolgano le aspettative di campioni quali Joseph Strauss e monsignor Marcel Lefebvre o, per un nome italiano, Massimo De Carolis. Anche più significativo, allora, che il documento sia firmato, tra gli altri, dal presidente della Conferenza Episcopale Tedesca, cardinale Hoffner.

L'orizzonte del documento trascende l'Europa «corta» attuale. L'Europa è concepita dai vescovi «nella sua integrità di Est e di Ovest». «Non può rinchiudersi nelle proprie frontiere», anzi dovrebbe riprendere coscienza «delle responsabilità nei confronti degli altri continenti e specialmente dei paesi del Terzo Mondo, i quali devono essere trattati su un piano di uguaglianza e non come degli assistiti o peggio degli sfruttati». I vescovi osservano: «Quando gran parte della popolazione mondiale continua a essere sottoalimentata, talvolta fino a morire di fame, non è forse scandaloso che i paesi industrializzati vivano nell'opulenza?».

Gli scopi dell'Europa dei Nove (processo di riconciliazione dopo l'ultima guerra, intercambi culturali ed economici ecc.) sono definiti «lodevoli, ma ancora insufficienti». I vescovi affermano: «Non possiamo accontentarci di un'Europa fondata unicamente sull'interesse economico o politico dei suoi membri». Essi richiamano perciò quest'Europa, se vuole

Prospettano una comunità non limitata alle attuali frontiere, nè unicamente fondata sull'interesse economico

mentare la civiltà del passato, a sviluppare i valori spirituali, «che devono appartenere anche all'Europa di domani». E' implicita in questa tesi la constatazione del conflitto tra «civiltà» e processo di razionalizzazione del capitalismo in Europa, con l'ateismo che lo accompagna.

I vescovi sostengono che «l'Unione europea, che può assumere forme differenti, non potrà realizzarsi senza uno spirito di apertura e di fratellanza, di rispetto e di accoglienza degli altri, delle loro persone, del loro modo di pensare, di sentire e di agire». Di fronte ai rischi totalitari, essi difendono le ricchezze implicite nelle differenze tra i Paesi. Ma chiedono che le disuguaglianze per cui «alcuni sono più ricchi di altri» siano abolite grazie a una «solidarietà ancora più concreta tra i più favoriti e i più poveri».

Osservano che la crisi economica «ci impone di rivedere lo stile di vita occidentale» e riconoscono che le contestazioni contro la società dei consumi «sono in armonia con alcune esigenze di una vita evangelicamente più semplice». Infine, richiamano il problema dei diritti dell'uomo, sollevando la questione se siano veramente rispettati nell'Europa occidentale: il diritto alla vita, i diritti del bambino «prima o dopo la nascita», i diritti della donna «della famiglia, dei rifugiati, dei

lavoratori, specie degli emigrati». La constatazione è che «si deve ancora compiere molti sforzi perché ciascun uomo viva e possa vivere con dignità». Per questo i vescovi insistono che «nella costruzione dell'Europa si tenga conto di questi valori fondamentali» e invitano i cattolici «ad una nuova fede e speranza nell'uomo, salvato da Gesù Cristo e destinato a essere associato alla sua Resurrezione, per costruire insieme un'Europa più umana».

Ritaglio dal Giornale

21 GIUGNO

di

del

20-4-78



Mari Esteri

EM 41